



ABRUZZO

*Collana : "La storia siamo noi"*

**Alberto Marino**

# **Enrico Mattei deve morire!**

**Il sogno senza risveglio  
di un Paese libero**





Alberto Marino vive e lavora a Pescara dove insegna italiano e storia in un liceo. Presta la sua collaborazione, inoltre, come docente supervisore alle facoltà di Lettere di Chieti e L'Aquila dove insegna nei corsi e nei laboratori di storia per la preparazione dei docenti nell'ambito delle Scuole di Specializzazione all'Insegnamento. E' dottore di ricerca e collabora nella cattedra di Storia e Istituzione

dei Paesi Afro-asiatici presso la facoltà di Scienze Politiche di Teramo. Ha insegnato nelle varie annate del Master: "Enrico Mattei" a Teramo. Ha pubblicato articoli e saggi in alcune riviste a livello nazionale sia di storia contemporanea che di storia del movimento sindacale. Ha pubblicato per l'IRES il volume: "Le ombre della libertà" nel 2007"



**Euro 15,00**

*Stampato nell'ambito delle celebrazioni dei Cento Anni della CGIL in collaborazione con l'Associazione Centenario*

Collana: “La storia siamo noi” / 20

(Diretta da Antonio D’Orazio)

La riproduzione totale o parziale è permessa a tutti  
sotto la condizione della fedeltà al testo e della  
indicazione della fonte.



Ires Abruzzo Edizioni  
V. B. Croce, 108, Pescara  
Stampato in proprio.  
Finito di stampare novembre 2012

**Alberto Marino**

**Enrico Mattei  
deve morire!**

**Il sogno senza risveglio  
di un Paese libero**

*“La giustizia alla quale spettava il compito di riformare tutto il resto, mi sembrava essa stessa la più difficile da riformare...”*

*“Luigi XIV”*, J.Lognon (a cura di), Memoires  
Parigi 1960

*Ho sempre considerato vantaggioso, anche nel lavoro industriale, dire sempre la verità. E' un metodo vecchio ed onesto, ma che si rivela sempre utile in un mondo di astuti come il nostro.*

Enrico Mattei

*I tesori non sono i quintali di monete d'oro, ma le risorse che possono essere messe a disposizione del lavoro umano.*

Enrico Mattei

*Il futuro è di chi sa prevederlo.*

Enrico Mattei

## INDICE

Prefazione: Antonio D’Orazio	pag. 8
Cap. I - Una vita per l’Italia	
Par. 1 - La vita di Enrico Mattei	pag. 11
Par. 2 - L’ENI al tempo di Mattei	“ 34
Par. 3 - L’ENI dopo Mattei	“ 42
Par. 4 - Il successo dell’ENI e le sue motivazioni	“ 44
Cap. II - I nemici di Mattei	
Par. 1 - La nascita di un sogno: la difesa dell’Agip e gli accordi internazionali	pag. 46
Par. 2 - Le radici politiche di Mattei. La sinistra DC: la nascita della ‘Base’	“ 55
Par. 3 - Chi voleva morto Mattei?	“ 60
Par. 4 - L’ostilità americana a Mattei	“ 64
Par. 5 - Le radici del complotto	“ 71
Par. 6 - Le prove dell’attentato	“ 84
Par. 7 - I personaggi del dopo Mattei	“ 91
Par. 8 - I nemici di Mattei fuori dell’Italia	“ 93
Par. 9 - Mattei e il mondo arabo	“ 94
Par. 10 - L’azione di Mattei in Europa e in Medioriente. L’effetto della sua strategia imprenditoriale	“ 97
Par. 11 - I conti con la verità	“ 100
Par. 12 - I nemici della verità	“ 101
Par. 13 - L’Italia ha perso	“ 103
Cap. III - Chi ha ucciso Enrico Mattei	
Par. 1 - La mattanza	pag. 105
Par. 2 - I depistaggi	“ 110
Par. 3 - La pista ENI. Il movente	“ 111
Par. 4 - I documenti spariti	“ 112

Par. 5 - Chi era Vito Guarrassi?	“ 122
Par. 6 - Le minacce	“ 125
Par. 7 - Il volo	“ 125
Par. 8 - L’incidente (“l’abbattimento”...)	“ 127
Par. 9 - Lo scenario della tragedia	“ 132
Par. 10 - Italo Mattei ed Enzo Calia: il coraggio e l’impegno per la conquista della verità	“ 141
Par. 11 - Testimoni e testimonianze	“ 145
Par. 12 - I rilievi fatti dopo la tragedia	“ 153
Par. 13 - Le ruote	“ 155
Par. 14 - I resti dell’aereo	“ 158
Par. 15 - I rilievi sui cadaveri	“ 158
Par. 16 - Ulteriori inquietanti interrogativi	“ 162
Par. 17 - Conclusioni	“ 162

RIBELLI PER AMORE... pag. 173

APPENDICE: Intervista al Sen. Emanuele Macaluso pag. 175

BIBLIOGRAFIA pag. 186



**Ai nostri figli  
all'Italia che verrà**

Ringraziamenti  
Desidero ringraziare:

il Senatore Emanuele Macaluso,  
il Prof. Antonio D'Orazio direttore dell'IRES Abruzzo.  
I Sindaci dei Comuni di Acqualagna, Camerino, Cellino Attanasio,  
Civitella Roveto, Cupello, Matelica, Vasto.  
Il personale della Biblioteca Comunale "Liberio Bigiaretti" di Matelica  
ed in particolare la Prof.ssa Mariolina Cegna,  
la famiglia Mattei nelle figure di Rosangela Mattei e del dott. Ales-  
sandro Curzi,  
mia moglie Rina Faccia.....

anche grazie a loro, questo mio lavoro ha potuto realizzarsi.

## **Prefazione**

**Antonio D'Orazio**

Il libro dell'autore interviene di nuovo in un dibattito che sembra definitivamente chiuso e quasi senza risposte precise, malgrado l'evidenza dei fatti. Nel 50° della morte di Enrico Mattei.

Lo storico Alberto Marino continua con questo volume a cercare chiarezza sulle ombre della ricostruzione politica e industriale dell'Italia del dopoguerra. Già il suo precedente lavoro "Le ombre della libertà" esaminava le resistenze degli alleati e le difficoltà politiche e organizzative del movimento dei lavoratori e dei loro sindacati. La lotta partigiana aveva riscattato anni di sottomissione e di sofferenze ma al tavolo delle trattative internazionali l'Italia venne accolta con freddezza e diffidenza.

La tesi, più volte ribadita, è l'enorme influenza anti nazione Italia esercitata dai paesi esteri "amici" come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia, attenti solo ai propri interessi. In realtà, per parecchi decenni, con i loro servizi segreti e le complicità dei nostri servizi sempre considerati poi "deviati", tutti hanno "scorazzato" impunemente nel nostro paese. Certamente l'Italia aveva perso la guerra ed era sicuramente debolissima di fronte ai rinnovati alleati e ai loro dictat. Gli aiuti per avviare la ripresa economica assunsero il sapore dell'abbandono di ogni sovranità nazionale. Le mancate epurazioni dei personaggi compromessi con il fascismo inquinarono la neonata democrazia e impedirono un rinnovamento significativo dell'apparato dirigenziale. In campo economico, gli aiuti americani si trasformarono in sottomissione e dipendenza nelle scelte di politica estera.

Lo scenario sconvolgente delle distruzioni sui teatri di guerra, la ricostruzione con forte regia dei vincitori, soprattutto americani, la rinascite forza social-comunista, furono elementi essenziali per determinare e imporre, anche ideologicamente, le linee programmatiche e di sviluppo del nostro paese.

L'elemento necessario per lo sviluppo rimane ancora oggi l'energia. Sono ancora in atto guerre dirette di prelazione del petrolio. Chi ha in mano l'energia ha in mano lo sviluppo o meno dell'economia mondiale o anche solo di un paese. Non è una storia recente. E' iniziata in modo massiccio con la rivoluzione industriale e con le mac-

chine a vapore sostenute da fonti energetiche fossili come il carbone. Anche per quest'ultimo elemento sono morti, e muoiono ancora oggi, migliaia di lavoratori, sia sottoterra che in superficie e migliaia di civili in guerre di occupazione.

La ricostruzione industriale del nostro paese ha seguito questo ciclo: contadini e lavoratori del Mezzogiorno mandati a scavare carbone nelle miniere del Belgio, della Germania e della Francia, per portare, sempre al nord, l'energia necessaria per la ricostituzione della sua reindustrializzazione, come già avvenne dopo la prima guerra mondiale.

Questo avveniva negli anni '50 del secolo scorso, finché il petrolio economicamente vinse sul carbone, annotando che anche l'energia atomica (Esposizione Universale del 1958. Simbolo il monumentale Atomium di Bruxelles) stava vincendo su questi ultimi.

La catastrofe mineraria di Marcinelle, in Belgio, nel '56, rimane nella storia, oltre che per la morte dei minatori, per lo spartiacque dell'influenza vincente del petrolio sul carbone. L'8 agosto del 1956, giorno della tragedia, i giornali mondiali, compresi quelli italiani, davano in prima pagina solo la notizia dello sbarco a Suez delle truppe anglo-francesi (leggi British Petroleum e Total). Malgrado la spinta ad intervenire dei petrolieri americani, il presidente Eisenhower rifiutò di partecipare. La guerra moderna, formale e di influenza per il possesso del petrolio era iniziata ed è tuttora drammaticamente in atto.

L'autonomia energetica di un paese rimane, anche se insoluto per il nostro, un elemento di democrazia e di indipendenza. L'affare Mattei si inquadra in questo contesto. Egli voleva valorizzare le grandi capacità dell'industria pubblica e la ricerca di nuove fonti energetiche che potessero creare benessere e lavoro per tutti, instaurando una nuova internazionalizzazione dei rapporti tra paesi poveri, ma produttori, e il rapace occidente. Una nuova politica terzomondista, anticolonialista e neutralista. Un idealista di troppo in un periodo sbagliato.

Certamente a noi, in quanto Ires, interessa anche la storia dei lavoratori che spesso sono visti solo in filigrana agli avvenimenti. Le forze politiche sono ancora oggi divise, anche al loro interno, su trivellazione, non trivellazione, sì ... ma. Petrolio no, gas sì. Per ben due volte il popolo italiano ha dovuto dire no all'atomo.

Ovviamente il "piano energetico" degli anni '50 aveva una valenza diversa da quella di oggi, e i giudizi attuali vanno condivisi tenendo conto anche dei tempi storici e delle valutazioni del momento.

In Abruzzo vi furono grandi lotte sindacali e di popolo, vinte, anche nei decenni successivi, contro la petrolchimica, e alla ricerca di fonti energetiche alternative. Si svilupparono tra l'altro parecchie grandi centrali idroelettriche, tutt'ora redditizie e funzionanti.

La politica energetica dell'Eni divenne storicamente interessante per l'Abruzzo con il primo accordo, anche sindacale, per il trattenimento di una forte percentuale dell'energia-gas estratta nel comune di Cupello, nel Vastese, sia per avviare lo sviluppo locale, nozione assolutamente nuova per l'epoca, e in effetti avvenuta, sia per impedire la penosa, continua e lunga fuoriuscita dei lavoratori di quelle vallate verso l'emigrazione. Questo concetto, per il sud e in particolare per la Sicilia, sostenuto da Mattei, non era ben visto dagli industriali del nord, ma anche del Lazio e dell'Umbria, che volevano che tutto fosse convogliato nelle loro imprese, ritenendo primaria la ricostruzione nazionale, cioè la loro.

Basta leggere il "Sole 24 ore" del novembre '57, in articoli non firmati, le considerazioni al limite del razzismo sulle lotte e le pretese, a Cupello, di quegli "sfaticati e parassiti" contadini del sud. La popolazione intera e compatta lottò per quasi quattro anni, con barricate scontri e tafferugli, in modo ricorrente ad ogni fatua informazione. Mattei morì pochi giorni prima di portare ai cupellesi, che gli offrivano la cittadinanza onoraria, la buona notizia.

E' proprio in questo quadro di "guerra" energetica che si colloca la morte più che sospetta di Enrico Mattei.

Ad Alberto Marino va il merito dell'impegno civile insieme alla preziosa opera di ricostruzione storica che invita a riflettere sul modo di essere uomini.

## **Cap. I - UNA VITA PER L'ITALIA**

### **1 - LA VITA DI ENRICO MATTEI**

Nato ad Acqualagna, in provincia di Pesaro, nelle Marche, il 29 aprile 1906, Enrico Mattei proveniva da una famiglia abruzzese di umili origini.

Il padre, Brigadiere dei Carabinieri aveva conosciuto qualche ora di notorietà per aver riacciuffato nelle campagne di Urbino il celebre brigante Musolino, evaso dal carcere di San Girolamo. Per questo fatto, dopo essere stato promosso di grado se ne andò in pensione e si trasferì con tutta la sua famiglia a Matelica.

La madre, Angela Galvani, era una donna molto bella e curava la sua famiglia numerosa in modo amorevole e impeccabile, svolgendo una funzione civica molto importante negli anni successivi alla fine della Prima Guerra Mondiale fornendo assistenza nello svolgimento delle pratiche burocratiche per fare ottenere la pensione di guerra alle contadine marchigiane rimaste vedove. Enrico Mattei aveva un rapporto d'affetto e di rispetto profondo con la madre, che fu una persona fondamentale per la sua vita. Qui a Matelica la madre, per aiutare la famiglia aprì una piccola attività nel settore tessile.

Enrico, primo figlio maschio di cinque figli (Rina, Maria, Enrico, Umberto e Italo), non mostrò grande entusiasmo per gli studi e dopo aver frequentato a Vasto Chieti) una scuola tecnica, avendo ottenuto scarsi risultati, a quindici anni fu mandato a lavorare come garzone verniciatore di letti in ferro battuto nell'officina di Cesare Scuriatti.

Successivamente, a 17 anni entrò nella conceria Fiore come fattorino. Qui dimostrò spiccate doti per l'attività d'impresa e a 18 anni divenne apprendista addetto alla purga delle pelli, a 19 anni tecnico e, quindi, vice direttore del laboratorio chimico e a soli 20 anni divenne Direttore Tecnico della stessa conceria Fiore, che contava la bellezza di 150 dipendenti.

A 23 anni, nel 1929, partì per Milano dove decise di trasferirsi per



Enrico Mattei con i genitori.

Enrico Mattei da ragazzo.

Enrico Mattei da giovane.



Enrico Mattei a passeggio con la moglie Greta.

Enrico Mattei e la moglie Greta Paulas in una immagine giovanile.



Enrico Mattei da giovane.

mettersi in proprio. Qui iniziò la vendita di attrezzature industriali per importanti ditte tedesche, ricavandone l'esclusiva. Passò dalla Max Mayer alla Loewenthal. Migliorò, così, di molto gli introiti fino a fondare una propria industria che chiamò l'Industria Chimica Lombarda.

Fu quello l'inizio di una gloriosa e inarrestabile carriera imprenditoriale sempre contrassegnata dallo spirito d'indipendenza e d'autonomia e da un profondo sentimento di ribellione contro tutte le forme d'ingiustizia e di prevaricazione.

Nel 1936 si sposò a Vienna con una ballerina austriaca, Greta Paulas, e scoppiata la guerra collaborò con le formazioni partigiane cattoliche ottenendo la medaglia d'oro della Resistenza italiana e la stella d'argento americana.

Nel frattempo aveva conosciuto e aveva stretto un forte e vero rapporto d'amicizia con il Prof. Boldrini, altro illustre cittadino di Matelica nonché insegnante di statistica all'università Cattolica di Milano, che rappresentò uno dei punti di riferimento costanti per tutte le scelte importanti nella vita di Mattei. E' proprio del periodo della Resistenza la nascita di questo forte sodalizio con Marcello Boldrini.

Partecipò, quindi, alla Resistenza nell'ambito del movimento partigiano cattolico, rischiando più volte la vita e conoscendo la dura realtà del carcere. Venne arrestato, infatti, il 26 ottobre del 1944 e rinchiuso nel carcere di San Donnino da dove, con la protezione della signora Magda Brart, fatta intervenire dall'amico Orio Giacchi e figlia di un Ministro delle Finanze del Governo Vichy, nonché con l'intervento di Edgardo Sogno, dopo poco più di un mese gli fu resa possibile una comoda evasione.

Attraverso il Prof. Boldrini, Mattei entrò in contatto con tutta quella che fu definita la generazione dei "professori" e cioè uomini come La Pira, Lazzati, Fanfani, Dossetti e tanti altri ancora che costituiranno la sinistra democristiana.

Subito dopo la Liberazione, esattamente il 28 maggio del 1945, Mattei venne nominato prima commissario e poi vicepresidente dell'AGIP con lo stesso Boldrini presidente.

E' di questo periodo la dura opposizione di Mattei al tentativo di svendere l'AGIP e di conferire al privato e ai cartelli petroliferi stranieri la possibilità di usufruire e commercializzare le risorse energetiche



Aprile 1945: Enrico Mattei entra a Milano con i dirigenti del CLN.



Enrico Mattei riceve dal generale Poletti un prestigioso riconoscimento per l'opera da lui prestata durante la guerra di Liberazione a fianco delle truppe Alleate.

estratte dal sottosuolo nazionale.

In questa missione fu appoggiato anche dalla sinistra democristiana e, in particolare, dall'allora Ministro dell'Industria Giovanni Gronchi che informò Mattei, dopo averlo saputo da influenti personaggi romani, che la direttiva emanata dall'Onorevole liberale Soleri voleva smantellare l'Agip "...non tanto per le ragioni ufficialmente accampate, ma perché spinto a farlo da influenti personaggi interessati ad eliminare definitivamente dalla scena l'azienda di Stato e ciò che essa rappresenta"<sup>1</sup>.

Questi influenti personaggi, di cui parlava Gronchi, erano fiduciari del cartello petrolifero internazionale, tra i quali spiccava il geologo Elmer J. Thomas, uomo in ottimi rapporti con l'Ambasciata Americana in Italia. E a proposito di Gronchi, è utile ricordare che il partito della Democrazia Cristiana era fatto di due anime: una conservatrice, rappresentata dalla ricca borghesia, dai proprietari terrieri, dalla Confindustria, da quella visione di una parte del mondo cattolico che considerava la DC l'unico baluardo al comunismo, dalla grande burocrazia ex-fascista; l'altra parte dell'anima democristiana, invece, era quella progressista, rappresentata da Gronchi, dai "professorini" della Cattolica e cioè da Dossetti, La Pira, Mattei stesso, "...impegnati in un disegno politico di grandi riforme e sostenitori di un'economia dove lo Stato giocasse un ruolo predominante"<sup>2</sup>.

Era la DC della Resistenza, meno clericale e più illuminista, meno filoamericana e più europea; era la DC rappresentata da un grande statista come De Gasperi che amava ripetere: "noi non siamo servi dell'America, né nemici della Russia: difendiamo l'Italia".

Per vincere questa battaglia, comunque, fu decisivo uno straordinario Ministro delle Finanze, Ezio Vanoni, formatosi alla prestigiosa scuola di Pavia, che aiutò Mattei assieme a De Gasperi nel varare una legge, nel 1953, grazie alla quale nacque l'ENI e come Ente di Stato poté operare tranquillamente e vantaggiosamente nel compiere ricerche energetiche nell'ambito del territorio nazionale.

1 F.BELLINI-A.PREVIDI, L'assassinio di Enrico Mattei, Selene Edizioni, Milano 1970, pag. 30

2 L.BAZZOLI-R.RENZI, Il miracolo Mattei, Rizzoli Editore, Milano 1994, pag. 69

A tal proposito, Segni fu relatore di uno dei tre disegni di legge relativi alla ricerca, allo sfruttamento e al trasporto degli idrocarburi e uno di questi, il 2101 per la precisione, prevedeva l'istituzione di un organismo statale per la gestione delle attività petrolifere dello Stato, in forza del quale si stabiliva l'esclusiva delle ricerche nella Val Padana. Un articolo di questo disegno di legge, il n. 43, stabiliva che ciò dovesse essere reso possibile per finalità di utilità generale conferendo allo Stato il compito di svolgere impresa nell'ambito della ricerca delle fonti di energia che abbiano carattere di preminente interesse generale.

I sostenitori dell'intervento pubblico provenivano da svariate radici ideologiche: Oscar Sinigaglia, uno dei più grandi imprenditori della siderurgia pubblica, aveva avuto una formazione ideologica di destra, una cultura dannunziana e fiumana, quindi molto lontana da quella di Mattei. Eppure in nome dell'Italia.....

E' necessario ricordare anche l'importanza del banchiere vastese Raffaele Mattioli, uomo colto e illuminato, amico di Benedetto Croce e Presidente della Banca Commerciale, che, anziché liquidare l'AGIP, aiutò Mattei a salvarla finanziandolo con un prestito di 10 milioni di lire per difendere centinaia e centinaia di posti di lavoro.

Altra figura di grande imprenditore pubblico fu quella di Guglielmo Reiss Romoli, Direttore Generale della STET e cioè della Società Torinese Esercizi Telefonici, che fu definito da Luigi Einaudi "un grande servitore dello Stato".

Si potrebbero ricordare, per il salvataggio dell'Alfa Romeo, Giuseppe Luraghi o imprenditori come Nicolò Carandini e Adriano Olivetti che lasceranno floride le loro aziende di Stato.

Nacque, nel frattempo, l'ENI e nacquero le sue società operative. Nacquero i giovani collaboratori di Mattei: si chiamavano Giorgio Ruffolo, che a meno di trent'anni già lavorava all'OCSE, Marcello Colitti che entrò in azienda da borsista, giovanissimo, come pure laureando era Silvio Spaventa, che diventerà poi Ministro ed economista.

Il selezionatore per l'ENI delle "teste d'uovo", dei giovani bravi, era Giorgio Fuà, che si servirà anche di Paolo Sylos Labini, di Luciano Cafagna e di Giuliano Amato nella programmazione generale delle attività dell'ENI.

Le potenze petrolifere americane, fin dal periodo immediatamente a cavallo tra la fine e subito dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, iniziarono un lungo e logorante lavoro per impossessarsi privatamente delle basi di ricerca petrolifera e del metano in Italia come in tutti i Paesi, come è testimoniato in un libro dal titolo “I limiti della potenza americana” di Joyce e di Gabriel Kolko nel quale si può leggere che “...le direttive del Dipartimento di Stato americano nel 1944-1945 in merito alla politica petrolifera sono di utilizzare tutti i possibili metodi di persuasione per indurre un Paese che abbia intenzione di nazionalizzare la propria industria petrolifera a rinunciarvi”<sup>3</sup>.

Data la delicatezza della situazione generale, Gronchi consigliò a Mattei di prendere tempo, di attendere gli eventi favorevoli che incalzavano e che avrebbero spinto la sinistra statalista al Governo.

Infatti di lì a pochi mesi, con la nascita dell'esecutivo Parri, la direttiva Soleri venne solennemente bocciata e accantonata. Il governo Parri prima e soprattutto l'appoggio di Gronchi e della sinistra democristiana poi, furono di vitale importanza per il proseguio dell'azione di Mattei che iniziò a sviluppare più sistematicamente le ricerche di gas e di petrolio nella pianura padana fino al sito di Caviro.

In questo sito le prime ricerche dettero risultati lusinghieri, poi intervennero difficoltà e delusioni. Le difficoltà maggiori derivavano dalla necessità di rivolgersi proprio agli americani per quanto concerneva l'approvvigionamento del materiale adatto alle perforazioni, allo spegnimento dei pozzi che s'incendiavano e alle installazioni.

Le delusioni consistettero nell'aver presto dovuto constatare che la disponibilità di detto giacimento non avrebbe che coperto una trascurabilissima percentuale del totale fabbisogno energetico nazionale.

E' in questo periodo che l'amicizia sincera e fraterna con Ezio Vanoni, economista ed esponente di rilievo della DC, sarà per Mattei a dir poco decisiva. Vanoni, infatti, non solo proteggerà l'AGIP dai tentativi di speculazione nazionali e internazionali, ma rafforzerà l'azione di Mattei che, nel frattempo, fu eletto alla Camera dei Deputati nella circoscrizione Milano-Pavia con 13.483 voti di preferenza nella lista della DC.

3 L.BAZZOLI-R.RENZI, Il miracolo Mattei, op.cit., pag. 71



Milano: Enrico Mattei durante un comizio a Piazza Duomo, in occasione delle elezioni politiche del 1948 quando venne eletto Deputato per la Democrazia Cristiana nella circoscrizione Milano- Pavia.



Enrico Mattei durante un comizio nel dopoguerra.

Altro personaggio decisivo in appoggio a Mattei fu, in questo stesso periodo, il Professore di statistica Marcello Boldrini, conterraneo di Mattei e vanoniano di ferro, che fu nominato nel giugno del 1948 alla presidenza dell'AGIP.

Il 13 dicembre del 1947, intanto, un decreto del Capo Provvisorio dello Stato, De Nicola, stabiliva all'articolo 1 che "...le ricerche petrolifere eseguite in Italia dall'Agip anche in carenza di esplicito incarico s'intendono comunque compiute per conto dello Stato, in proroga all'incarico medesimo". L'AGIP, in buona sostanza, continuava ad esistere e rimaneva un'azienda di Stato. Era, di fatto, la vittoria delle tesi di Mattei ed era il via libera alle ricerche dell'AGIP nel nostro territorio.

Nel marzo del 1949 i tecnici dell'AGIP avevano individuato, nei pressi di Cortemaggiore, un giacimento di idrocarburi che, alle prime analisi, risultò ricco di gas metano frammisto a petrolio. Al di là del valore del giacimento, la scoperta poté incoraggiare non poco Mattei nella sua idea di portare l'Italia ad un progressivo ma significativo livello di autosufficienza energetica.

La notizia doveva essere però pubblicizzata perché il fatto divenisse "forte" e "popolare" e, quindi, era più che mai necessaria la stampa. Finalmente Mattei si conquistò le pagine e l'attenzione del 'Corriere della Sera' che, in un fondo scritto da un certo Lanfranchi, asseriva: "Mattei ha vinto. Il petrolio fluisce a rivoli dal sottosuolo padano e sono rivoli d'oro che entrano ed entreranno nelle casse dello Stato". Secondo Lanfranchi, Mattei, già da allora, con Cortemaggiore e Caviaga, aveva garantito la futura ricchezza al Paese.

A questo punto Mattei decise di cambiare nettamente strategia: "...ordina di collegare Caviaga a Sesto San Giovanni, cuore industriale di Milano, con un vero e proprio metanodotto. E' una scelta che cambia l'industria e la storia italiane. E' il via alla costruzione di quella che, dopo appena quattro anni, diverrà la terza rete di metanodotti del mondo"<sup>4</sup>.

La rete dei metanodotti si sviluppò rapidamente passando dai 260 chilometri del 1948 ai 2064 del 1952 con un corrispondente aumento del gas trasportato da 20 milioni a 1.160 milioni di metri cubi.

4 L.BAZZOLI-R.RENZI, Il miracolo Mattei, op.cit., pag. 109

E' certo, comunque, che da quel momento qualcosa d'importante accadde: cambiò lo scenario delle prospettive politico-imprenditoriali di Mattei e cambiò soprattutto il suo peso politico all'interno della DC.

Sulla spinta anche della sinistra democristiana nacque l'ENI e, in particolare, fu favorito dal progetto Vanoni di costituire un ente che attraverso l'impresa di Stato si proponesse di risolvere il problema dell'approvvigionamento energetico della nazione. Vanoni e quelli della sinistra DC si conquistarono la definizione di "comunisti bianchi" dal conte Faina, Presidente dell'Associazione mineraria italiana, ma fin d'allora cominciava a delinearsi la strategia di una certa parte del padronato italiano albergante in Confindustria, ottusa e arrogante come non mai, di isolamento e di ostilità per Mattei.

Erano costoro soprattutto i gruppi imprenditoriali del Nord che aspiravano ad un controllo monopolistico delle risorse della Nazione e contro i quali Mattei adoperò parole di fuoco in un discorso alla RAI, nel novembre del 1949, dicendo: "Se si avrà la forza di mantenere nelle mani dello Stato le ingenti ricchezze minerarie della Valle Padana, sarà possibile farle defluire a vantaggio della collettività, mentre nell'ipotesi contraria esse diverrebbero inevitabilmente preda di gruppi monopolistici pronti a usarle per i loro fini particolari"<sup>5</sup>.

L' "esclusiva" di cui parlava Mattei non era tanto nel suo interesse bensì in quello della collettività: bisognava assegnare all'azienda di Stato e non alle aziende private il controllo di tutta la Valle Padana perché si parlava di energie e cioè di un bene troppo importante per la comunità nazionale intera.

La lotta tra "statalisti" e "confindustriali" si protrasse ancora a lungo per circa un anno fino a quando, anche con l'accordo dell'allora Presidente del Consiglio De Gasperi, non passò la tesi Vanoni-Mattei che dette un nuovo assetto minerario alla Valle Padana e costituì l'Ente Nazionale Idrocarburi.

A tal riguardo, possiamo dire che sotto l'aspetto legislativo i passi più importanti furono nel 1950 con la legge mineraria della Regione Sicilia; nel 1953 con la costituzione dell'ENI e con l'assegnazione a questo ente dell'esclusiva sulla Valle Padana e, più tardi, nel 1957,

5 F.BELLINI-A.PREVIDI, L'assassinio di Enrico Mattei, op.cit., pag. 60

con la legge petrolifera dello Stato.

Approvata, dunque, la legge istitutiva il 9 luglio del 1952, Mattei fu nominato Presidente dell'ENI e subito dopo si dimise da deputato con una toccante e significativa lettera all'allora Presidente Gronchi.

La legge approvata permetteva all'ENI, ente di diritto pubblico, di ricercare e di coltivare giacimenti, costruire e gestire condotte, lavorare, trasportare, usare e commerciare idrocarburi e vapori naturali per mezzo di società collegate e controllate. All'ENI era concesso di operare anche direttamente e non soltanto attraverso le società controllate. Per il resto l'ENI aveva la possibilità di muoversi in assoluta autonomia, come una qualsiasi holding privata, questa era la sua forza, in presenza di una personalità come Mattei.

Iniziò così la costruzione di un colosso industriale a partire da una serie di collaboratori che Mattei scelse con attenzione e ocularità.

In quel tempo è utile ricordare che le cosiddette "Sette Sorelle", e cioè le più grandi compagnie petrolifere anglo-americane, avevano il controllo dell'83 per cento delle riserve accertate di idrocarburi, di quasi tutti gli oleodotti e di più della metà delle raffinerie e di due terzi della flotta cisterniera esistente nel mondo non comunista.

Dal loro patto di alleanza (gentleman's agreement) derivavano i prezzi e le condizioni di commercializzazione del greggio in gran parte del mondo, a partire dagli Stati Uniti d'America. Questo cartello internazionale risaliva al 1932 e grazie ad una serie di pratiche truffaldine, culminanti nell'espropriazione delle risorse energetiche spettanti ad un Paese nel momento in cui ponevano atto alle pratiche estrattive (il 25 per cento restava al Paese produttore, il 75 per cento del profitto se lo portavano via loro), si impossessarono di enormi ricchezze finanziarie.

Mattei tentò di rompere quest'equilibrio basato su una irragionevole pretesa di potersi impossessare delle risorse materiali di qualsiasi Stato e, nella primavera del 1955, iniziò a lavorare per realizzare la cosiddetta "Formula Mattei", consistente nella divisione dell'utile al 50 per cento tra Paese concedente e compagnia concessionaria, al fine di infrangere l'egemonia esercitata in Medio Oriente e nel mondo intero da parte delle compagnie di cartello.

Era quello un periodo contraddittorio e importante per Mattei: se da un lato si aprivano significativi spiragli di trattative con alcuni Paesi



mediorientali che davano lustro e fiducia a Mattei, dall'altro lato moriva il suo più caro amico ed estimatore, Vanoni.

E sempre in questo periodo, siamo nel febbraio del 1956, Mattei crea un suo quotidiano, 'Il Giorno', proprio per dare voce all'ENI, alle sue battaglie e per poter pubblicizzare al meglio le sue iniziative. Egli aveva compreso, prima di tanti altri, che anche nel settore dell'informazione detenere organi di comunicazione di massa, quali i giornali prima e successivamente le radio e le televisioni, era semplicemente essenziale per poter costruire e orientare l'opinione della gente.

La "Formula Mattei", quindi, cominciò a diventare operativa proprio a partire dal 1956 in occasione del tentativo di ottenere permessi di ricerca al Consorzio Internazionale di Abeedan in cambio di macchinari e di manufatti. Il piano presentato da Mattei alle autorità di Teheran era sicuramente innovativo e andava a infrangere la formula tradizionale del fifty-fifty del cartello delle "Sette Sorelle" prevedendo alcune importanti clausole:

a) La costituzione di una società alla quale il Governo iraniano avrebbe concesso i permessi di ricerca nelle aree non soggette al Consorzio Internazionale;

b) La pariteticità della sottoscrizione del capitale della società dell'ENI e dell'Ente Petrolifero Iraniano (NIOC), quindi sullo stesso piano;

c) Tutte le spese di ricerca sarebbero state anticipate dall'ENI;

d) Gli utili sarebbero stati suddivisi in due parti eguali e assegnati metà al Governo iraniano e metà alla società concessionaria.

L'Iran, come spiegherà Mattei stesso, in quanto proprietario delle risorse, continuerà a percepire come imposte e royalties il 50 per cento degli utili netti, ma l'ente nazionale iraniano che interverrà nella combinazione, come associato della AGIP Mineraria in posizione paritetica, riceverà a tale titolo metà degli utili della società concessionaria. Così, mentre agli italiani spetterà il 25 per cento degli utili netti, agli iraniani toccherà il 75 per cento.

Nonostante le pressioni messe in atto dagli agenti del cartello, affinché la proposta di Mattei fosse respinta, il 14 marzo del 1957 si arrivò alla firma di un accordo di massima tra ENI e l'Ente Petrolifero iraniano.

Con l'accordo di Teheran Mattei incominciò a creare seri proble-



Mattei e Rehza Palevi.



Enrico Mattei e il ministro degli Esteri sovietico Kossighin alla vigilia degli accordi del 1960.

mi internazionali e si dovette decidere allora non più di ignorarlo, come s'era tentato di fare, ma di impedirgli di penetrare ulteriormente negli equilibri internazionali del petrolio.

Dal giorno successivo agli accordi di Teheran, Mattei indirizzò la sua attenzione verso l'Africa Settentrionale.

A questo accordo, infatti, seguirono quello con l'Egitto, con il Marocco nel luglio del 1958, con il Sudan nel 1959, con la Tunisia nel 1961 e con la Nigeria nel 1962.

Egli iniziò col sostenere la lotta del fronte di liberazione in Algeria contro il colonialismo francese per proseguire con l'indirizzare l'attività di ricerca dell'AGIP verso la ex colonia italiana della Libia, divenuta regno indipendente da alcuni anni.

Sostenere la libertà dell'Algeria per Mattei poteva voler dire anche di sognare di avviare attività di ricerca nel Fezzan acquisendo una disponibilità di greggio non ancora sotto il controllo delle "Sette Sorelle".

E proprio con i criteri della nuova "Formula Mattei", il 25 marzo del 1957 si perfezionò la trattativa col Governo libico che concedeva all'ENI la possibilità di una ricerca sussidiaria di circa 27.000 chilometri quadrati tra il Fezzan e il confine algerino.

Mancavano solo le firme, ma Mattei ripartì con la certezza di aver potuto estendere le sue ricerche anche nel cuore del Mediterraneo.

Purtroppo non fu così. Il cartello petrolifero scatenò un'autentica battaglia contro questo tentativo di Mattei coinvolgendo il Dipartimento di Stato americano che fece pressione sul governo libico al fine di non concedere quelle prerogative sul Fezzan all'ENI, ma di darle alle società del cartello.

Trascorse l'estate e nel settembre del 1957 l'Ambasciatore libico a Roma avvertì Mattei che il progettato accordo decadeva per ordini superiori.

Mattei reagì indignato dicendo testualmente: "...Gli americani hanno fatto una cosa brutta all'Italia, escludendola da ogni attività in Libia. Ma si sbagliano se credono di poter fiaccare così la nostra volontà di ricercare fonti di energia al più basso prezzo possibile. Sia ben chiaro che noi afferreremo ogni opportunità che ci si presenterà. Le necessità di idrocarburi in Italia sono in costante aumento e non sarà

certamente l'ostilità di ben individuati interessi a impedire al nostro popolo di raggiungere un sempre maggiore grado di indipendenza economica"<sup>6</sup>.

Mattei, dunque, non cede ma alza il livello dello scontro con le "Sette Sorelle".

Nel dicembre del 1958 riuscì a recarsi in Cina per affari dell'ENI col Governo cinese, quando la Cina di Mao era praticamente chiusa agli occidentali.

Dall'anno successivo iniziò ad aprire un nuovo fronte di commercio, quello con l'URSS, scambiando macchine, manufatti e impianti completi in cambio di materie prime e, in particolare, di petrolio. Il Dipartimento di Stato americano considerava "...il commercio con l'URSS pregiudizievole alla difesa del mondo libero poiché permetteva al campo socialista di importare la tecnologia avanzata dei Paesi occidentali"<sup>7</sup>.

Mattei, tuttavia, continuò a tessere questi rapporti e incontrò nella primavera del 1960, a Roma, il Ministro del Commercio estero dell'URSS, Patolicev, per la conclusione di un accordo quadriennale tra ENI e URSS che prevedeva, in cambio di prodotti dell'industria italiana di Stato, che la corrispondente sovietica era pronta a fornire all'ENI quantitativi crescenti di greggio a un prezzo inferiore del 35 per cento rispetto a quello praticato nei Paesi occidentali dal cartello petrolifero.

L'accordo fu siglato da Mattei in persona per l'ENI, il 10 ottobre del 1960, a Mosca, e provocò un autentico terremoto sia nel quartier generale della NATO che nell'ambito della Presidenza della Comunità Economica Europea. Naturalmente le definizioni indirizzate a Mattei non si discostarono da termini quali "traditore", "irresponsabile" o "utile idiota al totalitarismo comunista".

Al di là degli insulti, l'ENI avrebbe pagato il petrolio russo un dollaro al barile mentre le "Sette Sorelle" vendevano il loro petrolio a un dollaro e 59 centesimi al barile.

Evidentemente "le colpe" di Mattei consistevano nell'assicurare condizioni favorevoli all'economia degli italiani.

6 F.BELLINI-A.PREVIDI, L'assassinio di Enrico Mattei, op.cit., pag. 101

7 F.BELLINI-A.PREVIDI, L'assassinio di Enrico Mattei, op.cit., pag. 110



Mattei a colloquio con il Ministro degli Esteri cinese in vista degli importanti accordi del 1961



Mattei e Nasser in occasione degli accordi del 1957

Durante un colloquio con l'allora Presidente del Consiglio Amintore Fanfani, nel giugno del 1961, il Presidente americano Kennedy parlò di Mattei e della sua politica come un "fattore eversivo" e di tale pericolosità da dover ravvisarsi la necessità di fermare le iniziative del Presidente dell'ENI. Fanfani, in quell'occasione, tentò di giustificarsi asserendo che il petrolio sovietico avrebbe potuto coprire meno del 12 per cento del fabbisogno italiano, ma la macchina per l'annientamento di Mattei era ormai stata messa in movimento.

In questo stesso periodo assistiamo ad una convergenza di interessi tra gli USA e la Francia nello sfruttamento di alcuni giacimenti petroliferi del Sahara e la nascita del potente organismo paramilitare francese dell'OAS.

E' di questo periodo la ricezione da parte di Mattei di alcune minacce di morte, soprattutto dall'OAS, per il fatto che egli aveva esplicitamente aiutato e sostenuto il Fronte di Liberazione Nazionale Algerino.

Il 10 agosto del 1961, in un'intervista a Gilles Martinet, condirettore di 'France Observateur', Mattei ebbe a dire: "...Io sono un italiano e non un francese e la politica che ho seguito finora nel settore che mi interessa è una politica nazionale italiana. Essa mi ha permesso non solo di sottrarre il mio Paese al dominio del cartello ma di farlo beneficiare di prezzi che sono inferiori a quelli praticati da tutti i nostri vicini e pure ai prezzi americani"<sup>8</sup>.

Dunque, un imprenditore al servizio di tutta la sua comunità nazionale.

Durante quest'ultima estate, Mattei si dedicò ai progetti per la costruzione di un oleodotto che, partendo da Genova, terminasse in Baviera, a Ingolstadt, per trasportare il petrolio sovietico e mediorientale e all'attacco commerciale da portare sul suolo inglese con la costruzione di più di 70 stazioni di servizio entro il 1963, che avrebbero attinto il loro fabbisogno da una raffineria gigante che l'ENI avrebbe costruito nell'isola di Canvey.

Ma la minaccia più importante per le "Sette Sorelle" fu il progetto della realizzazione ad opera di Mattei dell'oleodotto che avrebbe tra-

8 F.BELLINI-A.PREVIDI, L'assassinio di Enrico Mattei, op.cit., pag. 132

sportato greggio sovietico da Trieste al terminale sud del Druzba.

“Il fatto che Mattei si proponesse, dopo aver realizzato l’oleodotto Genova-Ingolstadt, di far partire da Trieste la seconda pipeline dell’Europa Centrale era, quindi, per il cartello, la definitiva conferma di quanto effettivamente era stato deciso a Mosca, nell’ottobre precedente, e cioè che la penetrazione in massa del greggio sovietico sui mercati occidentali si sarebbe realizzata soprattutto attraverso l’organizzazione integrata dell’ENI”<sup>9</sup>.

Tale situazione venne giudicata dalle “Sette Sorelle” rischiosa e intollerabile e in contemporanea alle minacce seguirono le vie di fatto.

Il primo attentato si verificò nella giornata dell’8 gennaio del 1962, alla vigilia dell’importantissimo viaggio di Mattei in Marocco, con Fanfani e con Segni, per inaugurare la prima grande raffineria del regno marocchino.

In prossimità di uno dei due reattori fu rinvenuto, durante un controllo tecnico prima del volo, un giravite tenuto fermo con nastro adesivo. Se l’aereo avesse preso il volo, col riscaldamento dei reattori il nastro adesivo si sarebbe sciolto, il giravite sarebbe caduto tra gli ingranaggi del motore determinandone il danneggiamento e lo scoppio. Il giravite, in particolare, era stato fissato con il nastro adesivo alla parete interna del tubo che avvolge il motore.

Stranamente il Dr. Cefis, dopo qualche giorno da questo “insolito” episodio, rassegnò le dimissioni dall’ENI facendosi liquidare una indennità a dir poco principesca.

Mattei comprese definitivamente che la morsa dei suoi nemici si stava stringendo sempre di più intorno a lui.

L’estate del’62 fu caratterizzata da una serie di violenti e pretestuosi attacchi da parte di Montanelli nei confronti di Mattei, ai quali articoli lo stesso Mattei ribattè con un lungo e circostanziato articolo di risposta il 27 luglio del 1962.

Proprio in quest’ultima estate, il servizio informazioni riservate dell’ENI era venuto a sapere che uno dei capi dell’OAS, Jacques Saustelle, di cui erano noti i rapporti con la CIA e con il cartello petrolifero, stava per entrare in Italia per coordinare l’attività della rete

<sup>9</sup> F.BELLINI-A.PREVIDI, L’assassinio di Enrico Mattei, op.cit., pagg. 139-140

terroristica presente nel nostro Paese. Gli agenti dell'ENI riuscirono a sapere che Saustelle portava con sé documenti falsi intestati ad un certo cittadino francese di nome Jean Albert Sevegne e, dopo averlo fatto opportunamente pedinare, gli uomini della polizia della Questura di Milano lo fermarono il 17 agosto, gli contestarono la falsa identità e lo accompagnarono alla frontiera. A nessuno venne in mente, purtroppo, di torchiare il francese per conoscere i mandanti e il motivo della sua "missione" italiana.....

E infine arrivò l'ultimo viaggio in Sicilia...

Era il 26 ottobre del 1962. Arrivato a Gela, Mattei presiedette l'Assemblea degli azionisti dell'ANIC-Gela. Verso le 17, il Presidente, sempre sorvegliato e seguito dal Commissario Capo di P.S. Dr. Savoia, si recò all'aeroporto di Ponte Olivo, una zona in aperta campagna tra Gela e Niscemi, sopra uno spazio erboso utilizzato dagli alleati dopo lo sbarco in Sicilia come campo di volo durante la seconda guerra mondiale, per accogliere l'aereo proveniente da Palermo con a bordo gli onorevoli D'Angelo e Corallo, rispettivamente Presidente e Vicepresidente del governo siciliano e il Segretario della DC siciliana Dr. Verzotto.

In Sicilia Mattei era giunto con un altro velivolo dell'ENI, un "De Havilland", dove a bordo vi erano l'ing. Angelo Fornara, Direttore Generale dell'ANIC, e il Professor Luigi Faleschini, assistente di Mattei e docente all'Università Cattolica.

Dopo la visita al Petrolchimico di Gela e la cena, entrambi, per impegni di lavoro, dovettero rinunciare alla visita a Gagliano del giorno successivo per far rientro a Milano. Invece, dopo una cena di lavoro, Mattei si ritirò al Motel Agip di Gela per trascorrervi la notte.

Il giorno successivo Mattei si svegliò presto e alle 8:15 del 27 ottobre del 1962, accompagnato dall'onorevole D'Angelo, salì a bordo dell'elicottero dell'AGIP Minerario pilotato dal Comandante Pier Paolo Marrone che lo porterà a visitare gli impianti dell'ENI nella Sicilia Centrale.

Dopo aver partecipato a Enna ad un rinfresco offerto nei locali del Municipio, Mattei e D'Angelo ripartirono verso le 10, sempre in elicottero, alla volta di Gagliano Castelferrato dove era stato individua-





27 ottobre 1962: Mattei a Gagliano durante i festeggiamenti: aveva da vivere ancora poche ore....

to, nei pressi dell'abitato, un importante giacimento di metano. Qui l'accoglienza tributata a Mattei fu semplicemente grandiosa.

Nella piazza dedicata ai Caduti di Guerra, da un balcone, Mattei pronunciò l'ultimo discorso della sua vita nel quale ribadì il concetto contro l'emigrazione forzata dei lavoratori isolani: "...Noi ci impegneremo a fondo per dare tutto il nostro aiuto ai siciliani. Non porteremo niente fuori dalla Sicilia, ma tutto rimarrà nell'interno dell'isola per far lavorare i nostri operai che prima erano costretti a recarsi all'estero per mancanza di lavoro. Oggi è giunto il momento di richiamare queste braccia in Italia, perché qui c'è lavoro per tutti"<sup>10</sup>.

Terminato il discorso, Mattei alle 13 pranzò a Nicolosi e poi, sempre a bordo dell'elicottero dell'AGIP, si diresse alla volta di Catania dove dal pomeriggio del giorno prima, da Gela, era stato trasferito il suo aereo privato. Dopo una breve sosta a Nicosia e dopo aver fatto alcune telefonate e alcuni incontri, Mattei si avviò all'aeroporto Fontanarossa di Catania per prendere posto sul suo bireattore e da

10 F.BELLINI-A.PREVIDI, L'assassinio di Enrico Mattei, op.cit., pag. 174

dove alle 16:57 circa ripartì per Linate.

Prima di decollare per Milano, il pilota del bireattore Bertuzzi aveva già volato due volte nella mattinata: una prima volta a Ponte Olivo per ritirare i bagagli personali di Mattei a Gela e poi a Fontanarossa, dove attese Mattei per poter ripartire per Milano per l'ultimo fatale volo.

E' ragionevole ipotizzare, quindi, che il sabotaggio ci fu nella pista di Fontanarossa a Catania nel lasso di tempo tra le 13 e le 16:30.

La partenza, inizialmente fissata alle ore 14, era stata rinviata alle ore 16:57.

Bertuzzi rimase tutto il tempo della missione a guardia dell'aereo ad eccezione di un breve periodo, verso le 13, quando un impiegato dell'aeroporto gli comunicò che c'era una telefonata per lui al centralino. Bertuzzi andò a rispondere nella palazzina della stazione aeroportuale, ignaro che intanto tre uomini, uno travestito da carabinieri, gli altri due da tecnici, armeggiavano sul velivolo.

L'episodio si svolse nel breve volgere di alcuni minuti, forse meno di dieci. Alle 13:15 Bertuzzi tornò al velivolo e tutto sembrava in ordine. Bertuzzi, del resto, aveva assoluta fiducia di quell'aereo che aveva compiuto al 26 ottobre del 1962 solo 23 ore di volo, "revisionato" a giugno e a settembre regolarmente. Circa il carburante era sufficiente per un volo superiore alle tre ore e quindici minuti quando il piano di volo Fontanarossa-Linate ne prevedeva solo due.

Alle 16:55 Mattei prese posto sul bireattore assieme a William Mac Hale, giornalista del 'Times' che stava scrivendo una sua biografia.

Il viaggio si svolse in assoluta normalità e l'ultimo contatto con la torre di controllo dell'aeroporto Forlanini di Milano fu alle 18:57. Bertuzzi confermò di trovarsi a duemila piedi di quota e di atterrare nello spazio di un minuto e mezzo.

Questo fu l'ultimo contatto avuto con l'aereo di Mattei che esplose in volo tra le 18:58 e le 18:59 nel cielo di Bascapè.



La pesca: la sua grande passione.



## 2 - L'ENI AL TEMPO DI MATTEI.

Secondo Dow Votaw, l'Eni "ha acquistato fino al 38 per cento del suo fabbisogno di greggio dall'URSS, in cambio di materiale d'importanza strategica, come tubi d'acciaio e gomma sintetica, facendo dell'Italia di gran lunga il più grosso acquirente di petrolio sovietico al di qua della cortina di ferro"<sup>11</sup>.

Dimenticava Votaw che, attraverso quel materiale venduto all'Unione Sovietica, Mattei aveva salvato una delle industrie più importanti nel suo campo di tutto il Paese e cioè la Pignone di Firenze. Lo stesso Votaw, del resto, sottolineava "...che gli italiani erano i primi a capire che la carenza di fonti d'energia era come una macina legata al loro collo"<sup>12</sup>.

Dopo aver difeso l'AGIP dallo smantellamento e dall'apertura agli stranieri delle porte della ricerca nel sottosuolo italiano, grazie al prezioso apporto offertogli da De Gasperi e da Vanoni, Mattei avviò le ricerche per buona parte della Valle Padana e nell'ambito del territorio nazionale.

Prima, però, Mattei e Vanoni prepararono il disegno di legge del 10/2/1953 che istituiva l'ENI, attribuendogli il monopolio della Valle Padana. Mattei fu nominato Presidente del neonato organismo e portò dall'Agip due piccole raffinerie da ammodernare, rispettivamente a Livorno e a Bari. Queste due piccole raffinerie potevano servire soltanto ad una minima parte del fabbisogno di petrolio calcolato da Mattei per l'Italia ed è per questo che egli si rivolse alla Valle del Po e successivamente al mercato estero, a partire dal Medio Oriente. Nel 1957 ottenne concessioni in Persia e i termini del contratto con il Governo persiano furono per le grosse società petrolifere un colpo che non avrebbero dimenticato tanto presto.

Mattei, inoltre, trovò petrolio in Egitto e nel 1961 in Libia.

Nel 1963 la produzione dell'ENI raggiunse i quattro milioni di tonnellate, una cifra ancora lontana dai ventidue milioni di tonnellate complessive di cui era bisognevole il popolo italiano, ma nello spazio degli

11 D.VOTAW, Il cane a sei zampe. Mattei e l'ENI. Saggio sul potere, Feltrinelli, Milano 1965, pag. 16

12 D.VOTAW, Il cane a sei zampe. Mattei e l'ENI. Saggio sul potere, op.cit., pag. 19

ultimi sette anni Mattei aveva più che duplicato la disponibilità di greggio per la comunità nazionale.

Mattei estese le sue ricerche anche in Italia centro-meridionale, trovando giacimenti in Abruzzo, in Basilicata e soprattutto in Sicilia dove, a Gela, costruì uno stabilimento petrolchimico, una centrale tecnologica e una raffineria.

Importanti giacimenti di gas furono rilevati non solo nella Valle Padana, ma anche in Basilicata, in Sicilia e in Abruzzo, in particolare nei territori di Cupello, nel Vastese, e di Cellino Attanasio, nel Teramano.

Alla fine degli anni Cinquanta a Cupello, come anche in alcuni altri paesi d'Abruzzo (Cellino Attanasio nel Teramano), fu rinvenuta una interessante presenza di giacimenti metaniferi in una ventina di pozzi che si quantificarono in circa 1600 tonnellate estrattive giornaliere.

“...Tra l'aprile del 1960 e la primavera del 1962 ci furono gravi disordini, scontri, manifestazioni e arresti a Cupello proprio perché le popolazioni del territorio rivendicavano il diritto a usufruire della ricchezza rilevata nel terreno del loro paese al fine di costruire un polo industriale in grado di offrire occupazione e ricchezza agli abitanti del luogo e di richiamare i tanti cittadini di Cupello partiti come emigranti in cerca di lavoro all'estero”<sup>13</sup>. E' di questo periodo il contatto preso prima dall'On. Natali, amico personale di Mattei, poi dall'On. Gaspari per ricevere delle tranquillizzanti e importanti assicurazioni sul destino dello sfruttamento delle fonti metanifere scoperte in provincia di Chieti.

Il problema dell'utilizzazione del metano era, infatti, di cruciale importanza: il timore delle popolazioni del posto era che la maggior parte della ricchezza estratta dal loro territorio fosse portata via verso Roma, Terni o Bussi, lasciando ancora nella povertà le popolazioni locali.

Mattei fece in tempo a decidere l'insediamento della SIV, la più grande vetreria d'Europa, a San Salvo, in provincia di Chieti, che venne costituita già nell'estate del 1962, mentre il Comune di Cupello in data 12 aprile del 1962 attendeva Mattei per la solenne cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria.

La visita di Mattei sfumò all'ultimo momento a causa di un impegno sopraggiunto e inatteso e la cerimonia fu rinviata in autunno, for-

13 C.BESCA, *Le verità nel pozzo*, Edizioni Cannarsa, Vasto (CH), 2001



Mattei e De Gasperi ai tempi delle prime ricerche nella vallata Padana.

Enrico Mattei tra le sue maestranze.

se proprio in novembre. Nella sala consiliare di Cupello è ancora appeso il quadro con la pergamena che gentilmente il Sindaco, Angelo Pollutri, mi ha lasciato guardare e fotografare e che sarà consegnata alla famiglia di Mattei nel corso di una prossima cerimonia commemorativa. Mattei, purtroppo, non ritirerà mai quella pergamena eseguita dalla pittrice vastese Lucia Perrozzi Borghi.

La produzione di gas AGIP salì vorticosamente dai 28 milioni di mc del 1948 al miliardo e centomila mc del 1952 e ai circa sette miliardi del 1962, alla vigilia della morte di Mattei.

“Nel 1960 venne scoperto il primo grande giacimento off-shore di gas naturale al largo di Ravenna, il primo off-shore in Europa, che continua a erogare gas anche ai giorni nostri dopo oltre sessant’anni di produzioni ininterrotte”<sup>14</sup>.

Le intuizioni di Mattei sull’importanza del gas naturale ha dato all’Italia un vantaggio di almeno venti anni nell’impiego di questa preziosa fonte di energia rispetto agli altri Paesi dell’Europa Occidentale.

Anche il petrolio di Gela, in Sicilia, si rivelò fondamentale per l’Enel durante la crisi petrolifera degli anni settanta.

Attraverso società affiliate, inoltre, l’ENI ha svolto le attività più diverse: ha costruito motel e autostrade, ha fabbricato prodotti chimici dai saponi ai fertilizzanti, macchinari, stumenti per la produzione e la distribuzione dell’energia elettrica, ha svolto ricerche, applicazioni tecnologiche e costruzioni industriali in appalto, attività editoriali, produzione di energia nucleare e ricerche nucleari, fabbricazione di tubi d’acciaio, di cemento, di nerofumo, investimenti a lungo termine e persino attività scolastiche.

Mattei, attraverso l’ENI, metteva la ricerca in relazione alla commercializzazione dei prodotti al fine di garantire lo sviluppo economico e l’occupazione.

Alcuni esempi: acquistò lo stabilimento della Lanerossi a Vicenza, un grosso lanificio in Veneto, al fine di trovare uno sbocco utile per le fibre sintetiche che verranno prodotte nei campi di metano di Ferrandina, in Italia meridionale; rilevò la Nuova Pignone di Firenze e la trasformò in un fondamentale polo produttivo per le infrastrutture

<sup>14</sup> G.ACCORINTI, Quando Mattei era l’impresa energetica - io c’ero, Halley Editrice, Matelica (MC), pag. 131

estrattive e cioè tubi, pompe, valvole, impianti per il trasporto e la lavorazione del gas e del greggio.

Mattei curò, inoltre, con grande attenzione, la selezione del personale. Iniziò a promuovere alle posizioni chiave gli uomini più giovani, più motivati e più capaci a dare la massima importanza alla preparazione specialistica e, via via che diventavano disponibili personale e organizzazione, a fare in modo che un sempre maggior numero di attività collaterali venisse svolto in seno all'azienda.

Volle che sia l'AGIP che l'ENI assumessero geofisici, ingegneri specializzati nelle ricerche petrolifere, nella raffinazione e nella coltivazione dei giacimenti, disegnatori e chimici e tutti gli altri tecnici la cui collaborazione è tanto importante per una società petrolifera .

I suoi progettisti diventarono così efficienti che i loro servizi sono oggi richiesti in tutt'Italia e in buona parte del mondo.

L'organizzazione "esteri" dell'ENI era curata da alcuni uomini di fiducia essenziali all'interno dell'ENI. In particolare, è il caso di ricordare Attilio Jacoponi, chiamato il "ministro degli esteri" di Mattei per le sue particolari abilità diplomatiche nei rapporti con la stampa, per le ottime capacità giuridiche e per le doti di assoluta riservatezza.

L'altro collaboratore era Giuseppe Ratti, che prese il posto di Jacoponi dopo la morte di Mattei.

Enrico Mattei creò con le strutture all'estero dell'ENI vere e proprie centrali di attenzione e di ascolto dei mercati locali servendosi di uomini di grande esperienza e di spiccata intelligenza. E' il caso del giornalista Mario Pirani, al quale Mattei affidò tutto il delicatissimo settore dell'Africa Settentrionale e del Medio Oriente per la negoziazione.

Gli elementi veramente essenziali dei quali l'Ing. Mattei si avvale con grande abilità negoziale per ottenere i successi all'estero furono due: il primo fu un elemento oggettivo legato all'Italia circa il fatto che il nostro Paese non veniva percepito dai Governi e dai popoli dei Paesi emergenti come una potenza ex-coloniale; il secondo fu, invece, un elemento soggettivo consistente nel fatto che Mattei era riuscito in pochi anni ad avviare importanti e solidi rapporti d'amicizia personale con tanti Capi di Stato africani e arabi. Ne ricordiamo due per importanza e per gli effetti che determinarono: l'amicizia con il sultano del Marocco Mohamed V e l'amicizia con Nasser, Capo di Stato egiziano.





Mattei e la moglie Greta.



Mattei e la madre Angela.

Molto importante fu il programma di aiuti che Mattei concesse ad alcuni Stati in via di sviluppo, con particolare rilievo per il credito di 120 milioni di dollari che concesse all'India per lo sviluppo della sua industria petrolifera come anche in forma minore ma sempre più importante al Brasile e all'Argentina.

La lotta antimonopolistica dell'ENI di Mattei si concretizzò nell'abbattimento dei prezzi del greggio e del metano e nello sviluppo dell'economia dei singoli Paesi.

Ecco perché andò alla ricerca del petrolio russo, attirandosi le ira di Montanelli e del cartello petrolifero anglo-americano. Il petrolio russo, infatti, consentiva di risparmiare nel tentativo di approvvigionamento energetico per il popolo italiano.

Di tutte le altre considerazioni ideologiche, di mercato, ecc., a Mattei non importava granchè. E così facendo adempiva fedelmente a quanto stabilito dalla legge istitutiva dell'ENI del 10/2/1953 che, all'articolo 1, affidava all'Ente il mandato di cercare i mezzi per alleviare la grave carenza italiana d'energia petrolifera.

Sono illuminanti, soprattutto per l'attuale situazione politico-economica che attraversiamo, i tre punti che Mattei indicò, nell'ambito della Relazione Programmatica del 1961, al Ministero delle Partecipazioni Statali, tre obiettivi dell'intervento statale nella vita economica:

- realizzare alcune esigenze economico-sociali di fondo, più precisamente assicurare quello sviluppo dei cosiddetti "servizi" che appare necessario per il raggiungimento di un più elevato tenore di vita e per una maggiore e più diffusa azione tendente a promuovere nuove iniziative produttive;

- evitare che lo sviluppo di alcuni settori sia determinato esclusivamente dalle situazioni correnti di mercato o dalle prospettive di profitto di breve periodo, ma sia, invece, orientato alla realizzazione di un più elevato saggio di crescita di lungo periodo ed alle esigenze di uno sviluppo equilibrato del sistema economico nazionale;

- ridurre gli effetti che può avere la politica monopolistica di alcuni complessi.

Mattei attribuì molta importanza all'organizzazione dell'ENI anche se amò concentrare il potere nelle sue mani soprattutto per le

decisioni da prendere in merito. Il suo fondamentale intuito poteva bypassare ogni buona regola di organizzazione aziendale.

Alla base della strategia di Enrico Mattei non soltanto c'erano le idee chiare sulla natura, sull'organizzazione e sulle finalità di un'impresa pubblica, ma c'erano anche concezioni culturalmente più avanzate allora provenienti da esponenti che appoggiavano l'idea dell'impresa pubblica rispetto a quella privata. Grazie ai Vanoni, ai Saraceno, ai Morandi, ai Lombardi, ai Visentini, agli Ernesto Rossi fu sostenuta esplicitamente la richiesta dell'ENI per l'esclusiva della ricerca di idrocarburi nella valle del Po e, in seguito, la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Possiamo ben dire che l'industria siderurgica, petrolifera e petrolchimica del settore pubblico è stata addirittura alla base del "miracolo economico" italiano.

Vittorio Emiliani scrisse: "La scommessa di Mattei è chiara: fornire all'industria e ai servizi del nostro Paese, pubblici e privati, petrolio, metano, derivati, insomma energia, in quantità abbondante e a basso prezzo"<sup>15</sup>.

Questa gigantesca sfida non fu vinta dal più abile ma dal più brutale e sconsiderato pronto all'assassinio.

A soli 56 anni scomparve chi, partendo col rifiuto di liquidare quel patrimonio di impianti, di ricerche e di licenze dell'azienda di Stato AGIP, arrivò a costruire un impero pubblico al servizio dell'interesse nazionale.

In un saggio molto importante, dal titolo "I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia", Marcello Colitti sintetizzò così le caratteristiche fondamentali della personalità di Mattei: "...L'ossessione per le materie prime e l'integrazione verticale, la disponibilità a ragionare e a rischiare in grande, il talento organizzativo e imprenditoriale"<sup>16</sup>.

15 V.EMILIANI, Gli anni del 'Giorno'. Il quotidiano del sig. Mattei, Baldini&Castoldi, Milano 1998, pag. 72

16 M.COLITTI, I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia, Edizioni Angeli, Milano 1984

### 3 - L'ENI DOPO MATTEI

Con una manovra a dir poco sorprendente, a un mese dalla morte di Mattei già si verificarono i primi contatti tra la nuova direzione dell'ENI e la ESSO per dare inizio a quel processo di normalizzazione dell'Ente che doveva far approdare l'ENI all'anticamera delle compagnie del cartello.

Le voci messe in giro ad arte soprattutto dal 'Corriere della Sera' su presunti accordi tra Mattei e il presidente Kennedy o, ancora peggio, tra Mattei e David Rockefeller sull'eventualità della stesura di un testo di un gentlemen's agreement, destinato a cogliere i futuri rapporti tra l'ENI e il cartello, furono semplicemente e tragicamente smentite dai fatti.

Uno dei primi passi dello smantellamento della politica di Mattei fu la vendita della Nuova Pignone, che fu la prima fabbrica dell'ENI ad essere venduta a trattativa privata proprio all'americana General Electric che, così, acquistava tecnologie e prodotti che non erano stati capaci di realizzare negli Stati Uniti.

A partire dal marzo del 1963, purtroppo, tra l'ENI e ESSO ci fu il primo accordo per la fornitura di 11 milioni di tonnellate di greggio, a cui seguì nel febbraio del 1964 l'accordo GULF-ENI sempre per la fornitura di petrolio e nel maggio 1964, con la "benedizione" dell'ineffabile neo direttore dell'ENI, Eugenio Cefis, la firma per garantire alle "Sette Sorelle" il partneriato con l'ENI nella gestione dell'oleodotto dell'Europa Centrale.

Cefis condusse le trattative con l'Algeria, fortemente volute e aperte da Mattei, per poi ripudiare l'accordo; fece cadere il progetto di Mattei per l'attuazione di una cooperazione energetica europea che non prevedesse la presenza inglese; vanificò la politica mediterranea di Mattei e i presupposti che stavano alla base della linea di approvvigionamento europeo dall'Algeria; cancellò ogni velleità di contrastare gli interessi britannici in Iraq.

In una nota riservata del Foreign Office del 4 gennaio del 1963 fu apertamente sottolineato come la morte di Mattei avesse creato un'atmosfera di sollievo.

Nell'ottobre del 1964 la rete di vendita realizzata da Mattei in Gran

Bretagna venne ceduta alla ESSO Petroleum Company che andava ad acquistare le azioni dell'AGIP LTD.

Sono tutti provvedimenti che andavano in direzione opposta alla politica di Mattei e agli interessi dell'Italia. Con essi l'ENI cominciava a cessare di esistere, come azienda di Stato autonoma e determinata nel cercare di creare le condizioni più favorevoli per lo sviluppo dell'economia e delle prospettive finanziarie del popolo italiano, per approdare ad un ruolo di supporto col più forte che tanto avrebbe contribuito nel creare indebitamento alla nostra comunità nazionale.

Quando Mattei morì, il prezzo della benzina AGIP era il più basso d'Europa; il prezzo del gas liquido in bombole era stato ulteriormente ridotto unitamente ai prezzi dei fertilizzanti in agricoltura.

Ad oggi, invece, importiamo più di un quinto dell'energia prodotta da nucleare in Francia e Svizzera e "per di più da centrali ubicate a breve distanza dai nostri confini centro-occidentali"<sup>17</sup>.

L'11 luglio del 1992 si concluse un ciclo storico: l'Ente Pubblico ENI divenne s.p.a e assunse un ordinamento privatistico anche se il capitale sociale restava, al momento, pubblico.

Nel 1992 con l'arrivo di Bernabè e di Mincato si determinò consapevolmente una totale discontinuità con il passato.

E' significativo ricordare una breve parte del discorso d'addio che, in occasione della morte di Mattei, gli dedicò il Prof. Marcello Boldrini: "...Il nostro grande Capo non torna. E' partito per un viaggio in Sicilia... E' giunto alla meta eterna. Là resta, di là ci guida. Ne ascoltiamo l'imperativo: sia continuato il lavoro, siano svolti i programmi predisposti, siano puntualizzati i temi, sia assicurata l'esistenza, l'autonomia, la prosperità delle imprese da lui svolte; si dia certezza del futuro ai cinquantamila lavoratori per i quali ha creato posti di lavoro, che assicurano dignità e rispetto. Essere dell'ENI è un titolo d'onore, un attributo che deve essere gelosamente custodito..."<sup>18</sup>

L'ENI di Mattei era stata protagonista della più straordinaria battaglia contro il gigantesco monopolio angloamericano operante nei

17G.ACCORINTI, E.Mattei una vita contro la dipendenza energetica italiana, Edizioni Macca, Matelica 2006, pag. 20

18G.ACCORINTI, E.Mattei una vita contro la dipendenza energetica italiana, op.cit., pag. 39

cinque continenti. Un monopolio che finchè non sarà spezzato, secondo gli insegnamenti ancora validi e attuali di Enrico Mattei, continuerà a condizionare in maniera determinante l'indipendenza economica e, quindi, politica del nostro Paese.

#### **4 - IL SUCCESSO DELL'ENI E LE SUE MOTIVAZIONI**

Il primo successo fu nell'aver intuito, sin dal 1945-1946, che per l'Italia il principale fattore della ricostruzione, dello sviluppo e dell'aumento dell'occupazione sarebbe stato il disporre di energia abbondante e a costi competitivi.

Il secondo fattore di successo fu che Mattei ricopriva personalmente cariche di gestione nelle principali società dell'energia, il che riduceva in maniera drastica i tempi delle decisioni concrete.

Il terzo fattore di successo fu l'indovinata e coraggiosa riorganizzazione dell'ENI in Italia con una nuova ripartizione delle funzioni Agip-Snam-Anic.

Il quarto fattore di successo fu dal punto di vista dei rapporti e delle innovazioni relative alla selezione del personale, perché non esistevano quelle che oggi si chiamano "risorse umane pronte", capaci di portare avanti quella sorta di "giocattolo misterioso" che era per l'Italia di allora il petrolio, avendo deciso di non assumere collaboratori che provenissero da società della concorrenza internazionale dal momento che non se ne fidava.

Gli occupati all'ENI alla morte dell'ing. Mattei erano circa 50.000, mentre nel 1953, data della nascita dell'ENI, gli addetti a questo settore erano appena 13.500.

Appena cominciò la sua avventura Mattei ebbe a dire: "...io sono come Francis Drake: un corsaro al servizio del mio Paese... Chi tocca il petrolio fa politica. Da cinquanta anni le Compagnie governano gli Stati e gli sceiccati dell'Arabia e del Golfo Persico, preparano i colpi di stato, pagano le favorite o le tribù ribelli. Fanno di tutto. Che dovrei fare? Andare tutti i giorni alla Farnesina per farmi dire se posso pestare un callo al Presidente della Standard Oil o se devo cedergli il posto a tavola? Non è questo che mi hanno chiesto. Mi hanno chie-

sto di svincolare l'Italia dalla servitù del petrolio”<sup>19</sup>.

Lo spirito che informò l'ENI si tradusse anche in un'originale impostazione dei rapporti con i Paesi possessori delle riserve. Nell'assicurare diritti di ricerca petrolifera all'estero l'ENI aveva offerto a tali Paesi non soltanto condizioni contrattuali più vantaggiose di quelle consuete, ma anche la possibilità di partecipare, in piena parità di diritti, alla valorizzazione delle loro risorse e quindi allo sviluppo delle loro economie.

Con questa impostazione l'ENI teneva conto della nuova realtà politica, che si costituiva nel graduale passaggio dei Paesi sottosviluppati dallo stato di soggezione politica allo stato d'indipendenza.

19 G.ACCORINTI, E.Mattei una vita contro la dipendenza energetica italiana, op.cit., pag. 237

## Cap. II - I NEMICI DI MATTEI

### 1 - LA NASCITA DI UN SOGNO: LA DIFESA DELL'AGIP E GLI ACCORDI INTERNAZIONALI

Tra il 1943 e il 1945 si era sviluppata fortissima la propensione ad eliminare l'AGIP considerandola improduttiva e fonte di costi per il Paese senza alcun apprezzabile ricavo. L'obiettivo vero consisteva però "nell'operazione di far partecipare i grandi oligopoli privati alle ricerche e all'eventuale sfruttamento del metano"<sup>20</sup>.

Dopo la forzata crisi di governo susseguente al viaggio fatto in America da De Gasperi nel 1947, andò al Ministero dell'Industria un socialista, Rodolfo Morandi, che partì col tentativo di destrutturare l'AGIP e di metterla sullo stesso piano delle società private. Secondo quanto riportato da Nico Perrone, Cazzaniga pensava che al governo ci fosse qualcuno che "per far soldi voleva vendere l'AGIP ai privati..."<sup>21</sup>.

Il progetto americano di possedere quasi la metà delle risorse petrolifere mondiali doveva realizzarsi attraverso "l'esclusione dei governi, in ogni fase, dal business petrolifero che possa essere gestito dall'industria"<sup>22</sup>, quindi una vera e propria eliminazione della nazionalizzazione come prassi e come strumento di difesa delle proprie risorse naturali da parte di ogni Stato a favore di un accesso alle risorse petrolifere dall'estero tramite un sistema di libera impresa privata.

Mattei, ovviamente, combattè fortemente questa linea mettendo sul piatto della bilancia anche il suo passato di partigiano cattolico antifascista militante. E anche questa volta Mattei avrà ragione: egli si garantirà il controllo dell'AGIP sventando l'offensiva dell'industria privata e più specificatamente della Edison, principale alleato degli USA in Italia.

20 G.GALLI, E. Mattei, petrolio e complotto italiano, Baldini&Castoldi, Milano 1987, pag. 44

21 N.PERRONE, Mattei. Il nemico italiano, Edizione Leonardo-Mondadori, Milano 1989, pag. 25

22N.PERRONE, Mattei. Il nemico italiano, op.cit., pag. 32



E' di questo periodo, subito dopo la crisi politica del 1947, la nascita di una vera e propria alleanza politica e ideale tra Ezio Vanoni, uomo politico ed economista tra i più stimati da De Gasperi, ed Enrico Mattei.

Vanoni non solo perorò e difese la causa di Mattei, ma ne promosse e suggerì alcune scelte nevralgiche essenziali. Non è un caso se l'AGIP decollerà proprio tra il 1950 e il 1951.

Anche politicamente l'asse Vanoni-Mattei andò rafforzandosi e si rese sempre più disponibile per un dialogo col PSI.

Tutto ciò sempre e comunque alla luce di una diversificazione netta tra gli ideali di Mattei e la sua visione dell'economia e quelli della sinistra italiana e del PCI, in particolare. Anzi proprio in questo delicatissimo periodo, siamo tra il 1949 e il 1951, la sinistra italiana contestò a Mattei diverse scelte e parlò di clientelismo a proposito della buona percentuale di personale della SNAM proveniente da Matelica.

Mattei, tuttavia, andò avanti nel suo lavoro e si preparò ad approfittare della nazionalizzazione iraniana del petrolio. Inizialmente, per la verità, Mattei mostrò collaborazione e fattiva disponibilità alla cooperazione con le Sette Sorelle, usufruendo del loro superiore bagaglio tecnologico estrattivo, per fare le ricerche essenziali lungo la vallata Padana e a Caviaga.

Cosa accadde, quindi, per far trasformare Mattei in un implacabile concorrente delle Sette Sorelle? A giudizio di Mattei stesso, il "casus belli" fu il mancato accordo di Abadan quando la sua disponibilità alla collaborazione fu respinta dalle Sette Sorelle in modo vergognoso e umiliante per l'Italia.

Le dichiarazioni sprezzanti dell'allora Ambasciatrice americana Clara Booth Luce, relative alla necessità di liquidare Mattei e ogni altra incompatibilità con gli interessi americani in Italia, furono tenute a mente da Mattei che, con intelligente pazienza, iniziò a tessere una tela politico-imprenditoriale abile e proficua e ispirata all'obiettivo del rispetto della sovranità nazionale in politica e in economia.

Da quel momento Mattei rafforzò le posizioni di Vanoni all'interno della DC e indebolì quelle di Scelba puntando all'elezione di un Presidente della Repubblica come Gronchi pronto a collaborare nell'assegnare all'ENI un ruolo di punta nella rinascita e nello sviluppo dell'economia nazionale.

Egli fondò il 27 settembre del 1953 la BASE, che poi sarà l'ala sinistra della DC e dalla quale verranno a formarsi politici importanti che andranno a scrivere alcune pagine memorabili della storia repubblicana di quest'ultimo mezzo secolo, anche in altri partiti, come Chiarante, Lucio Magri, Leidi, Granelli, Marcora e tanti altri.

Questa corrente politica democristiana nacque con un programma d'opposizione ai monopoli e d'apertura alla sinistra e, in primis, al PSI.

E' in questo periodo che iniziano a maturare le condizioni d'incompatibilità più gravi tra la politica di Mattei e quella delle Sette Sorelle: la difesa a denti stretti dell'ENI voleva dire che "...il petrolio è del popolo italiano, i monopoli stranieri lo minacciano, l'ENI lo difende e lo gestisce in nome del popolo"<sup>23</sup>.

Mattei vuole spezzare questa situazione ricattatoria creatasi dalla fine della seconda guerra mondiale; ha intuito l'importanza primaria dell'approvvigionamento energetico e non vuole tradire il Paese, lasciandolo in balia dello sfruttamento e della speculazione.

"Non c'è indipendenza politica se non c'è indipendenza economica"<sup>24</sup>, così Mattei si oppone ai tentativi di penetrazione egemonica del cartello petrolifero delle Sette Sorelle che già nel 1954 aveva tentato di condizionare le scelte in campo petrolifero attraverso la ESSO guidata da personaggi come Vincenzo Cazzaniga e con la calata in Italia di quel Eugene Holman, capo della ESSO, che già in quei tempi pronunciò la famigerata frase di non meravigliarsi se qualcuno avesse ucciso Mattei.....

Il tentativo di impossessarsi di eventuali fonti petrolifere presenti in Italia ad opera del cartello delle Sette Sorelle fallì e Mattei poté concentrare tutti i suoi sforzi per una serie di accordi e di trattati commerciali molto importanti coi Paesi orientali, a partire dall'Iran.

"Nell'Iran abbiamo instaurato un sistema nuovo, un sistema di collaborazione che è il contrario di un sistema colonialistico che non ha più nulla del vecchio imperialismo"<sup>25</sup>; parlava così in un discorso

23G.GALLI, E. Mattei, petrolio e complotto italiano, op.cit., pag.103

24Discorso di Enrico Mattei alla Camera dei Deputati, 26/10/1949, in N.PERRONE, Giallo Mattei, Ed. Stampa Alternativa, Roma 1999

25 Discorso alla Camera dei Deputati di Enrico Mattei, in N.PERRONE, Giallo Mattei, op.cit., pag. 74

del 1957 Mattei e aggiungeva: “Il nostro Paese è affamato di fonti di energia. C’è bisogno che ci facciano largo. Invece si sono divisi la Libia in undici società americane e due inglesi. Ognuna ha preso un territorio più vasto della Valle Padana, mentre per noi non c’era posto, noi siamo stati messi fuori”<sup>26</sup>.

Mattei ha, quindi, ben chiaro in mente, fin dal 1957, chi sono i veri nemici della sovranità e della rinascita dell’Italia. E lo ribadisce qualche anno più tardi, sempre in occasione di un suo discorso pubblico, specificando quello che era il suo concetto di economia di mercato ovvero un concetto che anteponeva gli interessi nazionali di una comunità a quelli economico-speculativi di una grande impresa.

Egli preciserà: “...Mi sono ribellato agli investimenti camuffati da aiuti” e concluderà dicendo “...nelle economie moderne lo Stato non può disinteressarsi di ciò che accade nel mercato degli operatori privati, poiché sa perfettamente che il risultato delle loro decisioni può non essere conforme agli interessi generali della società che è suo compito tutelare”<sup>27</sup>.

Ezio Vanoni morì improvvisamente ed inaspettatamente. La necessità di ritrovare un nuovo referente politico pose Mattei in una condizione, seppur transitoria, di difficoltà. Nonostante fosse già molto ricco e potente, infatti, egli aveva ben chiaro in mente il fatto che l’ENI dovesse fare i conti con la politica ogni giorno.

Si assicurò l’appoggio del Presidente Gronchi e dello stesso Segni sul quale poteva ancora contare come uomo di vertice del Governo e in contrapposizione dichiarata, seppur temporanea, con Giulio Andreotti, capo moderato per antonomasia nella DC e uomo in dialogo costante con gli USA anche se non privo di contrasti.

Mattei fondò, così, un suo giornale, il quotidiano ‘Il Giorno’ con l’aperto intento di farne un portavoce ed uno strumento di diffusione delle sue iniziative e delle sue idee. Intanto l’impero di Mattei si allargò e si consolidò non tanto sul petrolio, ancora poco e, comunque, insuffi-

<sup>26</sup>Discorso alla Camera dei Deputati di Enrico Mattei, in N.PERRONE, Giallo Mattei, op.cit., pag. 75

<sup>27</sup>Discorso a Metanopoli del 26/6/1961 in occasione della chiusura dell’anno della Scuola di Studi Superiori sugli Idrocarburi, in N.PERRONE, Giallo Mattei, op.cit., pag. 97 e pag. 120

ciente per il Paese, ragione per cui Mattei deciderà di andarselo a prendere attraverso una politica ben mirata di trattati commerciali all'estero, ma sul gas metano, che diventerà l'autentica ricchezza dell'ENI.

Iniziò in tal modo l'espansione dell'ENI oltre i confini italiani. Mattei trovò importanti alleati in questa fase. S'è detto il Presidente Gronchi "che con la sua ambiguità, la sua antica e notoria ostilità al Patto Atlantico ne faceva un interprete della nostra collocazione internazionale del tutto inidoneo a sostenere le buone ragioni di una politica che fosse fondata sulla lealtà e sulla chiarezza, premessa di un'autonomia che tutelasse i nostri legittimi interessi: la politica estera, cioè, della quale avrebbe avuto bisogno Mattei a sostegno delle sue iniziative imprenditoriali"<sup>28</sup>. Come pure ebbe un ruolo importante in questi anni l'allora leader democristiano Amintore Fanfani che, pur essendo molto spesso in aperto contrasto con Mattei, condivise in quegli anni alcune importanti iniziative commerciali dell'ENI in Africa.

Le prime iniziative a livello internazionale che Mattei intraprese per ricercare petrolio fuori dall'Italia furono a partire dal 1955 in Egitto e poi, successivamente, nel 1956 nello stesso Egitto, in Libia e in Persia.

In Egitto l'ENI acquistò subito il 20% delle azioni dell'International Egypt Oil Company facendo proteggere i pozzi da personale dell'ENI opportunamente armato.

L'anno successivo, nel 1957, nacque la Compagnia Orientale del Petrolio nell'ambito della quale l'Egypt Oil Company deteneva il 51% delle azioni e quindi Mattei si conquistò uno spazio importante nell'ambito del mercato petrolifero egiziano.

Così come pure fu di estrema importanza la stipula dell'accordo con l'Iran, sempre nel 1957, per il suo carattere innovatore e per gli scenari nuovi e importanti che si stavano aprendo in quei territori.

Nel 1957, dunque, Mattei stipulò un importante accordo con l'Iran per la ricerca del petrolio su quel territorio in cambio di macchinari e manufatti tecnologicamente avanzati e necessari per l'estrazione e la lavorazione del petrolio. La condizione che più convinse lo Scià fu che Mattei avesse assicurato anziché il 50% degli utili al cartello in Persia, com'era altrove del resto, per la prima volta una percentuale del 75%.

28G.GALLI, E. Mattei, petrolio e complotto italiano, op.cit., pag.123

Quest'accordo fu uno dei più importanti successi di Mattei e la reazione delle Sette Sorelle fu ostile e preoccupata soprattutto perché per loro garantire il 75% dei profitti ad un legittimo Governo di un Paese, nel quale si andava ad estrarre un bene, era imboccare la politica della nazionalizzazione dell'industria petrolifera di quel Paese!

Dopo undici giorni da quest'accordo Mattei ne siglò un altro con i Libici, il 25 marzo del 1957, e dopo aver incontrato il primo Ministro libico Halim ottenne che all'ENI, tramite una propria società satellite, fosse data una concessione di quasi 30.000 chilometri quadrati tra il Fezzan e il confine algerino per la ricerca petrolifera.

Stavolta le Sette Sorelle intervennero ancora più energicamente inviando nei Paesi anche un alto funzionario del Dipartimento di Stato, John P. Richards, che, con un'accorta opera di corruzione, ottenne la caduta del Primo Ministro Mustafà Ben Halim e la sospensione dell'accordo con l'ENI.

In ottobre Mattei ricevette la notizia che non solo l'accordo con l'ENI non sarebbe stato ratificato ma che l'area del Fezzan era stata concessa dal governo libico alla American Overseas Petroleum, collegata con la Texaco.

Questo fatto fece capire a Mattei che l'epoca della diplomazia con gli Stati Uniti, in campo petrolifero e di risorse energetiche, era finito.

Mattei iniziò, quindi, la crociata dei popoli poveri contro i popoli ricchi. In un'intervista a Paul Hoffman, corrispondente a Roma del 'New York Times', ebbe a dire: "...Gli interessi degli Stati Uniti stanno tentando di bloccare l'accesso dell'Italia nella zona petrolifera del Sahara. Gli americani hanno fatto una cosa brutta all'Italia, escludendola da ogni attività in Libia. Ma si sbagliano se credono di poter fiaccare, così, la nostra volontà di ricercare fonti d'energia al più basso prezzo possibile. Sia ben chiaro che noi afferreremo ogni opportunità che ci si presenterà. Le necessità di idrocarburi in Italia sono in costante aumento e non sarà certamente l'ostilità di ben individuati interessi a impedire al nostro popolo di raggiungere un sempre maggiore grado d'indipendenza economica"<sup>29</sup>.

29 G.GALLI, E. Mattei, petrolio e complotto italiano, op.cit., pagg. 131-132

Infatti in Libia non si arrese e nell'agosto del 1959 creò la Compagnia di Ricerca Idrocarburi (CORI) che richiese una concessione grosso modo analoga a quella precedente nel Fezzan.

In questo periodo però Mattei si trovò a dover fronteggiare i più accaniti nemici nell'ambito del suo Paese: la Edison e la Montecatini, infatti, pur lavorando in territorio italiano, erano talmente alleate col cartello petrolifero delle Sette Sorelle che orchestrarono un violento attacco contro Mattei tramite un foglio con simpatie neofasciste e finanziato dalla massoneria come 'Il Borghese', rivelando essere la CORI un'emanazione dell'ENI, una sorta di società-paravento attraverso la quale l'ENI tentava di mettere piede in Libia.

Fu un atteggiamento grave, delatorio, quasi si volesse mettere in guardia il governo di Tripoli e invitarlo a diffidare di Mattei.

Il tentativo di assicurarsi concessioni in Libia per contrastare l'intervento americano in quei territori spostò i rapporti di Mattei verso l'URSS e il petrolio sovietico, allontanandolo sempre più dalla politica economica del governo americano.

Chi governava l'Italia del resto e lo faceva per tentare di risolvere in modo conveniente per il popolo italiano e per le spese che esso doveva affrontare nel campo dell'approvvigionamento energetico, trovava ostacoli durissimi e identificabili nella volontà americana di continuare a far pesare al nostro Paese il ruolo e la funzione di un Paese sconfitto in guerra e per questo a sovranità limitata.

Mattei, comunque, continuò nel suo tentativo di conquistarsi propri spazi di agibilità nella politica commerciale delle materie prime energetiche, nella convinzione di difendere la libertà e la dignità dell'Italia e la sovranità politico-territoriale di ogni Nazione.

Emblematica fu, qualche anno più tardi, la vicenda dello sfruttamento dei giacimenti algerini. Questa volta Mattei ricevette l'invito, da parte delle "Sette Sorelle", a partecipare allo sfruttamento dei pozzi del Sahara algerino: era il giugno del 1961.

Mattei rifiutò l'offerta che avrebbe assunto un solo significato: appiattirsi sulla politica dominatrice delle "Sette Sorelle", abbandonando i popoli in via di sviluppo con il conseguente rinnegamento di tutta la politica fin qui portata avanti da lui e dall'ENI.

Stranamente, dopo questa decisione, iniziarono a verificarsi le pri-

me serie minacce di morte ad opera dell'OAS.

La critica che Mattei rivolgeva alla politica del governo francese era ben precisa e consisteva nella constatazione del fatto che i francesi seguissero in modo passivo la politica e gli interessi delle "Sette Sorelle". Mattei, invece, in un'intervista ebbe modo d'affermare "...La politica che ho seguito sinora nel settore che m'interessa è una politica nazionale italiana. Essa mi ha permesso non solo di sottrarre il mio Paese al dominio del cartello, ma di farlo beneficiare di prezzi che sono inferiori a quelli praticati da tutti i nostri vicini e pure ai prezzi americani. Perché una tale politica che presuppone non l'eliminazione delle società private, ma lo sviluppo delle società nazionali, non potrebbe essere estesa a tutta l'Europa? Perché accettare gli alti prezzi imposti dal cartello internazionale? Anche la Francia dovrebbe opporsi a questa pretesa. Per fare questo, però, dovrebbe rinunciare al suo passato coloniale e smettere la tutela esercitata su di essa dal cartello petrolifero"<sup>30</sup>. Altro che politica antifrancesa, Mattei chiamava i francesi ad un'altra politica più vantaggiosa per il popolo francese e per l'intera Europa.

L'apertura al petrolio sovietico fu l'estremo tentativo che Mattei mise in atto per risolvere la pesante questione dell'approvvigionamento delle materie prime energetiche di cui l'Italia aveva stretto e irrinunciabile bisogno.

L'apertura al più importante avversario degli USA allora esistente nel mondo non fu dettata da una scelta politico-ideologica in chiave antiamericana. La scelta fu dettata proprio a causa della crescente politica di chiusura delle "Sette Sorelle", che Mattei sintetizzò in una battuta: "Da ragazzo gli americani mi hanno fatto ridere con le loro comiche delle torte in faccia; a cinquant'anni mi hanno fatto piangere di rabbia con le porte in faccia"<sup>31</sup>.

Non appare convincente neanche la tesi di un Mattei che nel 1962 si preparasse ormai ad un armistizio con le "Sette Sorelle", suggellato da un incontro solenne che avrebbe dovuto avere proprio in autunno col Presidente americano Kennedy.

30 G.GALLI, E. Mattei, petrolio e complotto italiano, op.cit., pag.152

31 G.GALLI, E. Mattei, petrolio e complotto italiano, op.cit., pag.158

Le trattative che Mattei stava portando avanti, infatti, per sanare importanti contrasti con alcune compagnie petrolifere (con la Esso, ad esempio), non erano capitolazioni, come avvenne subito dopo la morte di Mattei ad opera dei suoi successori che rinunciarono permanentemente a disporre di greggio in proprio per l'Italia: erano semmai trattative alla pari e condotte con la solita intelligenza imprenditoriale approfittando degli importanti sviluppi che si stavano verificando in Sinai e in Africa settentrionale.

Si verificarono una serie d'incontri a partire dal marzo 1961 con uomini dell'entourage del Presidente Kennedy, come Averell Harriman, una sorta di ambasciatore itinerante per il mondo per conto di Kennedy; o attraversa una serie di colloqui che si tennero tra Mattei e Cyrus Sulzberger, columnist del 'New York Times' e voce più che accreditata dal Dipartimento di Stato Americano. Anzi, in questi colloqui, Mattei ribadì la propria contrarietà al Patto Atlantico così come allora funzionante.

Successivamente, il 22 maggio del 1962, Mattei incontrò a Roma George W. Ball, Sottosegretario di Stato, e ricordò a quest'ultimo che "...il petrolio sovietico, importato da società non appartenenti al gruppo ENI, è stato raffinato dalla Esso, in Italia, ed è servito perfino a rifornire la Sesta Flotta Americana, senza che ciò provocasse scandalo"<sup>32</sup>.

Come si vede, questo cosiddetto "disgelo" tra l'Eni e le "Sette Sorelle" era ben lontano dall'avverarsi.

E' vero che Mattei chiese un incontro con Kennedy in occasione di una visita negli States nella quale avrebbe dovuto ricevere un'ennesima prestigiosa laurea honoris causa, ma nulla sappiamo dell'oggetto di discussione in questo progettato incontro che non si terrà mai...

Una prova ulteriore e inquietante dell'inconsistenza dell'ipotesi di questo incontro con Kennedy è rappresentata dalla testimonianza del fratello di Mattei, Italo, che rivelò dell'incontro burrascoso che Enrico Mattei ebbe con l'allora Presidente del Consiglio Amintore Fanfani e con Ugo La Malfa al loro ritorno dagli Stati Uniti, dove proprio John Kennedy avrebbe chiesto loro ragione della politica petrolifera dell'ENI e dei rapporti preferenziali stabiliti da Mattei per gli acquisti del petrolio sovietico.

32 N.PERRONE, Mattei. Il nemico italiano, op.cit., pag. 80



Questa discussione finì con il fare inalberare Mattei che disse chiaramente a Fanfani che non l'avrebbe più sostenuto e che avrebbe dato il suo pesante e importante sostegno finanziario e politico ad Aldo Moro.

E' un fatto che Moro sarà il personaggio politico più importante di quella stagione tormentata che va sotto il nome della nascita del centro-sinistra, come è un fatto che Fanfani uscì abbastanza repentinamente di scena per quel periodo almeno, come è un fatto che Cefis, che era stato accantonato da Mattei e che torna in auge all'interno dell'ENI subito dopo la sua scomparsa, in poco più di due settimane capovolse l'impostazione data da Mattei sia nei rapporti con l'Algeria che nei confronti delle altre compagnie petrolifere.

Come ricorda giustamente Galli, "...Il riassetto finanziario dell'ENI che verrà presentato come un merito della gestione Cefis degli anni Sessanta, significa semplicemente la trasformazione dell'Ente di Stato in una società che raffina e commercia il greggio altrui e sospende ogni iniziativa per avere greggio in proprio"<sup>33</sup>.

## **2 - LE RADICI POLITICHE DI MATTEI. LA SINISTRA DC: LA NASCITA DELLA 'BASE'**

La Base era nata a Milano nel settembre del 1953 dopo un convegno di ex partigiani cattolici, organizzato dalla Federazione dei Volontari della libertà.

Con la cifra avanzata dal convegno (circa tre milioni di lire), che fu affidata a Giovanni Marcora, nacque l'impianto organizzativo della più interessante e vivace esperienza politico-culturale della sinistra democristiana nel dopoguerra, che vide annoverare tra le proprie fila, oltre a Marcora e a Mattei, politici e pensatori del calibro di Giuseppe Chiarante, passato in seguito al PCI, Lucio Magri e Carlo Leidi poi transitati al Manifesto, Leandro Rampa, Luigi Granelli, Gian Carlo Artaud, Giovanni Di Capua, Vincenzo Russo, Giovanni Galloni, ma

33G.GALLI, E. Mattei, petrolio e complotto italiano, op.cit., pag.195

anche Boiardo, Zanchetti, Speranza, Dorigo, De Mita, Sullo, Misasi e Goria, che rappresentarono all'interno della DC le spinte di rinnovamento più sagge e più profonde.

A questa corrente aderì anche Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze, che con la sua scelta politica terzomondista riuscì a far incontrare Mattei coi capi dell'Egitto, dell'Algeria e della Tunisia coi quali poter tessere una nuova politica petrolifera e non solo. Secondo gli uomini de LA BASE, infatti, era necessario riaffermare alcuni valori fondanti della democrazia repubblicana quali l'antifascismo e la costruzione di una politica cristiana aperta verso i problemi del rinnovamento sociale.

Il loro giornale si chiamava '*Prospettive*' e fu finanziato da Mattei dal 1954, anno della sua uscita.

La sinistra democristiana era composta sostanzialmente da tre gruppi: il gruppo della 'Base' come s'è detto, il gruppo di 'Iniziativa', cui faceva capo Fanfani, e dal gruppo dei 'Cristiano-Sociali' a cui faceva capo Gonnella.

In politica estera, uno dei passaggi essenziali del programma politico di questa corrente era l'attuazione di un "neo atlantismo" che guardasse gli USA senza troppo sussiego e che parlasse di neutralismo senza troppa preoccupazione.

"Personalmente sono contro la NATO e per il neutralismo" aveva dichiarato Mattei a Cyrus Sulzberger. E il neutralismo fu un tema portato avanti non solo da questa corrente ma anche da altri importanti politici democristiani. Anche Andreotti, tradizionalmente moderato e prudente all'interno della DC e comunque sempre su una linea di rigorosa osservanza del Patto Atlantico, in nome dell'interesse nazionale sposerà alcune idee della sinistra democristiana circa la necessità del ritiro dei missili americani dal territorio italiano.

E anche a proposito di una politica di buon vicinato coi Paesi arabi, Andreotti osservò: "In generale dobbiamo riconoscere la validità di salto qualitativo italiano che certe aperture verso Paesi arabi non mancarono a scadenza di provocare con riflessi esteri positivi verso la nostra nazione e per di più fu costruita in tanti Paesi una rete di

34N.PERRONE, Perché uccisero Enrico Mattei. Petrolio e Guerra Fredda nel primo grande delitto italiano, allegato a L'Unità, Nuova Iniziativa Editoriale, Roma 2006, pag. 48

nostre presenze mercantili tecnicamente molto forte e penetrante”<sup>34</sup>.

Andreotti, dunque, ritrova nella politica di Mattei alcune fondamentali ispirazioni che avrebbe in seguito egli stesso sviluppato nell’ambito della sua azione governativa.

E a proposito di legami col mondo arabo, Mattei trovò sulla sua strada un convinto compagno di battaglie e cioè l’ex Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira. Quest’ultimo “...aveva una sua propria visione del mondo che propugnava l’aggancio tra mondo islamico e mondo cristiano, ciò che, in un sistema internazionale in cui la direttrice Nord-Sud si stava impoverendo come uno dei diagrammi fondamentali di evoluzione, era sufficiente a fare di lui in qualche modo un rivoluzionario”<sup>35</sup>.

Scrivendo La Pira a Gronchi, il 22 luglio del 1957: “Questo immenso mondo di popoli giovani in via di diventare maturo, cerca una guida: quale? Una guida che abbia insieme una forte marca sociale ed una forte marca spirituale e religiosa: non cerca una guida cieca: cerca un faro, una luce insieme umana e divina. Quale nazione assumerà questa funzione “di servizio”, di coordinamento? La Russia? No, non la vogliamo, perché materialista e atea. L’America? Manca delle due note essenziali per esercitare questa funzione di guida: la bellezza e la preghiera: è troppo ricca e questa eccessiva ricchezza le impedisce bellezza e preghiera... Francia e Inghilterra? Nuoce loro la colpa del colonialismo e ciò specie per la Francia. La Spagna? La risposta non è difficile a darsi, oggi. E allora? Resta l’Italia”<sup>36</sup>.

E a proposito del rapporto tra socialisti e cattolici, La Pira scriveva all’allora vice sindaco socialista di Firenze, il 27 gennaio del 1961: “...è proprio nell’ambito di Firenze che la collaborazione tra cattolici e socialisti potrebbe determinare una maturazione politica e storica di grande portata. Potrebbe mostrare ai Paesi del Terzo Mondo cosa comporti una società nuova (chiamala pure socialista) che si basa su antichi valori cristiani. E così socialismo e cristianesimo si mescolano in avanti come i convegni della pace, dei Sindaci, dei colloqui mediterranei. Ecco, caro Enriquez, come io vedo le cose fiorentine: il senso

35 B.BAGNATO, *Petrolio e politica. Mattei in Marocco*, Edizioni Polistampa, Firenze 2004, pag. 83

36 Discorso tenuto in occasione del gemellaggio Firenze-Fès, *Unire le città per unire le nazioni*

della nostra collaborazione: non un piccolo fatto tattico e provinciale ma un fatto d'immenso valore e portata mondiale”<sup>37</sup>.

Mattei si legò, a partire dal settembre del 1962, ad un altro famoso politico democristiano, Aldo Moro, in concomitanza con la rottura politica con Fanfani. Egli trovò in Moro un politico favorevole al centro-sinistra e più vicino alle sue idee riformiste e alla sua concezione politica mediterranea e filoaraba.

I rapporti con gli esponenti politici cattolici, tuttavia, non furono sempre facili e in particolare con il fondatore del partito popolare, don Luigi Sturzo. E a proposito delle dure polemiche orchestrate da quest'ultimo sul presunto statalismo di Mattei, fu proprio il sindaco di Firenze La Pira a rispondere a Don Sturzo il 30 giugno del 1954 dal giornale 'Il Focolare' e, a proposito della risoluzione della crisi della Nuova Pignone, aggiunse: “Reverendo don Sturzo, bisognerebbe che lei facesse l'esperienza, ma quella vera! che tocca fare al Sindaco di una città di 400.000 abitanti, con 10.000 disoccupati, 3.000 senza tetto, 17.000 poveri, 37.000 indigenti. Scusi: davanti a tutti questi “feriti” buttati a terra dai “ladroni”, come dice la parabola del Samaritano, cosa deve fare il Sindaco? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: scusate, non posso interessarmi di voi perché non sono uno statalista ma un interclassista? Può “passare oltre”, come il fariseo e lo scriba della parabola, con la scusa che non essendo statalista ed essendo interclassista ed anticomunista egli non ha “il dovere” di fermarsi a provvedere? Se per il Pignone non fossi intervenuto avremmo perduto una preziosa attrezzatura industriale che dà diretto lavoro a 2.000 famiglie. Intevento statalista? Lo chiami come vuole: le etichette contano poco: intervenire si deve!”<sup>38</sup>.

Dare lavoro a tutti quindi, dare il pane quotidiano a tutti, queste erano le finalità primarie irrinunciabili, improrogabili per chi come Mattei e La Pira portavano l'idea del cristianesimo in politica e in economia.

Mattei intendeva realizzare questi principi attraverso l'intervento dell'industria di Stato capace di fornire sia il capitale per lo sviluppo economico, sia lo strumento che raccogliesse il capitale che l'econo-

37B. BAGNATO, *Petrolio e politica*. Mattei in Marocco, op.cit., pag. 309

38B. LI VIGNI, *La grande Sfida*. Mattei, il petrolio e la politica, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1996, pag. 68



Mattei e l'Università di Camerino: un legame d'affetto profondo.



Mattei riceve un importante riconoscimento universitario sotto lo sguardo compiaciuto di Aldo Moro.

mia privata non era in grado di fornire a sufficienza, e lo predisponesse per l'investimento.

Negli ultimi cinquant'anni lo Stato Italiano ha fatto esattamente il contrario, finanziando il consumo e trasferendo il denaro ai privati nelle forme più varie: il denaro dello Stato, insomma, è servito per mantenere la domanda, non l'investimento.

Vanoni come mente politica e Mattei come strumento operativo imprenditoriale furono tra i primi che portarono in Italia le idee e la concezione di politica economica di Keynes. Nella loro mente vi era, quindi, la necessità di instaurare un sistema economico misto che lasciasse spazio alla libera iniziativa privata, ma che individuasse nella presenza pubblica una irrinunciabile funzione di regolazione dell'economia.

E, comunque, il liberalismo che anteponeva alla persona il profitto doveva essere superato con un solidarismo che poneva le esigenze umane e la dignità delle persone al centro del loro operare. Per dirla con La Pira: "L'unità della società umana non può fondarsi nella opposizione di classe, così il retto ordine dell'economia non può essere abbandonato alla libera concorrenza delle forze"<sup>39</sup>.

### **3 - CHI VOLEVA MORTO MATTEI?**

Stiamo ai fatti. Giorgio Ruffolo, quando ancora non erano note le risultanze oggettive dell'inchiesta di Pavia del P.M. Dr. Calia nel 2004, sintetizzò bene la tragica scomparsa di Mattei dicendo che se fosse stato un incidente era avvenuto in un momento in cui vi erano molte coincidenze e se fosse stato un complotto era avvenuto nel momento più opportuno.

Subito dopo la morte di Mattei, a poche ore di distanza, iniziò la battaglia per la successione ai vertici dell'ENI. Le proposte che emersero dalle forze politiche, impegnate a immaginare il futuro del più importante Ente di Stato del Paese senza il suo fondatore, furono a dir poco disarmanti ma illuminanti per vedere chi, con particolare inte-

39 B. LI VIGNI, *La grande Sfida. Mattei, il petrolio e la politica*, op.cit., pag. 129

resse, potesse aver lavorato per l'eliminazione di Mattei.

I nomi che emersero allora non furono, infatti, in continuità con l'opera e il pensiero di Mattei ma costituirono, invece, esattamente l'opposto del pensiero e della linea indicata da Mattei. Si parlò di Carlo Pesenti, Amministratore Delegato dell'Italcementi, si parlò di Vincenzo Cazzaniga, Presidente della Esso Italiana, nemici giurati e accaniti della politica di Mattei.

Non a caso, le soluzioni che si andranno a intraprendere con le nomine di Marcello Boldrini a Presidente dell'ENI e di Eugenio Cefis come vera mente operativa dell'ENI, furono una risposta chiara sul fatto che l'opinione pubblica doveva essere illusa sulla volontà di continuare la politica dell'ENI e di Mattei mentre dall'altra parte, invece, nei fatti, si doveva invertire a 360 gradi la rotta e riportare la politica dell'approvvigionamento delle risorse energetiche ad opera dell'Italia al guinzaglio delle Sette Sorelle e dei loro interessi.

E, guarda caso, questo abile disegno trova in Cefis il traghettatore efficace e inesorabile che riscopre l'interesse per l'ENI solo dopo la morte di Mattei e cioè soltanto quando l'ingegnere di Matelica non avrebbe più potuto metterlo alla porta, com'era accaduto qualche tempo prima quando Mattei aveva scoperto "...delle cointeressenze di Cefis in raffinerie Rasion Esso che rifornivano la NATO nel Mediterraneo e la sesta flotta mentre Mattei si batteva perché l'ENI diventasse fornitore dell'una e dell'altra"<sup>40</sup>.

L'ENI, subito dopo la morte di Mattei, attraverso Cefis pose in atto una politica di dismissione progressiva e inarrestabile degli impegni, delle strategie e delle prospettive economico-politiche e commerciali intraprese con Mattei.

Per quanti ancora avanzano strani e infondati dubbi sulle prove del coinvolgimento delle Sette Sorelle nell'omicidio Mattei, è più che sufficiente andarsi a rileggere la relazione che quest'ultimo tenne all'ottavo Congresso dei petroli a Piacenza, tenutosi tra il 12 e il 15 settembre del 1960, alla presenza di tutti i maggiori rappresentanti dell'industria petrolifera italiana e mondiale. Mattei definì, in quell'occasione,

40 R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, Edizioni Samonà e Savelli, Roma 1972, pag. 14

il ruolo delle compagnie del cartello petrolifero ormai superato e dannoso e confermò che avrebbe continuato a impegnarsi con tutta l'ENI per l'attuazione di una nuova realtà commerciale in cui fosse possibile impostare un nuovo assetto basato sulla collaborazione fra Stati produttori e Stati consumatori. Allo stesso modo egli rifiutò in quel periodo un'offerta per rinunciare a sostenere la guerriglia in Algeria, attraverso la concessione di parte dello sfruttamento del petrolio del Sahara. Offerta alla quale Mattei oppose un deciso diniego.

In entrambi i casi e con testimonianze precise, Mattei andò a scontrarsi con alcuni poteri forti del dopoguerra: gli interessi e il potere USA e quelli francesi.

Gli ultimi accordi per assicurarsi il petrolio sovietico furono, poi, esiziali.

Quando Fanfani rientrò con La Malfa da un viaggio negli USA rinfacciò con durezza a Mattei le sue scelte politico-commerciali alla luce delle dichiarazioni di John Kennedy, che obiettò a Fanfani l'incapacità del governo da lui presieduto in Italia di far rispettare ad un ente statale le scelte che il governo stesso doveva attuare facendosi di fatto scavalcare, in quella materia, proprio dall'ENI.

La reazione di Mattei non tardò ad arrivare e fu netta e precisa: di fronte all'interesse nazionale di tutto il popolo italiano non si poteva cedere ad alcun tipo di ricatto.

Le numerose minacce subite da Mattei, del resto, confermano il clima pesante che era stato creato attorno alla sua persona in quel periodo. Indubbiamente, i servizi segreti di alcuni Paesi operarono e lo fecero anche piuttosto apertamente. Le minacce dell'OAS (organizzazione terroristica di estrema destra), in combutta con i servizi francesi, sicuramente furono autentiche e indubbiamente furono un tentativo sia per intimidire Mattei sia per tentare d'eliminarlo.

La mafia come agente di supporto e come diretta esecutrice dell'attentato può essere verosimile, assai meno come ideatrice.

La diretta connessione tra esponenti della Gladio, presenti anche all'interno dell'ENI, e importanti agenti della CIA, quale ad esempio Thomas Karamessines, e le strane coincidenze confermate da uno strano dossier della stazione CIA di Roma del 28/10/1962 suonano come sinistre conferme sul fatto che la morte di Mattei non fu certo casuale.



Il silenzio è regnato per una serie di calcoli tanto inutili quanto indecenti, per le cosiddette ragioni di Stato o per dirla, come dalla bocca di alcuni diretti protagonisti d'allora, per la sicurezza dello Stato. Lo stesso Sulzberger bollò la politica di Mattei come un tentativo di legare l'Italia ai Paesi petroliferi arabi neutrali oltreché di allontanare l'Italia dall'orbita degli interessi americani nel Mediterraneo.

L'episodio del cacciavite, scoperto l'8 gennaio del 1962, subito dopo il decollo del bireattore, quando Mattei avrebbe dovuto recarsi a Rabat in Marocco per l'inaugurazione di una nuova raffineria di petrolio, è emblematico.

“Chi aveva sistemato il giravite in quella posizione”, ricorda De Sanctis, “aveva calcolato che il calore e le vibrazioni del velivolo avrebbero provocato il graduale distacco del nastro adesivo provocando, qualche minuto dopo il decollo, la caduta dell'attrezzo nel reattore dell'aereo e, quindi, lo scoppio in aria del velivolo. Dall'esame dei resti del velivolo non sarebbe stato possibile risalire alla causa dell'incidente né trovare alcuna traccia di sabotaggio”<sup>41</sup>.

Del resto, questa tecnica del sabotaggio, fatta con il colpire il nemico uccidendolo senza lasciare traccia, era una prassi ben collaudata dai servizi segreti occidentali se è vero che nel 1961 l'allora Segretario Generale dell'ONU, lo svedese Dag Hamarskjold, fu assassinato mentre raggiungeva il Congo per una importantissima missione diplomatica, proprio tramite l'esplosione di una piccola carica di plastico apposta all'interno dell'aereo.

Che la politica dell'ENI fosse cambiata con la morte di Mattei è lo stesso fratello Italo a confermarlo, quando in un'intervista al settimanale 'Vita' ebbe a dichiarare che “...L'ENI di oggi è la negazione di quello che Mattei ne voleva fare. Sul piano internazionale l'ENI stava per spezzare il monopolio delle Sette Sorelle che soffocavano nello stesso tempo gli arabi e l'Europa. Il lavoro e la tecnica italiani diventavano protagonisti della rinascita economica del Mediterraneo. Si doveva aprire per l'Italia un grande ruolo pacifico, all'insegna di una legale e sincera collaborazione con tutti i Paesi che si affacciavano sul mare. Stavamo per diventare un ponte tra Africa e Europa, un

41 R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, op.cit., pag. 34

ponte attraverso cui sarebbe passato il flusso vitale dell'energia per il vecchio continente. L'oleodotto da Genova al cuore dell'Europa centrale, un metanodotto sottomarino tra i grandi giacimenti algerini e la Sicilia, la catena di distribuzione Agip in tutti i paesi d'Europa (e già si era iniziata in Inghilterra l'attività di un primo gruppo di stazioni di servizio su cui sveltava il cane a sei zampe): ebbene, cos'è rimasto di tutto questo? Con le Sette Sorelle l'ENI, all'indomani della morte di Mattei, ha raggiunto un compromesso e per una manciata di briciole ha rinunciato a tutto. La parola d'ordine di Cefis era "ridimensionare": dall'Inghilterra ci siamo ritirati precipitosamente svendendo tutto; la penetrazione nei Paesi dell'Europa centrale è rimasta un sogno; i grandi progetti di collaborazione con il Nord-Africa sono svaniti"<sup>42</sup>.

La preziosa opera di comprensione dei tempi coi relativi bisogni ed esigenze espressi dai Paesi arretrati, a partire da quelli africani come il Nepal, ad esempio, intrapresa da Mattei e basata sulla sua convinzione che "...al giorno d'oggi, mettersi contro i Paesi del Terzo Mondo che sono in lotta per l'indipendenza significa non capire le lezioni del Risorgimento e della Hofburg"<sup>43</sup>, venne vanificata nel breve volgere di qualche settimana successiva all'attentato di Bascapè.

E a proposito dell'egoismo egemonico delle grandi imprese petrolifere, Mattei amava raccontare una finta fiaba tratta, in verità, da un episodio realmente accadutogli: "C'era una un gattino gracile e smunto che aveva fame. Vede dei cani grossi e ringhiosi che stanno mangiando e timidamente si avvicina alla loro ciotola. Non fa nemmeno in tempo ad accostarsi che quelli, con una zampata, lo uccidono. Noi siamo come quel gattino. Abbiamo fame e non sopportiamo più i cani grossi e ringhiosi... Anche perché in quella ciotola c'è petrolio per tutti."

#### **4 - L'OSTILITÀ AMERICANA A MATTEI**

L'ostilità delle autorità americane verso la politica economica di

42 R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, op.cit., pag. 58

43 R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, op.cit., pag. 188

Mattei è cosa risaputa. Andiamo, comunque, per gradi e per testimonianze.

Conviene da subito sottolineare un rapporto del Dipartimento di Stato Americano, ben noto all'inviato speciale di Kennedy in Europa, Averall Harrimann, dal quale viene fuori un ritratto del tutto negativo di Mattei. In questo rapporto si può leggere che "...se la gestione delle industrie pubbliche continuerà ad essere lasciata priva di controlli, esse potranno cadere sotto il dominio di speculazioni personali, com'è successo all'ENI con Mattei, diventando nei fatti monopoli privati appoggiati dall'autorità dello Stato e delle sue risorse, ma utilizzati da avventurieri come Mattei per promuovere il proprio dominio individuale..."<sup>44</sup>.

Dall'esame del dossier su Mattei, trovato da Nico Perrone presso gli archivi americani dell'Office of Intelligence Research and Analysis (OIR), emergono tre punti estremamente interessanti per spiegare la preoccupazione americana nei confronti del Neatlantismo: innanzitutto il timore di una scelta "neutralista" del nuovo indirizzo di "centro-sinistra" al governo in Italia; il cervello propulsore di tutte queste spinte e di tutta la politica terzomondista e antiamericana in Italia veniva individuato in Mattei e nei suoi disegni "...di subentrare, con accordi a fini economico-commerciali, nelle sfere d'influenza ex coloniali delle grandi potenze"<sup>45</sup>; e, per ultimo, venivano temuti i progetti di Mattei, che svilupparono un disegno politico complessivo in grado di aggregare una piccola federazione di Stati sul Mediterraneo, partendo dalla competitività commerciale della "formula Mattei" e consistente nei principali paesi arabi produttori di petrolio dell'Africa Settentrionale.

E' certo, quindi, che il vertice della politica americana fosse molto preoccupato per le scelte politico-economiche di Mattei.

Non ultima questione, di particolare rilievo, era costituita dall'apertura di Mattei al petrolio sovietico che impensieriva, sia perché sottraeva il 20% del mercato italiano ai paesi produttori del Medio Oriente, sia perché avrebbe potuto rifornire attraverso raffinerie italiane anche altri paesi del Mercato Comune, sia perché avrebbe messo in seria discus-

44 R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, op.cit., pag. 195

45 N.PERRONE, Perché uccisero Enrico Mattei. Petrolio e guerra fredda nel primo grande delitto italiano, op.cit., pag. 110

sione la posizione dell'Italia nel caso si fosse verificata una grave crisi nell'ambito dello scenario est-ovest della guerra fredda.

Mattei, inoltre, era un uomo politico che aveva finanziato il PSI e che aveva dimostrato grande interesse ed apertura nei confronti di quel nuovo teorema coniato da Aldo Moro in base al quale ci sarebbe stato bisogno della costruzione di una nuova alleanza, chiamata di centrosinistra, che prevedeva un primo storico passo d'avvicinamento e di collaborazione governativa tra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista Italiano. E questa svolta politica fu incoraggiata e sostenuta costantemente, in quel periodo, dal quotidiano 'Il Giorno' di proprietà di Mattei.

Agli occhi dei funzionari della CIA, Walters e Karamnessines, Mattei era un personaggio pericoloso dal momento che era nemico delle grandi compagnie petrolifere, le Sette Sorelle, caldeggiava il riconoscimento della Cina comunista, ed era amico di tanti personaggi nemici di Washington da Nasser a Ben Bella.

La questione del rapporto intrapreso da Mattei col gigante sovietico divenne, poi, emblematico: gli americani erano molto allarmati perché essendo basato questo scambio sul rapporto petrolio contro tubi e apparecchiature per oleodotti in costruzione, temevano fortemente che Mattei potesse arrivare a piazzare nel Nord Europa greggio sovietico con la realizzazione dell'oleodotto Nervi-Ingolstadt e con l'arrivo del petrolio sovietico a Genova.

Del resto l'Italia continuò ad opporsi a qualsiasi limitazione formale delle importazioni di petrolio sovietico sulla base del pensiero di Mattei.

Mattei, comunque, non si nascose mai dietro la diplomazia per dissuadere le proprie intenzioni: in una delle tre interviste rilasciate al giornalista americano Sultzberger ebbe a dichiarare esplicitamente: "...Personalmente sono contro la NATO e per il neutralismo. Noi italiani non abbiamo niente da guadagnare dalla NATO. Io sono antiamericano. Noi italiani dobbiamo lavorare qui. Dopo aver esportato per tanto tempo lavoratori alla disperata, dobbiamo esportare prodotti del nostro lavoro. Voi continuate a tenerci fuori dai mercati esteri: la vostra politica è guidata dalle vostre compagnie petrolifere. Sono d'accordo con Kruscev quando afferma che le compagnie petrolife-

re guidano la politica americana”<sup>46</sup>.

Mattei, del resto, non è un grande oratore: alle parole preferisce i fatti e quello che aveva preannunciato nell’intervista lo sta mettendo in pratica con molta precisione e determinazione. Aveva parlato dell’esportazione dei prodotti italiani? Comincerà dall’Inghilterra. Lavorerà per un accordo con Charles Forte, re dei ristoranti, al fine di entrare nel mercato inglese con una rete di 70 stazioni di servizio modernissime; allestisce alle loro spalle, nell’isola di Conway, una grande raffineria, lanciando di fatto il “made in Italy” con la cura su ogni particolare di una stazione di servizio a partire dal ristorante e dai vini serviti. Bascapè stroncherà questi progetti...

Mattei non aveva mai fatto mistero delle proprie simpatie per i popoli del Terzo Mondo e l’affare del Sahara algerino era una di quelle occasioni da non perdere per l’approvvigionamento petrolifero a condizioni vantaggiose. Sta di fatto che Parigi siglò segretamente un accordo con Washington per un patto di collaborazione tra le grandi compagnie americane e le compagnie francesi circa il petrolio del Sahara e quando Mattei fu invitato a entrare nel pool in via di costituzione tra petrolieri americani, inglesi e francesi, naturalmente rispose di no.

In questa vicenda troviamo vari riscontri sul fatto che l’OAS avesse fatto pressione su Mattei per indurlo a partecipare al pool sahariano, anche con minacce esplicite.

E’ opportuno ribadire che tra i servizi segreti americani e quelli francesi non c’era affatto discrepanza d’interessi sull’obiettivo comune da perseguire: ovvero costringere Mattei ad allinearsi alle politiche commerciali delle Sette Sorelle, in caso contrario, eliminarlo.

E’ illuminante la risposta che Mattei pubblicò in un lungo articolo del 27 luglio del 1962 sul ‘Corriere’ ad una violenta e becera campagna di discredito e di calunnie a firma di Indro Montanelli, concretizzatasi attraverso una serie di articoli sul “Corriere” stesso. In questo articolo Mattei spiegava il lungo cammino delle scelte dell’ENI alla ricerca di una autonomia e di una sovranità che si volevano negare all’Ente di Stato di un Paese sconfitto in guerra e, secondo la logica di Yalta, dipendente dagli interessi e dalle scelte americani nel mondo.

46 R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, op.cit., pagg. 201-202

Dal prezzo del metano, agli accordi con l'Iran e con l'Egitto fino al petrolio sovietico, questi erano i veri nodi, i veri e sintetici motivi per cui Mattei era diventato un personaggio inaffidabile e invisibile alla politica delle Sette Sorelle. Tanto più che Mattei non tradirà mai il suo compito e il suo popolo, non scenderà mai a compromessi disonorevoli e non tenderà mai la mano alle briciole che gli si stavano prospettando dalle Sette Sorelle con l'affare della partecipazione al pool sahariano.

Al contrario, egli continuerà a lavorare per la costruzione di una politica petrolifera di ampie vedute che si concretizzerà, il 14 marzo del 1962, con la presentazione della politica dei due documenti elaborati dall'ENI al Comitato del Petrolio e dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo sviluppo economico. In questi documenti si ribadiva la necessità di andare ad un'intesa generale tra Paesi consumatori e Paesi produttori favorendo, soprattutto in Europa, una politica di pace e di distensione.

Il mito del petrolio sovietico creato dai suoi irriducibili nemici non fu che una scelta già messa in pratica in maniera ben più massiccia dalla Repubblica Federale Tedesca che, nel 1959, aveva esportato in URSS 200.000 tonnellate di tubi impegnandosi ad esportarne 240.000 in quattro anni e arrivando a importare, nel 1962, due milioni e seicentomila tonnellate di petrolio sovietico.

Aveva visto bene Mattei: il vero problema era che l'interesse dell'Europa non poteva né doveva essere identificato con l'interesse di alcune compagnie che volevano mantenere i prezzi alti.

Secondo John MC Clay, uomo che si occupava prevalentemente degli interessi "antitrust" delle Sette Sorelle, Mattei "...era un elemento di notevole instabilità con peso specifico limitato nell'area mediterranea orientale"<sup>47</sup>.

Le forze che ritenevano "nemico" Mattei non potevano che essere, quindi, l'OAS, la mafia e le Sette Sorelle.

E come testimonia Paul H. Frankel "...un personaggio americano appartenente alle alte sfere, se non alle prime file di una delle massime compagnie petrolifere, gli disse con tutta calma in modo sincero, mentre prendevano il caffè, che egli non riusciva a comprendere come

47R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, op.cit., pag. 226

mai nessuno avesse ancora trovato il modo di far uccidere Mattei”<sup>48</sup>.

La mafia, a sua volta, aveva accolto Mattei abbastanza bene all’inizio dell’avventura siciliana dell’ENI illudendosi di poterlo poi tenere in pugno come solitamente la mafia fa nei confronti dei personaggi che contano. Mattei agì in modo autonomo e personale, com’era nel suo stile, com’era nel suo carattere fino a estendere per tutta l’isola le attività dell’ENI. Conosciamo tutti molto bene a che punto arriva l’aggressività del mafioso quando c’è qualcuno che mette in pericolo il suo monopolio territoriale di mediazione socio-economica col potere politico.

Il coinvolgimento degli americani attraverso la CIA è confermato da uno degli estensori del dossier sulla morte di Mattei, Thomas Karamassines, nella relazione compilata dalla stazione CIA di Roma il 28 ottobre del 1962 e sempre nascosta agli inquirenti italiani con la motivazione che lo stesso dossier conterrebbe informazioni concernente la sicurezza dello Stato.

Come pure da un rapporto datato 13 giugno 1961, redatto a Washington dagli analisti dei servizi segreti USA, intitolato “The out look for Italy”, dove il potere dell’ENI veniva definito uno Stato nello Stato e a proposito delle attività di Mattei si scriveva che “...le operazioni di commercio estero, e in particolare quelle di Mattei e del suo monopolio petrolifero di proprietà statale, continueranno probabilmente a causare frizioni fra l’Italia e gli Stati Uniti”<sup>49</sup>.

In questo coacervo criminale c’è posto anche per le responsabilità del servizio segreto francese che, secondo Philippe Thyrand de Vosjoli, avrebbe fornito l’esecutore materiale dell’attentato attraverso un killer che si faceva chiamare Laurent, come pseudonimo, e che fu mandato, proprio in quel periodo, all’aeroporto Fontanarossa di Catania dove provvide al sabotaggio dell’aereo di Mattei.

Vi è stata, quindi, una confluenza d’interessi tutti volti all’eliminazione di Enrico Mattei. In quest’operazione non furono esenti da colpe e responsabilità americani, francesi e il sistema mafioso che già fin d’allora era potentemente radicato nella società siciliana.

<sup>48</sup>P.H.FRANKEL, *Petrolio e potere. Enrico Mattei*, La Nuova Italia, Firenze 1970, pag. 5

<sup>49</sup>B. LI VIGNI, *In nome del petrolio*, Editori Riuniti, Roma 1984, pag. 188

Anche l'ultimo viaggio di Mattei presenta aspetti a dir poco inquietanti: il voler richiamare Mattei con una serie di telefonate ad opera del presidente della regione Sicilia D'Angelo e del presidente dell'Ente Minerario Siciliano Verzotto, disegnandogli una situazione critica anche sotto l'aspetto dell'ordine pubblico a Gagliano, le minacce ricevute all'aeroporto di Gela e tesse a indurre Mattei a far spostare l'aereo sulla pista di Catania e la conoscenza dell'ora del decollo da parte di qualcuno in congruo anticipo per far compiere il "lavoro sporco", sono elementi che assomigliano a trappole nell'ambito di una vera e propria imboscata preparata con cattiveria e vigliaccheria.

De Mauro indagò su questi retroscena, lo fece per il film di Rosi, scoprì anche accidentalmente la verità e per questo venne eliminato brutalmente. Sui nomi degli esecutori materiali sono state fatte molteplici ipotesi, da quella dell'inviato dal servizio segreto francese, l'ineffabile sig. Laurent, al famoso e pericoloso mafioso italo-americano Carlos Marcello, alle testimonianze rese anche più di recente da Buscetta e da Ianni sulla partecipazione diretta di alcuni personaggi della famiglia di Giuseppe Di Cristina.

E' fuor di dubbio, tuttavia, che Mattei muore nel momento più giusto e più utile per i suoi nemici: finirà così il pericolo di costituire un forte punto di riferimento per i Paesi produttori dell'Africa; finirà la crisi per il petrolio sahariano, finirà il pericolo del petrolio sovietico; finirà, soprattutto, la possibilità di avere al servizio dell'Italia un'idea di una politica energetica coordinata con la concentrazione di tutte le partecipazioni statali che riguardano la ricerca, la produzione e la distribuzione di energia, idea che aveva trovato in Mattei e in Felice Ippolito due grandi ispiratori e protagonisti.

Mattei, per dirla con un'espressione di Sabino Cassese, fu "... 'il capitano coraggioso' che si è impegnato nella lotta alle 'Sette Sorelle' e ha dato a questa lotta un significato di riscatto della inferiorità nazionale. Mattei ha rappresentato, inoltre, la prospettiva di un modello alternativo di Stato e l'ENI rappresentava un altro modo di essere dello Stato perché sapeva coniugare fini pubblici con strumenti privatistici"<sup>50</sup>.

50 Intervista a Sabino Cassese, Un capitano Coraggioso, in periodico 'Lo Scirocco', 2001



L'unica strada per tornare alle idee, ai progetti e ai sogni di Mattei è quella di legare l'Italia all'Europa e agli interessi europei costruendo un'Unione Europea sempre più forte e competitiva rispetto alle altre economie e agli altri interessi commerciali internazionali, a partire da quelli americani.

## 5 - LE RADICI DEL COMLOTTO

Tra il 1920 e il 1960 la domanda mondiale di petrolio crebbe di otto volte, mentre nello stesso periodo i consumi di carbone sono cresciuti solo del 50 per cento.

La rapida conversione del carbone al petrolio rese quest'ultima risorsa progressivamente indispensabile alle economie di tutti i paesi industrializzati.

Gli Stati Uniti negli anni Cinquanta rimanevano i principali produttori e i principali consumatori di petrolio mentre l'Europa, già nel 1955, aveva un tasso di dipendenza dalle importazioni di greggio superiore al 90 per cento.

La posizione delle grandi multinazionali del petrolio, nate all'inizio del '900, era di dominio incontrastato. La loro attività, peraltro, veniva apertamente sostenuta dal governo americano come è possibile trovare conferma nel rapporto 138/1 del National Security Council, redatto nel gennaio del 1953, dove si afferma testualmente che "...l'appoggio a un'attività così importante per il benessere e la sicurezza degli Stati Uniti e l'eliminazione di ogni ostacolo a essa, essere un obiettivo fondamentale della politica del nostro governo"<sup>51</sup>.

In Italia la sostituzione del carbone col petrolio avvenne più rapidamente che non in altri paesi europei e la stessa posizione geografica del Paese rese più conveniente l'utilizzo del greggio mediorientale.

Mattei, a tal proposito, difese strenuamente l'esistenza dell'AGIP e la strappò dalle mani di chi voleva dismetterla per poterla affidare,

51 FRUS, 1952-1954, Vol.1°, parte 2^, pag. 1327 e seguenti, in A.TONINI, Il sogno proibito. Mattei, il petrolio arabo e le "Sette Sorelle", Edizioni Polistampa, Firenze 2003, pag. 27

con assoluta facilità, nelle mani degli americani. Verso l'AGIP, infatti, si rivolgevano robusti interessi americani dal momento che “la società petrolifera italiana deteneva ancora in Romania il 90/% del pacchetto azionario della PRAMONO, una società che controllava attività di estrazione e distribuzione petrolifera”<sup>52</sup>.

Le preoccupazioni americane, del resto, sul fatto che l'Italia potesse fin dall'immediato dopoguerra dare atto ad una politica petrolifera a sovranità piena e controllata dallo Stato e dal governo italiano erano note fin dal marzo del 1945, quando Joseph Grew, allora facente funzione di Segretario di Stato degli USA, sulla base di informazioni ricevute dall'ambasciata americana a Roma, appurava che l'Italia non aveva abbandonato le intenzioni di una politica petrolifera fortemente controllata dal governo e telegrafava all'Ambasciatore americano a Roma, Kirk, tutta la sua preoccupazione se queste intenzioni si fossero eventualmente ripresentate subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Allora Kirk convocò alcuni esponenti del governo italiano, tra i quali Bonomi, per ribadire loro alcuni principi irrinunciabili della politica petrolifera americana nei riguardi dell'Italia. Questi principi consistevano “...non solo nel ristabilimento della proprietà delle aziende petrolifere americane sequestrate in Italia durante la guerra, ma soprattutto nel consentire alle società americane di esercitare la concorrenza sul mercato italiano e nel vedersi garantite, nelle operazioni di produzione, raffinazione e distribuzione, le stesse condizioni riconosciute ai nazionali italiani”<sup>53</sup>.

La politica seguita dall'AGIP fino ad allora era stata una politica commerciale propria di un'azienda di Stato di un Paese indipendente che bada agli interessi dei propri connazionali senza farsi condizionare o mettere all'angolo dagli interessi delle multinazionali straniere del petrolio.

Gli americani gettarono subito la maschera del buonismo democratico quando si trattava di affari e arrivarono, quindi, a dichiarazioni come: “alle aziende nelle quali è interessato il governo italiano non

52 N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell'ENI, Gamberetti Editrice, ROMA 1995, pag. 31

53 N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell'ENI, op. cit., pag. 32

dovrebbe essere accordato, nelle normali transazioni commerciali, un trattamento preferenziale rispetto alle imprese possedute o controllate da cittadini americani”<sup>54</sup> e sempre l’ineffabile Sottosegretario Grew arrivò a dire che, col motivo delle riparazioni di guerra, si sarebbe potuto chiedere all’Italia di cedere o liquidare varie proprietà e attività possedute o controllate dallo Stato.

Per buona parte degli anni Cinquanta, comunque, l’azione diplomatica italiana fu costantemente condizionata dal desiderio di non dispiacere agli alleati occidentali e dal limitato peso economico e commerciale del Paese, ancora impegnato nella difficile opera di ricostruzione interna.

Ma fu proprio negli anni Cinquanta che in Italia si perfezionò e si ridefinì la sua azione diplomatica e strategica nel mondo che sarebbe stata ricordata come “neatlantismo”.

In base a questi nuovi concetti il Ministro degli Esteri Pella riteneva che, pur senza mettere in discussione la fedeltà dell’alleato nordamericano, il governo italiano avrebbe dovuto e potuto perseguire una politica di maggiore autonomia nelle aree del mondo dove l’Italia aveva i suoi tradizionali interessi cioè in Europa, nel Mediterraneo e nel Medio Oriente.

Questi nuovi scenari rivelarono anche i mutati rapporti tra le correnti all’interno della Democrazia Cristiana e l’affermarsi della posizione della sinistra DC, capeggiata allora dal segretario nazionale Fanfani, dal Presidente della Repubblica Gronchi e dalla corrente della Base alla quale appartenne inizialmente proprio Enrico Mattei.

In questo clima e con queste prospettive s’inserisce la figura e l’opera di Mattei che da subito intuisce la manovra di svendere l’AGIP per preparare il terreno agli americani e la blocca, invertendone il cammino.

Il potente Cazzaniga, rappresentante dei petrolieri americani in Italia, in una testimonianza del 24 maggio del 1988, ebbe a dire che c’era qualcuno al Governo che per far soldi voleva vendere l’AGIP ai privati. Mattei intuì tale tentativo e lo denunciò pubblicamente costringendo il Governo a dargli lo spazio sufficiente per guidare la politica di risanamento e di rilancio dell’AGIP in Italia.

54 N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell’ENI, op. cit., pag. 33

Il primo obiettivo di Mattei fu proprio quello di combattere a viso aperto il monopolismo americano nel settore delle società petrolifere attraverso le sette società Stanburd NJ, Socony Vacuum, Standard Oil of California, Texas Oil, Gulf, Shell e la Anglo-Persian, più note poi come “Sette Sorelle” che, come testimoniò nel luglio del 1946 John Loftus, capo della Petroleum Division del Dipartimento di Stato, attraverso vari intrecci azionari e l’eliminazione delle restrizioni politiche e commerciali sullo sviluppo libero e competitivo delle risorse petrolifere, ottenevano un controllo pressoché totale del petrolio esistente nel mondo.

Il ricatto ed il condizionamento erano naturalmente i sistemi adoperati ai danni di quei Paesi che avevano perso la guerra e che si trovavano in oggettive condizioni di difficoltà economiche. E contro questi pericoli i primi tentativi della politica di Mattei andarono ad una nazionalizzazione che proteggesse l’AGIP da una sicura deriva nelle mani di questi giganti commerciali.

Contemporaneamente Mattei procedette alla costruzione dei metanodotti della SNAM sotto il controllo dell’AGIP e di un altro organismo statale, l’Ente Minerario Nazionale. A tal riguardo lo storico Perrone ci conferma che “...la grande rete dei metanodotti, fatta costruire da Mattei, consentì lo sviluppo industriale del Paese mediante un combustibile che veniva offerto a prezzi più bassi rispetto ai combustibili tradizionali e soprattutto senza gravare sulla bilancia energetica estera. Le basi forti della ricostruzione, della modernizzazione, del boom, dell’irrompere dell’Italia sui mercati internazionali sono da ricercare anche in quella realizzazione”<sup>55</sup>.

Grazie a questi risultati positivi e ai successi dei pozzi di Cavriaga, Mattei riuscì ad ottenere un provvedimento che conferiva, anche per i lavori già effettuati, l’incarico di eseguire ricerche petrolifere per conto dello Stato.

Non serviranno le complicità di Don Sturzo con gli americani a far desistere Mattei e la sua politica, nonostante i cospicui giacimenti petroliferi rinvenuti dalla Gulf nell’ottobre del 1953 nella zona di Ragusa.

55 N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell’ENI, op. cit., pag. 55

Per non essere tagliato fuori politicamente e per poter rintuzzare gli attacchi di coloro i quali gli imputavano un minor efficientismo rispetto ai risultati americani in Sicilia, Mattei fu abile nel procurarsi gli appoggi politici giusti e nei momenti opportuni.

Emblematico fu quello di Vanoni, che può considerarsi come un vero e proprio protettore politico e buon consigliere nei confronti di Mattei. Vanoni era uno stimato economista della corrente della sinistra democristiana e De Gasperi aveva molta stima di lui, consultandolo continuamente e affidandogli incarichi importanti.

Questa situazione giovò in maniera determinante, in quel periodo molto delicato, per Mattei. Vanoni fu un vero e proprio ispiratore per i principi politici di Mattei, dal momento che egli era stato tra gli estensori del Codice di Camaldoli che, tra il settembre del 1943 e il maggio del 1944, aveva presentato i 99 principi attorno ai quali far ruotare l'agire politico della comunità cristiana.

Non è da poco se sottolineiamo che assieme a Vanoni è dato riscontrarsi la presenza di uomini come La Pira, Moro, Pergolesi e lo stesso Andreotti quali redattori di questo manifesto politico di importanza fondamentale.

In questo testo, oltre al dramma della guerra e delle alleanze in funzione antifascista con le forze comuniste e socialiste, "...c'era uno spirito genuino di cooperazione internazionale, solidarismo e in parte, persino, di sovversione dell'ordine capitalistico"<sup>56</sup>.

Il nuovo ruolo e la nuova funzione dello Stato, così come fu interpretato dall'ENI, furono ispirati proprio dal "Codice di Camaldoli" e la creatura dell'ENI fu un primo mirabile passo per concretizzare il concetto di intervento efficace e moderno dello Stato nelle iniziative economiche. Lo Stato doveva essere il migliore degli imprenditori e non più quello che continuava ad assumersi debiti ed effetti fallimentari dei privati. Lo Stato doveva intervenire e mostrare un ruolo prevalente proprio in quei settori ritenuti vitali per la collettività a partire da quello dell'approvvigionamento energetico.

A tal proposito, Vanoni riuscì a convincere De Gasperi non solo

56 N.PERRONE, *Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell'ENI*, op. cit., pag. 63

sul fatto che l'AGIP non andava smantellata, ma soprattutto che essa, al contrario, andava potenziata allargandone le sue attività.

Per fare ciò era necessario affidare il ruolo di capo di questa impresa a Mattei, che appariva l'unico a poter rendere l'AGIP "forte abbastanza da far guerra alle società americane"<sup>57</sup>.

La "guerra" di Mattei ha inizio, peraltro, fin dai primi anni '50 quando, pur avendo chiesto con insistenza alle società inglesi, americane e francesi un minimo di partecipazioni, ne aveva ricavato solo sprezzanti risposte di rifiuto.

All'inizio degli anni '50 le "Sette Sorelle" controllavano "...oltre il 90% delle risorse petrolifere al di fuori degli Stati Uniti, del Messico e delle economie a pianificazione centralizzata, contavano per almeno il 90% della produzione petrolifera mondiale, possedevano almeno il 75% delle capacità di raffinazione mondiale e fornivano circa il 90% del petrolio trattato sui mercati internazionali"<sup>58</sup>.

La strategia di Mattei fu magistralmente descritta da uno dei suoi più stretti collaboratori, Italo Pietra, con queste parole: "Il Nostro capisce che alla strategia multinazionale delle Sette Sorelle si può contrapporre lo schieramento degli interessi popolari... Le cose di oggi insegnano che un partito e un Paese guadagnano credito, favore, impulso popolare, peso politico in proporzione della fattiva collaborazione data alle lotte del Terzo Mondo"<sup>59</sup>.

Il primo passo che Mattei mise in atto per spezzare questa soffocante situazione di monopolio venne fatto in Somalia nell'ottobre del 1953. Questo primo passo fu seguito dall'acquisto di una partecipazione nell'International Egyptian Oil Company nel maggio del 1955 che permise all'ENI, successivamente, a partire dal 1957, di diventare azionista di maggioranza della Compagnie Orientale des Pétroles d'Egypte.

Tutti questi nuovi rapporti trovarono nella divisione paritetica del controllo tra ENI ed Egitto la loro prima ragione d'essere sostenuta e articolata da un nuovo metodo di spartizione dei profitti non più ispira-

57 'L'Europeo' del 4/11/1962, in N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell'ENI, op. cit., pag. 65

58 N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell'ENI, op. cit., pag. 82

59 I.PIETRA, Mattei, la pecora nera, SugarCo Edizioni, Milano 1987, pag. 111

to al fifty-fifty delle Sette Sorelle, ma all'attribuzione di un utile superiore del 25% al Paese detentore dei pozzi che, quindi, andava al 75% del profitto contro il 25% delle società che garantiva la tecnologia e le strutture necessarie alla ricerca, rispettando così la sovranità del Paese detentore delle materie prime e offrendogli la parità societaria nell'impresa.

Ed è grazie a questo rinnovato clima di fiducia che l'ENI potette realizzare l'oleodotto Suez-Cairo.

La preoccupazione americana continuò a crescere nei confronti di Mattei anche alla luce dell'accordo che egli aveva siglato con l'Iran e che ufficializzava apertamente la sfida commerciale alle "Sette Sorelle".

Commentando quel tipo di accordo che Mattei aveva sottoscritto, l'autorevole testata giornalistica 'Business Week', nell'aprile del 1957, scriverà testualmente che con quell'accordo Mattei "...si sta giocando la carriera"<sup>60</sup>.

Iniziarono così gli interventi anglo-americani tendenti a danneggiare la politica commerciale di Mattei: si costrinse l'allora governo libico a firmare l'accordo con l'ENI secondo le vecchie regole del mercato nel 1959, così come estromisero l'ENI dalla possibilità di sottoscrivere un accordo con l'IRAQ.

Altri importanti accordi, tuttavia, furono siglati dall'ENI tra il 1959 e il 1962 con il Sudan, con la Tunisia e con la Nigeria.

Anche in Marocco si costituì una società americana marocchina-italiana dei Petroli che accoglieva pariteticamente le società del gruppo ENI e il governo marocchino.

La minaccia di Mattei, tuttavia, arrivò nel cuore degli interessi dei petrolieri in Europa, quando egli propose l'idea della costruzione del grande oleodotto di Ingolstadt al quale progetto le Sette Sorelle contrapposero la costruzione di un altro oleodotto passante per Marsiglia.

In verità, la questione delle reti di distribuzione, la loro efficacia e la loro rapidità erano elementi del tutto fondamentali per lo sviluppo dell'approvvigionamento energetico e, quindi, per il braccio di ferro commerciale in atto tra l'ENI e le Sette Sorelle.

<sup>60</sup> N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell'ENI, op. cit., pag. 89

Subito dopo gli accordi commerciali con l'IRAN, coi quali Mattei introdusse il nuovo criterio del 75 a 25 rispetto a quello del 50 a 50, caro alle Sette Sorelle, da parte americana cominciarono a svilupparsi in maniera esplicita e pressante ostilità e risentimenti. Ce lo testimoniava l'allora Ambasciatore italiano a Washington, Egidio Ortona, come pure l'atteggiamento sempre più preoccupato del governo italiano, attraverso alcuni suoi autorevolissimi esponenti quali De Gasperi e Scelba, sotto l'evidente condizionamento del governo americano.

Ma quali erano i timori del Dipartimento di Stato Americano e delle "Sette Sorelle"?

E' curioso notare che gli appunti che venivano rivolti al governo italiano da parte americana sul fatto di farsi imporre la politica estera da Mattei provenissero da un Paese dove, nel 1957, la società petrolifera Standard NJ, che aveva un budget d'investimenti pari a 1380 milioni di dollari, controllava direttamente il Dipartimento di Stato e le ambasciate americane.....!!!.

Con questa storia dell'eccessivo potere concesso a Mattei, favola alimentata anche da una campagna mediatica finanziata anche dall'allora proprietà del Corsera, recante il marchio inconfondibile dell'immarcescibile Indro Montanelli e tendente a danneggiare Il Giorno, divenuto sorprendentemente un quotidiano molto popolare e gettare discredito sull'imprenditore marchigiano, le Sette Sorelle volevano bloccare il modello commerciale proposto e diffuso da Mattei.

Il Dipartimento di Stato Americano era, inoltre, preoccupato per la politica neutralista e filoaraba di Mattei che avrebbe scompaginato i suoi disegni e i suoi interessi nel Mediterraneo a partire dallo sviluppo di un forte Stato d'Israele, che avrebbe dovuto rappresentare l'unico e l'indiscusso interlocutore per l'Europa nel Mediterraneo per il Medio Oriente, e per la questione mediorientale .

La politica terzomondista, anticolonialista, neutralista e mediterranea di Mattei rappresentava un ostacolo insormontabile per l'attuazione di questo progetto e di questo disegno politico.

Scrivendo opportunamente Perrone a questo proposito: "Dietro il neoatlantismo, gli Stati Uniti, adusi a considerare l'Italia come il più remissivo alleato della NATO, vedono invece molto più di una certa duttilità e di un contenuto protagonismo regionale e immaginiamo, con



preoccupazione, una fase transitoria verso una politica neutralista del nostro Paese”<sup>61</sup>.

Si legge in un rapporto segreto americano, conservato nell’Archivio Nazionale di Boston, che “la politica petrolifera italiana, dominata dagli sforzi di Enrico Mattei di espandere le proprie operazioni, ha prodotto attacchi alle maggiori società petrolifere occidentali e alla loro struttura internazionale dei prezzi, con un impatto distruttivo sulle relazioni fra le società produttrici e i governi, in Medio Oriente e altrove. Le tattiche di Mattei hanno anche gratificato gli atteggiamenti anticolonialisti nei Paesi, specialmente africani, in cui egli è attivo”<sup>62</sup>.

Gli ultimi tre passi di Mattei non fecero altro che accelerare quella che già poteva essere considerata una sorta di condanna a morte.

Gli accordi con l’allora Unione Sovietica, il viaggio in Cina e il sostegno dato alla resistenza Algerina furono tre passi evidenti coi quali Mattei non solo volle dare una riconferma autorevole alle proprie scelte politico-commerciali, ma volle affermare la necessità di una visione nuova dei rapporti tra potenze nel mondo che fosse in grado di superare una volta per sempre la logica asfissiante della politica dei blocchi e dei muri imposta da Yalta in nome di un forte anelito di libertà, di pace e di prosperità per tutti, proprio a partire da quei popoli più svantaggiati e poveri.

L’intervento di Mattei, inoltre, nel problema energetico italiano era chiaramente frutto di una visione strategica e di una concezione ad ampio respiro delle prospettive future da costruire per una comunità intera. Una volta vinta, infatti, la battaglia per poter sviluppare le ricerche petrolifere sul territorio nazionale tramite l’istituzione dell’ENI, rimaneva da vincere un’altra decisiva battaglia e cioè quella di colmare le differenze tecnologiche relative alla ricerca petrolifera prevalentemente ancora nelle mani americane,

Un’apertura illuminante fu la gestione dell’ENI nel Nuovo Pignone che rese possibile lo sviluppo di un programma in grado di raggiungere risultati da primato mondiale in alcuni settori nevralgici per la ricer-

61 N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell’ENI, op. cit., pag. 114

62N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell’ENI, op. cit., pag. 119

ca e l'estrazione petrolifera. Alcune apparecchiature essenziali nella perforazione, nel pompaggio e nella trasformazione chimica del prodotto petrolifero furono appannaggio della Nuova Pignone, che le fornì alla General Electric.

La partita con Mattei, comunque, non si giocava soltanto su una prospettiva commerciale: erano in palio equilibri politici di fondamentale portata.

Da parte americana esisteva la preoccupazione che il crescente successo di Mattei nel mondo arabo potesse, alla lunga, "...favorire l'allargamento dell'influenza sovietica",<sup>63</sup> com'ebbe a confermare l'Ambasciatore italiano Ortona negli USA. Non è un caso, del resto, che i sostenitori di una linea politica neutralista, che ponesse in discussione un'economia di mercato senza controllo e che cercasse di rivalutare l'intervento dello Stato in comparti strategici dell'economia, non solo fossero malvisti ma, addirittura, vennero col tempo progressivamente eliminati.

Il tragico destino di Olof Palme, leader svedese e campione della socialdemocrazia avanzata alla quale s'ispirava anche Mattei, coincide, purtroppo, col tragico destino dello stesso Mattei.

L'apertura al petrolio sovietico fu la classica goccia che fece traboccare il vaso dei risentimenti e dei rancori americani.

Ammantando di motivazioni politiche una realtà che era solo miserevolmente di carattere commerciale, gli americani tentarono anche di isolare la politica di Mattei, stigmatizzandola come un'incauta e pericolosa apertura ai comunisti che, attraverso l'esportazione del loro petrolio, avrebbero creato seri problemi al mondo libero.

Mattei però non si fermava e a poco valevano le intimidazioni provenienti dal National Petrol Council giacchè nel 1958 si firmò un accordo attraverso il quale si importava in Italia dall'URSS un milione di tonnellate di petrolio e che aumentava sensibilmente la percentuale del petrolio sovietico importato che salì fino al 16% della domanda interna al contratto dell'ENI del 1959. Mattei, perciò, era più potente del governo italiano e le minacce d'oltreoceano non bastavano a fermarlo.

<sup>63</sup>E. Ortona, *Anni d'America. La diplomazia 1953-1961*, Il Mulino, Milano 1986, pag. 310

L'accordo che fu sottoscritto con durata dal 1961 al 1965 e firmato l'11 ottobre del 1960 a Mosca da Mattei e da Patolicev, allora Ministro sovietico per il Commercio Estero, prevedeva tre milioni di tonnellate di petrolio sovietico esportato verso l'Italia all'anno in cambio di macchinari e attrezzature petrolifere fornite dalla Nuova Pignone e dalla Finsider.

Tutta l'allora classe politica italiana riconosceva l'intelligenza e il valore imprenditoriale di Mattei; perfino Nenni scriverà nel suo Diario: "Si tratta di un grosso affare che fa risparmiare all'Italia una sessantina di miliardi e apre un vasto campo alla intensificazione degli scambi con l'Est... Mattei dice di aver voluto dare un avvertimento all'America perché capisca che non può più continuare ad insultarci facendoci pagare prezzi esosi sul petrolio del Medio Oriente. Tutto ciò deve cambiare e Mattei sembra deciso a farlo se non gli stroncano le gambe"<sup>64</sup>.

Oltretutto Mattei in quel periodo aveva stretto importanti rapporti commerciali anche con altri scomodi interlocutori: nel 1958, ad esempio, in segreto aveva avviato i primi rapporti commerciali con la Cina nel corso di un suo viaggio appositamente progettato. La Cina, allora, non era riconosciuta dall'ONU e neppure dagli USA e veniva considerata come una specie di stato-bandito. La missione in Cina iniziò il 13 dicembre del 1958 e si protrasse fino al giorno 21. Si trattarono alcuni aspetti essenziali di un eventuale accordo di collaborazione commerciale incentrati su: a) la fornitura da parte italiana di impianti completi, di macchinari e attrezzature per l'industria petrolifera; b) l'assistenza tecnica e la fornitura di progetti; c) le buone possibilità esistenti di forniture ANIC e AGIP, in particolare nel settore della gomma sintetica e dei fertilizzanti azotati.

Mattei, antepoendo sempre gli interessi nazionali, insistette in queste iniziative replicando un altro incontro in Cina, stavolta nel 1961, con l'allora Ministro degli Esteri di Pechino.

L'otto marzo del 1961 si recò a far visita all'allora Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Esteri cinese Chen Yi a Ginevra, nel-

<sup>64</sup>Pietro Nenni, Diario, 1982, pag.148, alla data del 18 novembre del 1960, in N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell'ENI, op. cit., pag. 149

l'ambito di un incontro programmato in gran riservatezza, insieme ad Alvisè Savorgnan di Brazzà. Dal resoconto stilato da quest'ultimo è possibile conoscere i particolari dell'incontro dove Mattei rassicurò l'interlocutore cinese sul fatto che l'isolamento della Cina sarebbe ben presto terminato e che presto l'Italia avrebbe lavorato per una regolarizzazione dei rapporti tra i due Paesi. Si parlò anche della situazione politica mondiale e vi furono forti punti di convergenza tra Mattei e Chen Yi specialmente sulla critica alla politica egemonica degli Stati Uniti nel mondo perché, già da allora, era viva la preoccupazione per i possibili sviluppi militari della penisola indocinese con particolare riguardo per il controllo del Vietnam e del Laos.

Successivamente una nutrita e qualificata missione di tecnici cinesi venne ospitata a San Donato Milanese e i primi scambi commerciali con la Cina si concretizzarono con l'esportazione di gomma sintetica prodotta dall'ANIC.

Questo tipo di scelte, peraltro poi sviluppate dai collaboratori di Mattei nell'ENI in tutto il mondo, iniziarono a dare delle conseguenze e iniziarono a produrre degli effetti: il metano per uso domestico in Italia fu ribassato del 12% e la concorrenza posta in essere dagli accordi commerciali con l'URSS mise in grave difficoltà le "Sette Sorelle".

Nonostante ciò Mattei non smise di cercare un accordo per una pacificazione con le company americane rendendosi conto d'aver bisogno di stabilità, in un periodo come quello, per poter garantire l'assistentamento alle scelte operate dall'ENI.

S'è fatto un gran parlare circa il fatto che fosse in agenda un incontro col presidente Kennedy nel periodo immediatamente intercorrente tra la fine di ottobre e il novembre del 1962 e che l'attentato di Bascape abbia di fatto impedito che ciò potesse verificarsi.

Di certo abbiamo un importante incontro con uno dei più stretti collaboratori di Kennedy in fatto di diplomazia internazionale, Averell H. Harriman, già nel marzo del 1961. Durante quest'incontro, da parte americana ci si preoccupò, attraverso una serie di domande e di richieste di chiarimenti, di quale fosse realmente il volume d'affari che allo stato intercorreva con l'URSS e la Romania. Mattei fece subito da pompiere premettendo che questi affari erano ancora molto limitati e che altre erano le scelte importanti da farsi. Ad esempio, si

parlò dell'oleodotto che Mattei voleva realizzare da Genova a Monaco. La preoccupazione di Harriman era quella che Mattei volesse "tagliare" per Vienna in modo da potersi congiungere alla rete sovietica molto agevolmente.

Mattei anche per questo problema tentò di essere conciliante dicendo di poter prendere in considerazione il congiungimento per Vienna, ma escludendo nettamente di congiungersi con la rete controllata dai sovietici.

A tal proposito fu indimenticabile l'osservazione di Mattei alla richiesta di Harriman di cercare con più insistenza il dialogo: "...L'Italia era un alleato e voleva essere parte dell'Occidente, ma anche l'Italia deve vivere....le grandi società petrolifere erano potenti e arroganti, anche i sovietici erano potenti e pure arroganti. Io sono povero, ma paziente"<sup>65</sup>.

Era del tutto evidente, comunque, che gli americani vedevano con assoluta ostilità l'apertura all'URSS e alla Cina per motivazioni di petrolio da parte di Mattei e che l'Intelligence americana tentò in extremis di recuperarlo con ghiotte promesse o con coinvolgimenti nelle operazioni petrolifere in Medio Oriente e in Africa ad opera delle Sette Sorelle.

L'atteggiamento e le scelte di Mattei, tuttavia, continuarono ad essere del tutto cristallini e assolutamente coerenti con la politica e con le scelte strategiche operate fin dall'inizio dall'imprenditore marchigiano.

In un'intervista con una celebre firma del 'The Times', Cyrus Sulzberger, alla domanda su quale posizione avesse sul Patto Atlantico, con la massima schiettezza e chiarezza Mattei rispose: "Io sono contrario al Patto Atlantico"<sup>66</sup>.

Alle ulteriori domande mosse dal giornalista americano circa, ad esempio, le critiche che Mattei aveva ricevute all'interno del Patto Atlantico sull'acquisto di greggio dall'Unione Sovietica, lo stesso Mattei tenne a precisare che le condizioni offerte dall'URSS erano state di

65 testimonianza di Brazzi, in N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell'ENI, op. cit., pag. 169

66N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell'ENI, op. cit., pag. 174

troppo migliori rispetto a quelle proposte dagli americani. Nella stessa intervista Mattei ebbe a lamentarsi del comportamento degli americani nei confronti degli italiani dal momento che l'Italia non era stata trattata come un alleato in quegli anni, ma aveva dovuto subire costantemente discriminazioni e scelte politiche impopolari pur di accontentare gli interessi delle grandi società petrolifere.

Nonostante ciò, da tutte le carte possedute attualmente dall'archivio ENI, risulta evidente la forte determinazione americana nel voler sistemare i rapporti con Mattei come testimoniato dal suo incontro con il Sottosegretario di Stato degli USA, Ball, il 22 maggio a Roma e il progettato incontro con Kennedy, che avrebbe dovuto tenersi nel novembre del 1962.

La preoccupazione americana, tuttavia, era viva e presente soprattutto sull'eventualità dello sviluppo di una corrente "neutralista" all'interno della Democrazia Cristiana e della politica italiana, che avrebbe seriamente minacciato gli interessi americani nel Mediterraneo a partire dal Medio Oriente. In tal senso la volontà di proteggere Israele e gli interessi israeliani nell'area mediorientale giocarono un ruolo fortissimo, se non decisivo, dal momento che la strategia di Mattei tendente a legare l'Italia ai Paesi Arabi neutrali produttori di petrolio veniva considerata di grande pericolosità e con grande preoccupazione.

In questo scenario, e non altro, maturano i fatti di Bascapè, l'abbattimento dell'aereo di Mattei, per usare un'espressione adoperata inopinatamente e intempestivamente da Fanfani.

## **6 - LE PROVE DELL'ATTENTATO**

Le risultanze dell'inchiesta della Procura di Pavia sono state chiare e definitive: l'aereo a bordo del quale viaggiavano Mattei, Mac Hale e Bertuzzi venne dolosamente abbattuto nel cielo di Bascapè la sera del 27 ottobre del 1962.

A sostegno di questa tesi arrivano le prove dell'indagine tecnica che attestarono che all'interno dell'I-SNAP si verificò un'esplosione durante il volo e che il serbatoio, i motori e le bombole d'ossigeno non

esplosero.

“L’indagine ha dimostrato che quella carica è stata attivata quando il pilota ha azionato il comando che determina la fuoruscita del carrello per l’atterraggio. Il Magistrato Calia è pervenuto, quindi, ad una conclusione precisa e documentata che ha fatto cadere le ipotesi dell’incidente che avevano tenuto campo per qualche decennio. Si tratta di una conclusione “scomoda” ma tardiva che, sui mezzi di comunicazione, ha ottenuto poco spazio e per un solo giorno. Anche questo serviva affinché il delitto perfetto rimanesse tale”<sup>67</sup>.

Il mezzo utilizzato, perciò, fu una piccola carica esplosiva probabilmente collegata al comando del carrello che innescava il carrello stesso e apriva i portelloni di chiusura dei suoi alloggiamenti: “...Tale carica esplosiva equivalente a circa cento grammi di Compound B fu verosimilmente sistemata dietro il cruscotto dell’aereo, a una distanza di circa dieci, quindici centimetri dalla mano sinistra di Enrico Mattei”<sup>68</sup>.

La carica d’esplosivo era tale da non lasciare tracce nell’abitacolo: a sostegno di questa ipotesi c’era il ritrovamento di una ruota del carrello medesimo a circa centoventi metri dall’impatto col suolo oltre allo sparpagliamento dei resti per un diametro di circa cento metri e la mancanza di segni d’incendio sulle chiome dei pioppi dove l’aereo s’abbattè.

In definitiva, “...un ordigno collocato sotto il carrello esplose, facendo perdere il controllo al pilota in fase d’atterraggio. Una tecnica nota nella guerra francese d’Algeria, negli attentati dell’OAS, l’organizzazione militare clandestina francese”<sup>69</sup>.

Mattei aveva ricevuto diverse minacce di morte e le ultime e più circostanziate erano state quelle provenienti dall’OAS e cioè dai servizi segreti deviati francesi che non tolleravano l’aperto appoggio che Mattei forniva al FLN algerino. Erano state rafforzate le misure di sicurezza e gli uomini della scorta. Appare, perciò, sconcertante come persone estranee, sconosciute, potettero quel primo pomeriggio del 27 ottobre armeggiare tranquillamente attorno all’aereo di Mattei fer-

67N.PERRONE, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell’ENI, op. cit., pag. 112

68G.Galli, Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano, op.cit., pag. 297

69 G. D’ELIA, Il petrolio delle stragi, Edizioni Effigie, Milano 2006, pag. 19

mo all'aeroporto di Catania.

Questo particolare è stato confermato ai giornalisti dall'allora Capo della Questura di Palermo, Nino Mendolia, che ammise la presenza di un uomo travestito da ufficiale dei carabinieri, accompagnato da due persone con tute bianche da meccanici, che, avvicinandosi all'aereo, si era qualificato come il Capitano Grillo. Costui era tenente e venne promosso due giorni dopo capitano; egli era addetto alla vigilanza della zona attorno al Motel Agip dove pernottava Mattei.

L'apparato di sicurezza per Mattei in quella circostanza, purtroppo, non funzionò e a Catania egli si ritrovò solo, in balia dei tre sconosciuti che poterono visitare indisturbati il suo aereo.

L'ultima visita di Mattei in Sicilia, del resto, era stata preceduta da una serie di segnali e di fatti a dir poco inquietanti: la telefonata fatta da Graziano Verzotto tesa a convincere Mattei della urgente necessità di un suo ritorno in Sicilia per placare il malumore dei siciliani di Gagliano, dove avrebbe dovuto sorgere il nuovo impianto ENI, era finalizzata, secondo Italo Mattei, soltanto a non rendergli possibile la visita ad Algeri dove avrebbe dovuto firmare, il 6 novembre, un importante accordo con Ben Bella.

La seconda telefonata lo avrebbe convinto ad atterrare in un aeroporto più "sicuro" come quello di Catania dove, invece, erano già scattati i preparativi per l'attentato. Del resto l'8 gennaio di quello stesso anno, il 1962, un altro aereo di Mattei fu sabotato con un cacciavite attaccato con nastro adesivo alla parete interna del tubo che avvolge il motore e alla vigilia di un altro importante viaggio di Mattei, stavolta in Marocco.

Nonostante i vari tentativi di depistare le strade per la ricerca della verità e nonostante il ruolo superficiale e negativo svolto dalla commissione ministeriale indagante sull'accaduto, la verità incontrovertibile circa le modalità e la preparazione dell'attentato è stata scoperta e ribadita nel corso dell'ultima inchiesta riaperta e condotta dal Giudice Calia di Pavia.

I frammenti d'esplosivo rilevati nei poveri resti cadaverici di Mattei e del pilota Bertuzzi confermano in maniera definitiva che l'aereo cadde a causa dell'esplosione di una limitata carica di tritolo collocata in corrispondenza dell'apertura dei carrelli d'atterraggio.



Resta da individuare il mandante e l'esecutore materiale.

La tesi di una decisiva partecipazione nella preparazione e nell'esecuzione materiale ad opera della mafia è ormai più di un'ipotesi. Già dal settembre del 1970 si riportarono le dichiarazioni di Michele Pantalone che, in un'intervista a "Panorama", parlò di un coinvolgimento diretto del boss italo-americano Carlos Marcello su interessamento di Badalamenti. Lo scrittore De Sanctis ipotizzò l'intervento attivo del servizio segreto francese, lo SDECE, attraverso un suo agente di nome Thyraud de Vosjoli, poi passato alla CIA, che fece addirittura il nome in codice di chi sabotò l'aereo, un certo Laurent.

Persone e istituzioni come Carlos Marcello e la CIA che, per coprire gli interessi dei petrolieri texani non avrebbero esitato un anno più tardi ad eliminare il presidente degli Stati Uniti John Kennedy, non ebbero sicuramente alcuna remora nell'organizzare l'eliminazione di Enrico Mattei e sempre nell'interesse dei grandi petrolieri che costituivano il cartello internazionale delle cosiddette Sette Sorelle.

Da molti l'accordo con l'Algeria venne ritenuto troppo importante per poter continuare a lasciar fare la propria politica imprenditoriale a Mattei; conseguentemente vi fu la sua condanna a morte. Come viene opportunamente riportato da Giorgio Galli, Bardi, interpellato dallo scrittore, ebbe a confermare: "L'incontro con Ben Bella poteva essere la premessa per una svolta nella vicenda del petrolio. Mattei moriva, così, alla vigilia del suo successo conclusivo"<sup>70</sup>.

Mattei, insomma, pur in prossimità di un importante incontro americano, ci sarebbe andato non in posizione servile, ma a testa alta e con la proposta di una politica petrolifera di larghe vedute. Non gliene dettero tempo.

Italo Pietra, ex Direttore de 'Il Messaggero', giornalista, saggista e amico personale di Mattei, ritiene che quest'ultimo sia stato vittima di una vera e propria trappola in occasione dell'organizzazione dell'ultimo faticoso viaggio in Sicilia che, sia per alcune modalità attuative che per alcune "strane" coincidenze, non doveva avere altro scopo che quello di sabotare il mezzo di trasporto di Mattei e provocarne la morte attraverso un incidente assai facilmente confondibile con l'ipo-

70 G.Galli, Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano, op.cit., pag. 244

tesi del guasto, dell'errore umano, insomma di una disgrazia.

Naturalmente questo piano criminale trovò successo perché svariate forze s'incontrarono sinergicamente nel voler fortemente la morte di Mattei: forze all'interno dell'ENI, forze politiche, Cosa Nostra, la CIA, le Sette Sorelle, la Francia, l'Oas, il Mossad.

Ancora oggi, a distanza di mezzo secolo, permangono preoccupanti e sconcertanti reticenze da settori che dovrebbero contribuire a fare chiarezza proprio perché collaborarono e vissero quella stagione di grandi speranze con Enrico Mattei: alla richiesta d'intervista, da parte del sottoscritto, a Giorgio Ruffolo e al senatore Giulio Andreotti ho subito un cortese ma fermo rifiuto. Erano solo pochi quesiti tendenti a recuperare qualche necessario bagliore di verità su una vicenda che non riguarda soltanto la famiglia Mattei ma che, sottolineo, riguarda l'intero popolo italiano. Il silenzio di Ruffolo su questa vicenda, del resto, dura ormai da decenni ed è confermato anche da Galli che, anche in passato, definiva l'atteggiamento dell'economista "...reticente e non collaborativo"<sup>71</sup>.

Ora che sappiamo la verità e cioè che l'aereo di Mattei venne sabotato con una carica d'esplosivo collocata nel meccanismo d'apertura del carrello d'atterraggio provocando una piccola esplosione in volo, sufficiente però a determinare la fulminea caduta dell'aereo, abbiamo diritto a conoscere i nomi degli esecutori materiali, dei complici omertosi, dei mandanti. Ecco perché è necessario parlare!!!

E' altrettanto vero ed oggettivo che nell'ultimo viaggio in Sicilia ci fossero strane coincidenze. Era un viaggio fortemente voluto dall'allora Segretario Regionale della DC, il senatore Graziano Verzotto, a suo dire per tranquillizzare la popolazione di Gagliano sulle buone prospettive di lavoro che avrebbe portato l'accordo per la realizzazione di uno stabilimento industriale.

L'arrivo di Mattei a Catania, poi a Palermo dove preleva D'Angelo, allora Presidente della Regione Sicilia, e lo stesso Verzotto, quindi l'incontro a Gela, il cambio di orari e di modalità di ritorno a casa da parte di Mattei: Verzotto interpretò quanto accadde come l'esito di un attentato preparato con l'accordo di eminenti personaggi, quali Cefis

71 G.Galli, Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano, op.cit., pag. 251

e l'avvocato Vito Guarrasi, che erano stati estromessi da Mattei e che nel caso della sua morte sarebbero potuti tornare a governare interessi e ricchezze considerevoli.

E' un'ipotesi, mai suffragata da prove decisive.

E' qualcosa più d'un'ipotesi che la figlia del giornalista De Mauro, Junia, riportando le parole del padre ricordasse che "...uno dei pochissimi uomini a sapere l'orario vero di ripartenza dell'aereo di Mattei quel pomeriggio a Catania era il suo vice, e cioè il Dr. Cefis"<sup>72</sup>.

E' sicuramente più d'una ipotesi perché è una testimonianza quella di Masino Buscetta che, a proposito della trappola tesa a Mattei, dichiarò: "L'incarico di organizzare materialmente l'attentato fu dato a Salvatore Greco, il quale si avvale della collaborazione di uomini di spicco, appartenenti a diverse province, quali Antonio Minore, Bernardo Diana, Giuseppe Di Cristina e Stefano Bontate. Sempre secondo quanto mi riferirono successivamente Bontate, Greco e La Barbera, fu Verzotto (allora rappresentante dell'AGIP in Sicilia) che stabilì un contatto tra questo gruppo di Cosa Nostra e Mattei pur senza conoscere il reale motivo per cui gli era richiesto quel favore. Verzotto era molto legato a Di Cristina, come ebbi modo di apprendere durante la detenzione all'Ucciardone verso la metà degli anni Settanta. E non poteva dire di no. Si trattava d'invitare Mattei ad una battuta di caccia, in una riserva sita nei pressi di Catania, essendo di comune conoscenza che il presidente dell'ENI era un appassionato cacciatore. In effetti, durante la battuta, l'aereo privato di Mattei venne manomesso o vi fu occultato un qualche ordigno esplosivo a tempo (non ho mai saputo nulla di preciso al riguardo) da parte di persone a me sconosciute, che operarono sfuggendo alla vigilanza esistente nell'aeroporto"<sup>73</sup>.

Questa convergenza d'interessi alla morte di Mattei ad opera di Verzotto, Presidente dell'Ente Minerario Siciliano, e della famiglia di Riesi di Beppe Di Cristina viene confermata anche dalle deposizioni

72C.ARCURI, Colpo di Stato. Storia vera di una vicenda censurata. Il racconto del golpe Borghese, il caso Mattei e la morte di De Mauro, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2004, pag. 87

73Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 209 (Dichiarazioni rese dal pentito Buscetta ai magistrati Caselli e Natoli durante l'interrogatorio del 29/4/1994)

di un altro pentito, Salvatore Riggio, che sottolineerà il rapporto d'amicizia profondo tra Verzotto e Di Cristina di cui era stato testimone di nozze e per il fatto che molti cittadini di Riesi erano stati assunti dall'Ente Minerario Siciliano proprio tramite Di Cristina e Verzotto. L'unica conclusione certa è "...che a far precipitare l'aereo di Mattei fu un attentato e non il maltempo"<sup>74</sup>.

Lo disse per primo e in gran segreto Buscetta a Falcone, lo hanno ribadito a distanza d'anni i pentiti Riggio e Ianni, soprattutto ha trovato significative conferme nell'inchiesta del Giudice Calia a Pavia.

La manomissione delle bobine nella sede RAI-TV di Milano, il condizionamento sui testimoni che avevano visto il velivolo esplodere in aria, la pesante ingerenza dei Servizi Segreti e l'estromissione di fatto dei Carabinieri locali nella prima fase dell'indagine, la più delicata, sono elementi che avvalorano la tesi di un preciso interesse di centrali occulte a coprire tempestivamente quanto accaduto.

I sostenitori dell'incidente dovuto a erronea manovra del pilota o a scarsità di carburante erano persone sicuramente non al di sopra di ogni sospetto. Uno degli assertori più convinti di questa dinamica fu l'ineffabile Graziano Verzotto che ebbe a dichiarare che "le Sette Sorelle possano aver desiderato la morte di Enrico Mattei perché i suoi progetti ostacolavano quelli delle grandi compagnie petrolifere internazionali..., ma al di fuori di ogni ricostruzione fumettistica, la sciagura potrebbe essere stata causata dalla mancanza di carburante nei serbatoi del bireattore... Che beffa per un uomo che, proprio sulla via del petrolio, aveva incontrato la potenza e il successo!"<sup>75</sup>.

Le risultanze dell'inchiesta Calia non sono fumetti e sono la risposta più forte che si possa dare a cotanto cinismo che si permette anche di ironizzare su un uomo barbaramente e vigliaccamente assassinato.

Verzotto mente ripetutamente sin quando, parlando della Commissione d'inchiesta nominata dal Ministero della Difesa e presieduta dal generale Giuseppe Casero (che sposerà la vedova di Mattei qualche

<sup>74</sup> Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 211 (Interrogatorio di Riggio nel luglio del 1996, nel corso dell'inchiesta/bis)

<sup>75</sup> S. BRANCATI, Enrico Mattei? Un cercatore di trote..., Renzo e Rean Mazzone Editori, Palermo 1997, pag. 11

anno dopo), iscritto alla P2, la definisce seria e competente. Il lavoro svolto da questa Commissione non fu definito positivamente dai periti e dai tecnici delle inchieste successive. Ma Verzotto mente ancora quando nega l'esistenza di esplosivo a bordo dell'aereo scrivendo che "...nessuna traccia di esplosivo fu rinvenuta sui resti mortali delle vittime"<sup>76</sup>, dal momento che nessuna analisi significativa fu compiuta in tal senso all'epoca dei fatti.

Aveva ragione evidentemente quel Tommaso Buscetta che sosteneva fin dall'inizio la tesi del sabotaggio e che per "quel programma di protezione" su cui ironizza Verzotto si assicurò lo sterminio della sua famiglia!

## 7 - I PERSONAGGI DEL DOPO-MATTEI

Eugenio Cefis fu tra i personaggi più discussi del dopo Mattei, non soltanto per i sospetti e i veleni che si sparsero in seguito alla drammatica e subitanea fine di Mattei, ma anche perché, di fatto, egli si trasformò in docile e utile strumento nelle mani degli interessi delle Sette Sorelle che cancellò ogni traccia del matteismo nell'ENI e nelle scelte che dopo la morte di Mattei egli contribuì a determinare.

Infatti, assecondando le preoccupazioni del Foreign Office che in un rapporto confidenziale del 19 luglio del 1962 definiva "...il matteismo potenzialmente molto pericoloso per tutte le compagnie petrolifere che operano nell'ambito della libera concorrenza..., rappresentando di fatto la distruzione del sistema libero petrolifero in tutto il mondo"<sup>77</sup>, Cefis definì disastrosa la situazione dell'ENI e accusò Mattei di aver messo in pericolo l'alleanza atlantica con le sue scelte politico-imprenditoriali.

"Gli unici alleati di Mattei erano il PCI e l'URSS"<sup>78</sup>, ebbe a dire in un'intervista rilasciata a Nico Perrone nel 1989 esplicitando in manie-

<sup>76</sup> S.BRANCATI, Enrico Mattei? Un cercatore di trote..., Renzo e Rean Mazzone Editori, Palermo 1997, pag. 15

<sup>77</sup> B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, Editori Riuniti, Roma 2003, pag. 24

<sup>78</sup> B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, op.cit., pag. 29

ra indiscutibile il suo dissenso nei confronti della politica di rottura portata avanti da Mattei nei confronti dei potentati economici e finanziari anglo-americani.

Restano i sospetti; restano soprattutto pesanti i due appunti riservati del SISDE e del SISMI dove si attestano "...intensi contatti intercorsi in Svizzera tra Licio Gelli ed Eugenio Cefis<sup>79</sup>". Secondo l'informativa del Sismi, addirittura Cefis fu il fondatore della Loggia P2 da lui gestita fin da quando è rimasto Presidente della Montedison.

Un altro personaggio importante legato alla vicenda Mattei, come si è già detto diffusamente, è l'avvocato palermitano Vito Guarrasi. Egli, prima di affermarsi come professionista del foro di Palermo, partecipò attivamente ad alcuni fatti e ad alcune importanti trattative nell'ambito del riordino politico-istituzionale della Sicilia subito dopo lo sbarco alleato.

Dalle testimonianze dell'allora Console Generale americano Nester, Guarrasi figura tra personaggi come Vizzini, Nasi, Volpe e Foderà a proposito della discussione del problema del separatismo e dell'influenza della mafia nella riorganizzazione e nel governo dei 357 comuni siciliani.

Guarrasi, tuttavia, con abilità, tentò di sfruttare al massimo le proprie indiscusse doti di avvocato nell'assicurarsi la consulenza, l'intervento e il supporto professionale di tutte le più importanti iniziative nell'ambito dell'economia della risorta Sicilia.

Anche Macaluso conferma nell'intervista pubblicata in appendice che Guarrasi non si espose mai fino a confondersi con la mafia, anzi appoggiò le lotte dei minatori contro i Lanza nel periodo immediatamente successivo alla fine della seconda guerra mondiale.

La migliore descrizione di Guarrasi resta quella resa dallo storico Nicola Tranfaglia: "Guarrasi è il tipico professionista abituato a rendere i suoi servizi ad alto livello tecnico e professionale, ma come lui ci sono decine di uomini in Sicilia. La differenza tra Guarrasi e gli altri consiste nel fatto che Guarrasi ha reso servizi anche alla sinistra. Ecco perché s'inferisce contro di lui e non contro gli altri che più organicamente e stabilmente hanno espresso il sistema di potere mafioso"<sup>80</sup>.

79 B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, op.cit., pag. 29

80 B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, op.cit., pagg. 38-39

E' un fatto però che, mentre Mattei lo stava per rimuovere da tutti gli incarichi, l'aereo che riportava Mattei stesso a Milano cadde a Bascapè...

## **8 - I NEMICI DI MATTEI FUORI DALL'ITALIA**

Quando Mattei era ancora in vita, nel 1962, la BBC inglese realizzò un documentario televisivo dal titolo 'Portrait of a Tycoon' (Ritratto di un magnate), che rappresenta una lunga e provocatoria serie di insulti e contumelie all'uomo Mattei, alla sua opera imprenditoriale e alle sue scelte .

Mattei venne accusato, nel migliore dei casi, di essere un uomo pericoloso che metteva in serio pericolo l'Alleanza Atlantica comprando il petrolio sovietico. Egli venne attaccato con rabbia dai petrolieri americani che gli rimproverano la dissennata politica rivolta a ridurre i prezzi del petrolio sfruttando l'uso monopolistico del gas naturale di cui disponeva in Italia.

Ma l'accusa più grave fu di natura politica e gliela mosse quel mister Burckhardt, Capo della Ruhekale, che lo accusava direttamente e con durezza: "...Mattei importa petrolio sovietico e non poteva farlo perché l'Italia fa parte della Comunità Europea. Il petrolio è strategico nella lotta tra i due blocchi per cui tale apertura è pericolosa"<sup>81</sup>.

E' evidente che alla base di simili ragionamenti la libertà dei popoli, la loro sovranità e la libertà di fare concorrenza in una condizione di libero mercato internazionale valgono meno di zero.

Negli ultimi due anni di vita di Mattei, il Foreign Office "si occupò" più volte e dettagliatamente di lui, dei suoi spostamenti e dei suoi contratti. Se ne occupò anche l'OAS francese, quando iniziarono a vedere in Mattei un pericoloso concorrente per la Francia circa l'utilizzo dei giacimenti petroliferi sub sahariani ancor prima che l'Algeria ottenesse l'indipendenza e potesse rivendicare i propri giusti diritti di Stato sovrano.

81 B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, op.cit., pag. 40

Sono dell'OAS alcune minacciose missive scritte che furono fatte recapitare a Mattei, nelle quali si minacciavano lui e tutti i membri della sua famiglia. Il governo italiano naturalmente si guardò bene dall'intervenire e lo stesso Mattei dovette intervenire giocando d'anticipo e rilasciando una coraggiosa intervista ad un importante giornalista francese, Gilles Martinet, e intitolata "Sono io un nemico della Francia?", nel corso della quale Mattei, con chiarezza e sincerità, dichiarerà di nuovo, apertamente e pubblicamente, che l'interesse dell'ENI non era quello di egemonizzare altri Paesi o, peggio, ordire trame o operazioni di mercato, bensì di difendere il diritto all'autodeterminazione dei popoli a partire dal poter gestire le proprie risorse economiche interne.

Si "occupò" di Mattei, in quel periodo, anche l'America che, addirittura, costituì una commissione d'inchiesta anti-ENI al fine di farlo sentire letteralmente accerchiato a livello internazionale.

In Italia, intanto, anziché difendere la figura del nostro più importante imprenditore, sotto l'ineffabile regia del 'Corriere', nelle giornate del 13,14,15,16 e 17 luglio del 1962, si scatenò una vera e propria campagna di linciaggio della persona di Mattei attraverso una serie di vergognosi articoli redatti da Indro Montanelli tendenti a rovesciare le accuse più gravi a Mattei, da quella di essere un corruttore e un ricattatore a quella di essere perfino un eversore della vita democratica e delle regole democratiche del Paese.

Mattei rispose con una lunga lettera al 'Corriere della Sera', data 27 luglio 1962, dove, ribattendo colpo su colpo, fece notare le numerose inesattezze e deformazioni della realtà contenute nei cinque articoli di Montanelli.

## **9 - MATTEI E IL MONDO ARABO**

Il primo passo significativo mosso da Mattei fuori dall'Italia fu proprio in un Paese arabo, rivolgendosi all'Egitto. Era il momento di Nasser ed era il momento della questione del canale di Suez. "...di



Nasser, Mattei condivideva la posizione critica nei confronti delle compagnie del cartello che traevano considerevoli profitti dai giacimenti del Medio Oriente, e la convinzione che il petrolio non dovesse più fungere da bottino al colonialismo economico ma da sostegno al progresso e alle lotte unitarie del mondo arabo<sup>82</sup>.

Scrivendo Alberto Tonini: “Nel suo tentativo di sottrarsi alla pesante eredità della tutela anglo-francese, il Presidente egiziano incontrò sulla sua strada un uomo, il fondatore dell’ENI, che subito si mostrò disponibile a scommettere sulle potenzialità connesse allo sfruttamento delle risorse naturali dell’Egitto, a vantaggio di chi avrebbe acquisito il merito di aiutare concretamente quel popolo a migliorare le proprie condizioni di vita”<sup>83</sup>.

Il primo contatto tra Mattei e Nasser si concretizzò nel 1954 quando il Sottosegretario del Commercio e dell’Industria egiziano, il giovane Colonnello Mahomand Younes, si recò a Roma per incontrare il fondatore dell’ENI e valutare le possibilità di cooperazione fra il suo governo e l’ente petrolifero italiano. A questo primo incontro fece seguito una missione tecnica in Egitto con l’incarico di studiare le possibilità offerte dal Paese in termini di sfruttamento di nuovi giacimenti. Non conveniva tanto per il settore della raffinazione dei prodotti petroliferi, dal momento che l’Egitto aveva già allora una quantità di petrolio superiore a quella richiesta dal Paese, quanto per il settore dell’impostazione di GPL in Egitto dove i prodotti petroliferi per uso domestico erano assai scarsi.

Mattei, intanto, contribuì, attraverso la SNAM e la DALMINE, alla costruzione dell’oleodotto da Suez al Cairo già nella primavera del 1955, rispettando i tempi stabiliti: l’opera fu inaugurata il 24 luglio del 1956 e durante il discorso ufficiale Nasser ebbe significative parole di elogio per l’ENI e per l’industria italiana aggiungendo: “auspicio che questa collaborazione possa continuare anche per l’avvenire nell’interesse dei nostri due Paesi”<sup>84</sup>.

82 B. LI VIGNI, *Il caso Mattei. Un giallo italiano*, op.cit, pag. 69

83 A.TONINI, *Il sogno proibito. Mattei, il petrolio arabo e le “Sette Sorelle”*, Edizioni Polistampa, Firenze 2003, pag.12

84 A.TONINI, *Il sogno proibito. Mattei, il petrolio arabo e le “Sette Sorelle”*, op.cit., pag. 68

Durante il banchetto serale, organizzato per festeggiare gli ospiti, il Colonnello Younes sottolineò l'apprezzamento per la sincera collaborazione dell'industria italiana, ottimo esempio di assistenza tecnica disinteressata e Mattei rispondendogli aggiunse, rassicurandolo: "...vi saremo sempre vicini in quest'opera tanto difficile, quella del petrolio, così importante per il vostro sviluppo"<sup>85</sup>.

In quell'occasione, nel corso di un'intervista, Mattei rilasciò una dichiarazione che suona profetica per i giorni nostri: "Sono convinto che un Paese che in pochi anni può realizzare la sua autarchia petrolifera non ha niente da temere per il futuro. Il sostegno della finanza internazionale diventa secondario"<sup>86</sup>.

Non fu un caso se proprio immediatamente dopo l'ingresso dell'ENI in Egitto cominciarono gli attacchi più violenti contro Mattei, accusato di appoggiare i popoli arabi in rivolta e di speculare sul loro risentimento nonché di arrecare un grave danno al rapporto di fiducia tra l'Italia e i Paesi occidentali andando ad esportare la regola del 25% a 75%, contro il sistema fifty-fifty delle Sette Sorelle, prima in Egitto, poi in Iran.

Mattei, nonostante tutto, non s'arrestò e approfittando della crisi di Suez che aveva bloccato le grandi compagnie petrolifere, perfezionò con il Governo iraniano uno storico accordo in data 14 marzo 1957 tra l'AGIP e il National Iranian Oil Company che prevedeva la nascita di una società irano-italiana del petrolio (la SIRIP). In tal modo l'AGIP penetrava ufficialmente in territorio iraniano per le sue ricerche petrolifere, ma attraverso un rapporto di partnership dal carattere fortemente innovativo così come voluto da Mattei, che "...trasformava il Paese produttore da affittuario passivo in socio attivo e responsabile dello sfruttamento delle proprie risorse petrolifere"<sup>87</sup>.

Questo tipo di accordo, basato sulla nuova formula 25% a 75%, allarmò fortemente gli americani e gli inglesi che definirono la formula di Mattei un pericolo per la stabilità del Medio Oriente e per gli

85 A.TONINI, Il sogno proibito. Mattei, il petrolio arabo e le "Sette Sorelle", op.cit., pag. 68

86 A.TONINI, Il sogno proibito. Mattei, il petrolio arabo e le "Sette Sorelle", op.cit., pag. 68

87 B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, op.cit., pag. 72

approvvigionamenti petroliferi in Europa.

La CIA iniziò proprio da allora a “lavorare” su Mattei.

Lo storico Livigni riporta nel suo testo “Il caso Mattei” un rapporto segreto inviato da Elbrick a Foster Dulles e approvato in data 3 settembre 1957, nel quale si parlava della “minaccia” di Enrico Mattei alla politica degli Stati Uniti.

Altro episodio, gravissimo ed emblematico dell’opposizione durissima che le Sette Sorelle attuarono nei confronti delle scelte imprenditoriali di Mattei, fu la vicenda di Libia dove, per impedire la penetrazione nella zona petrolifera del Sahara ad opera dell’ENI, gli americani si accordarono con i leaders del governo libico al fine di far escludere definitivamente l’Italia da ogni attività in Libia.

Per giungere al viaggio di Mattei in Marocco, osteggiato da Fanfani e da quel cacciavite di troppo che avrebbe voluto “infastidire” il suo viaggio aereo a Rabat. Per finire agli accordi con l’Algeria, proprio alla vigilia della sua morte, in aperto e forte contrasto con le compagnie petrolifere americane.

Per tutti questi spunti risulta evidente che liquidando Mattei si liquidava una politica e non solo un uomo.

## **10 - L’AZIONE DI MATTEI IN EUROPA E IN MEDIORIENTE. L’EFFETTO DELLA SUA STRATEGIA IMPRENDITORIALE.**

La strategia del piano imprenditoriale di Mattei puntava anche ad avere importanti effetti in Europa.

Il progetto dell’oleodotto Genova-Ingolstadt-Stoccarda, infatti, era di vitale importanza dal momento che ad esso era collegata la costruzione di varie raffinerie e centri di distribuzione. I bassi costi energetici che se ne sarebbero ricavati avrebbero consentito a Mattei di attaccare su tutto il fronte europeo il mercato petrolifero delle Sette Sorelle, destabilizzandolo unitamente all’industria del carbone.

Tutto ciò, ovviamente, avrebbe consentito a tutta l’Europa, e in primis all’Italia, di acquistare energia a basso costo e, comunque, a

prezzi sicuramente più convenienti.

Secondo Mattei, "...bisognava togliere il controllo del petrolio ai grandi gruppi internazionali attraverso la formazione di compagnie nazionali che garantissero prezzi più equi"<sup>88</sup>.

L'Iran era un Paese ricco di petrolio anche se privo di tecnici, di mezzi di trasporto, di una rete commerciale e di capitali che non rendeva competitivo il Paese.

Mattei tentò di far leva su queste necessità per poter sviluppare un accordo che facesse dell'ENI un punto di riferimento centrale per le prospettive di sviluppo di Mossadeq e della sua politica.

Mossadeq fu destituito poco dopo a causa di una ben precisa operazione architettata dalla CIA e costata allora 700.000 dollari, come risulta dagli archivi e dai verbali della CIA, pubblicati vent'anni dopo.

A tal fine e in questa ottica vanno viste le aperture all'URSS e gli accordi tra ENI e URSS che tanto preoccupavano Fanfani e l'Ambasciata americana a Roma.

Infatti, il Governo americano aveva reagito duramente agli accordi di Mattei e dell'ENI con l'URSS fin dagli inizi del 1961. In un rapporto segreto del luglio del 1962, il Foreign Office definiva la politica "matteista" come la distruzione del sistema libero petrolifero in tutto il mondo.

Tuttavia, da altri rapporti del Dipartimento di Stato americano, si evince la volontà da parte degli USA di tentare un accordo con Mattei seppure a condizioni molto limitative della strategia posta in essere dall'imprenditore marchigiano, quali la riduzione delle importazioni del petrolio sovietico ed una sostanziale mancanza di interferenza nel sistema di divisione degli utili tra compagnie e Paesi produttori.

Mattei rifiutò duramente dichiarando, in un'intervista rilasciata al 'New York Times' in data 4 aprile 1962 "...di essere antiamericano, personalmente contro la NATO e per il neutralismo"<sup>89</sup>.

Iniziò da allora una politica di progressivo indebolimento della strategia di Mattei attraverso una serie di occasioni di logoramento fino alla decisione culminante dell'eliminazione dello stesso Mattei.

88B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, op.cit., pag. 100

89B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, op.cit., pag. 117

Come spesso accade, furono gli stessi americani, a morte avvenuta, a rendere l'onore delle armi alla vittima sacrificale. Scrisse Stott: "...Era un uomo difficile che aveva soprattutto a cuore gli interessi del suo Paese. Mattei era audace e certamente duro; lo era perché voleva ad ogni costo dare al suo Paese una più giusta quota delle ricchezze della terra"<sup>90</sup>.

Nel febbraio del 1962, in una conferenza tenuta a Roma presso l'Associazione Stampa Estera, Mattei ebbe a dire che "...noi pensiamo di avere delle enormi possibilità di sviluppo nel nostro Paese, di poter cancellare per sempre l'immagine di un'Italia tradizionale, povera e soltanto agricola. Abbiamo immense possibilità di sviluppo nel Mediterraneo, in Europa, in Africa, in Medio Oriente. Nei confronti dei Paesi più depressi crediamo di poter offrire un'organizzazione industriale preparata negli uomini, nei mezzi e, quindi, di poter assolvere un'importante opera di collaborazione. Pensiamo che anche nell'ambito dell'Occidente sia necessaria la collaborazione e non, come molte volte avviene, una guerra senza quartiere e senza esclusione di colpi"<sup>91</sup>.

Con la morte di Mattei un senso di sollievo colse non solo il Foreign Office e il Pentagono, ma anche importanti esponenti della politica italiana, per i quali l'imprenditore marchigiano cominciava a diventare un serio problema a causa dell'indipendenza che assumeva nel prendere alcune iniziative in politica estera come, appunto, gli accordi con l'URSS comunista.

Non è un caso che l'AGIP si ritirò dal mercato inglese nel 1963, pochissimi mesi dopo la tragica scomparsa di Mattei, non prima però dell'assestamento dell'ultimo schiaffo, dell'ultima umiliazione ad una nazione intera e alla sua sovranità: il governo inglese, infatti, negava la possibilità di realizzare una raffineria all'ENI nell'isola di Canvey, vicino Londra, mentre il governo italiano spalancava le porte per una analoga iniziativa alla British Petroleum a Volpiano, vicino a Torino.

Mattei avrebbe reagito duramente, stavolta calò il silenzio complice e colpevole.

90 B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, op.cit., pag. 118

91 B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, op.cit., pag. 100

## 11- I CONTI CON LA VERITA'

L'inchiesta del Giudice Calia ha permesso di provare in maniera inequivocabile che l'aereo di Mattei cadde a seguito di un'esplosione limitata (circa 100 grammi di Compound B), non distruttiva, verificatasi all'interno del velivolo.

La carica esplosiva fu collocata dietro il cruscotto dell'aereo a meno di dieci centimetri dalla mano sinistra di Mattei e fu innescata nel momento in cui i comandi determinavano l'esplosione con l'abbassamento del carrello e con l'apertura dei portelloni di chiusura dai loro alloggiamenti.

Dalle perizie dell'inchiesta Calia è stato possibile accertare in via inoppugnabile e definitiva che l'esplosione si verificò in volo e non dopo l'impatto al suolo.

Dalla riesumazione della salma di Enrico Mattei, disposta il 21 giugno 1996, e dall'analisi dei resti cadaverici, sono stati ritrovati segni di esposizione a esplosione sia sull'anello che sulla mano sinistra di Mattei che sul quadrante delle lancette del suo orologio .

I fenomeni di geminazione meccanica ivi riscontrati non possono che essere stati provocati da una carica di circa 100 grammi di esplosivo Compound B.

Dopo il frettoloso funerale da parte delle alte autorità di Stato e all'ancor più frettolosa inchiesta promossa da Andreotti e durata meno di due mesi, dai risultati sconcertanti e a senso unico, si aprì l'altro funerale, quello, per Mattei e per le speranze degli italiani, ancor più luttuoso e doloroso: il funerale dell'ENI.

Con le esternazioni dell'allora Ministro delle Partecipazioni Statali, Giorgio Bo, nel voler convincere forse anche se stesso, si affermò la volontà di continuità della politica di Mattei, confermando l'alto incarico di Vice Presidente dell'ENI ad un antico compagno partigiano di Mattei, a Eugenio Cefis.

Purtroppo, così facendo, era vero proprio il contrario: con Cefis tutta la politica di Mattei venne smantellata rapidamente e senza condizioni.

Infatti si procedette subito alla normalizzazione dei rapporti con la Esso e alla trasformazione di fatto dell'ENI in un soggetto subalterno

alle grandi compagnie petrolifere straniere.

Dalle testimonianze della figlia del giornalista De Mauro, Junia, emergono precise e terribili responsabilità a carico di Eugenio Cefis: secondo Junia De Mauro, Cefis era tra i pochissimi a conoscere l'orario di partenza e d'arrivo nonché il tragitto che avrebbe seguito l'aereo di Mattei.

## 12 - I NEMICI DELLA VERITA'

E' del tutto evidente che dietro l'omicidio Mattei c'è stata la lunga e tenebrosa mano del complotto e che servitori dello Stato italiano abbiano tradito prestandosi alle lusinghe del capitale straniero per contribuire ad eliminare uno degli uomini politici e degli imprenditori più fedeli e leali per il popolo italiano e per le sue prospettive.

L'ombra dei servizi deviati è presente dappertutto, perfino tra gli uomini della guardia del corpo di Mattei, nella persona di un certo Giulio Paver, poi rivelatosi iscritto alla Gladio. Lo stesso regista Rosi confermò anche in un'intervista nel programma televisivo "Moviola della storia: il caso Mattei", trasmesso alla RAI il 30 luglio 1998, di "aver ricevuto pesanti minacce... da un signore che si era qualificato come 'stewart' dell'Alitalia.... e da numerose persone, soprattutto siciliane...."<sup>92</sup>.

Chi avrebbe avuto interesse a far sparire il giornalista De Mauro se non chi aveva saputo che era entrato in possesso di importanti segreti sulla responsabilità della morte di Mattei e dei suoi poveri compagni di viaggio?

E' lo stesso Giudice Calia che, attraverso le proprie ricerche, conferma come negli anni si fosse sviluppata un'imponente attività di depistaggio, di soppressione di prove e di documenti, di manipolazioni e di pressioni e minacce tendenti a soffocare ogni tentativo di conoscenza della verità allo scopo di nascondere il delitto.

Scriverà Calia, a tal proposito, che "tale imponente attività, pro-

92 B. LI VIGNI, Il caso Mattei. Un giallo italiano, op.cit., pag. 197

trattasi nel tempo, prima per la preparazione e l'esecuzione del delitto e poi per disinformare e depistare, non può essere ascritta, per la sua stessa complessità, ampiezza e durata, esclusivamente a gruppi criminali economici italiani o stranieri, a "Sette Sorelle" o servizi segreti di altri paesi, se non con l'appoggio e la fattiva collaborazione, cosciente, volontaria e continuata di persone e strutture profondamente presenti nelle nostre istituzioni e nello stesso ente petrolifero di Stato che hanno conseguito diretti vantaggi da quel delitto"<sup>93</sup>.

La morte di Mattei indubbiamente consolidò in Italia tutti i suoi nemici e coloro che temevano un rafforzamento del potere di Mattei, soprattutto in vista di un progettato incontro con il presidente degli USA John Kennedy che avrebbe dovuto inaugurare una nuova stagione di distensione e di reciproca collaborazione tra l'ENI e le compagnie petrolifere americane.

Si avvantaggiò della sua morte Fanfani, che era già in rotta con Mattei. Si avvantaggiò della sua morte Eugenio Cefis che poté così, e solo in questo modo, ritornare alla guida dell'ENI e farlo con perfetta tempestività proprio in un momento come quello dell'autunno del 1962 quando Mattei si apprestava a ricevere un importante riconoscimento politico ad opera del Presidente degli Stati Uniti John Kennedy.

Diciamo che era giunto il momento delle scelte, delle opzioni definitive: o si stava nella direttrice atlantica o si stava nella direttrice neutralista arabo-mediterranea non allineata.

Fanfani stesso dovette patire molto per il tentativo di far convivere a lungo queste due anime nella sua politica, ma con la fine di Mattei tutto si semplificò a favore di un'unica direzione che portava alla cancellazione delle conquiste e delle scelte dell'ENI di Mattei.

Mattei, d'altronde, incarnava un simbolo nuovo, quello di un'Italia che riscopriva l'orgoglio nazionale e che indicava nuovi fronti di sviluppo per il Paese. Fanfani sentiva che questa grande figura poteva oscurare e danneggiare le sue scelte politiche, specialmente nell'ambito della politica estera.

Dal 1958, anno nel quale Mattei aveva siglato un importante ac-

93 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Relazione del P.M. Vincenzo Calia, 16/10/2000, pag. 65



cordo petrolifero con il Marocco, Fanfani iniziò una lenta ma continua operazione politica di opposizione alla sua politica attraverso ostacoli, opposizioni o addirittura vere e proprie intese con la controparte.

Nel novembre del 1961 Fanfani volle incontrare, infatti, il responsabile per l'Europa del Sud della SHELL per rappresentargli la propria personale preoccupazione per la politica d'intesa commerciale di Mattei con l'URSS, evidenziandone la pericolosità: quasi volesse chiedere agli Usa d'intervenire!!.....

Le parole inquietanti, del resto, pronunciate dall'allora Ministro Oronzo Reale a Rosangela Mattei, nel 1971, e riferite ai giudici dal fratello di Enrico Mattei, Italo, secondo le quali a far fuori Mattei sarebbero stati Fanfani, Cefis e Girotti poiché Mattei era ormai in procinto di firmare un importante contratto per l'Italia riguardante lo sfruttamento del petrolio algerino, sono un ulteriore grave indizio sulla "pesante complicità" avutasi dalla politica italiana nell'operazione che ha portato all'eliminazione di Enrico Mattei.

Egli aveva deciso di spostare il suo appoggio finanziario alla politica di Aldo Moro, tradizionalmente filo arabo e ciò contribuì ad accelerare i tempi della necessità di una sua eliminazione.

### **13 - L'ITALIA HA PERSO**

Con la morte di Mattei fu l'Italia come Paese, come comunità nazionale alla ricerca di una propria sovranità e libertà di scelta e d'azione, a perdere.

Se rivolgiamo attenzione all'ultimo discorso di Mattei pronunciato proprio quel 27 ottobre del 1962, poche ore prima di morire, troviamo alcune espressioni e alcuni pensieri che sembrano essere quasi un testamento.

La schiettezza delle parole di Mattei è quella consueta: diretto ai siciliani disse: "Amici miei non vi porteremo via niente. Tutto quello che è stato trovato, che abbiamo trovato, è della Sicilia, e il nostro sforzo è stato fatto per la Sicilia e per voi".

Erano parole rassicuranti verso un popolo troppe volte tradito e

abbandonato, derubato dalla mafia e dai governi collusi, un popolo che aveva riposto la speranza. E quando una voce gli chiese se avesse fatto tornare i suoi figli dall'emigrazione, Mattei, interrompendo il suo discorso, rassicurò ogni famiglia dicendo che la ricchezza della terra siciliana sarebbe rimasta lì per i siciliani.

Parole significative, al riguardo, sono state scritte da Ciriaco De Mita che sottolineò a proposito della visione politico-imprenditoriale di Mattei: "... Era, forse, una colpa grave cercare di recuperare all'Italia un prestigio perduto con l'autarchia, con la guerra, con alleanze sbagliate, con sottomissioni acritiche e cecità di fronte a popoli, anch'essi coinvolti nel conflitto mondiale decisi a conquistarsi la propria indipendenza? Era davvero un delitto imperdonabile, un'offesa ai codici ed alla Costituzione, concepire il ruolo di uno Stato moderno in funzione anche sociale, non lasciando che le leggi del mercato fossero bilanciate soltanto dallo scontro duro fra capitale e lavoro? Era proprio un peccato capitale introdurre la filosofia della socialità negli ordinamenti e nelle istituzioni di uno stato democratico non paludato e neppure disposto a smarrire il senso delle riconquistate libertà, della forte spinta popolare che sorreggeva le speranze di un domani diverso perché migliore?"<sup>94</sup>.

Un'Italia libera e sovrana, autosufficiente, questa era l'Italia che sognava e che desiderava Mattei. Un'Italia autonoma sotto il profilo delle risorse energetiche e con l'Italia molti altri paesi del Terzo Mondo produttori di petrolio. Ecco perché l'ENI fu trasformata progressivamente in una forza mondiale che si battè contro il sistema prevaricatore e monopolistico delle "Sette Sorelle", fulcro del potere mondiale anglo-americano.

Scriveva Mattei: "Il petrolio è una risorsa "politica per eccellenza", sin dai tempi in cui la sua importanza era più strategica che economica. Si tratta ora di portare al servizio di una buona politica, il più possibile priva di reminiscenze imperialistiche e colonialistiche, volta al mantenimento della pace, al benessere di chi quella risorsa possiede per dono della natura e di chi la utilizza per forza della sua industria"<sup>95</sup>.

94 ENI, inserto Mattei: quell'idea di libertà, testimonianza di Ciriaco De Mita

95 C.MOFFA (a cura di), Enrico Mattei contro l'arrembaggio al petrolio e al metano, Edizioni Aracne, Roma 2006, pag.66

## Cap. III - CHI HA UCCISO ENRICO MATTEI

### 1 - LA MATTANZA

*Chi ha ucciso Mattei? Ripartiamo dalla Sicilia, arriveremo a Roma e, forse,... ancora più lontano...*

Enrico Mattei muore tragicamente alle 18:59 la sera del 27 ottobre 1962 a Bascapè, un piccolo centro a pochissimi chilometri dall'inizio della pista d'atterraggio dell'aeroporto milanese di Linate.

La località Cascina d'Albaredo, situata nel comune di Bascapè, dove il Morane Saulnier di Mattei s'abbattè, dista poco meno di quattordici chilometri dall'inizio della pista d'atterraggio di Linate, in termini tecnici, meno di un minuto e mezzo di volo ancora.

E' ormai certo, nonostante la grave evasività e la colpevole superficialità dell'inchiesta "tecnica" condotta all'indomani della sciagura, che Enrico Mattei sia rimasto vittima di un attentato.

Per giungere a questa verità ci sono voluti più di quarant'anni e la conquista di questa verità non è stata facile né incontrastata: alcuni testimoni scomodi sono stati fatti tacere per sempre, molte prove sono state sistematicamente distrutte, gli esecutori materiali dell'attentato sono ancora a piede libero o, comunque, non hanno ancora saldato alcun debito con la giustizia.

Renzo Rocca, colonnello in posizione ausiliaria ed ex Capo della Sezione Relazioni Economiche Industriali del SIFAR, muore nel pomeriggio del 26 giugno 1968, alle ore 13:50, nell'ingresso di un suo ufficio nella centralissima Via Barberini a Roma per un colpo di pistola calibro 6,35 apparentemente sparato dalla stessa vittima. Esattamente sei giorni prima, la stampa aveva riportato sensazionali rivelazioni sull'assassinio di Enrico Mattei, per la prima volta dopo sei anni.

Rocca era stato uno stretto collaboratore di Mattei, al quale aveva curato alcuni importantissimi viaggi quali quello in Cina e al Cairo assieme a Fanfani.

Rocca era a conoscenza delle decisioni riservatissime prese in

occasione di questi viaggi oltre ad essere tramite di tre società internazionali che si occupavano di petrolio in Medio Oriente: la International Egyptian Oil Company, la Cope e la Gaz Orient, con sede a Beirut, dove Rocca avrebbe dovuto recarsi pochi giorni prima di morire. Rocca, inoltre, era in possesso di un rapporto riservatissimo dal quale si evinceva in maniera chiara il coinvolgimento e la complicità di Cefis col Pentagono nell'ambito dell'omicidio Mattei.. Era quel rapporto che un capitano dei servizi segreti cercò affannosamente e improvvidamente quando si precipitò nello studio di Rocca subito dopo la morte di costui.

Torneremo a parlare di testimoni scomodi misteriosamente spariti o eliminati e parleremo anche di interviste non concesse, di strane reticenze e di silenzi inquietanti, anche dopo tanti anni.

Negli ultimi due giorni di vita di Mattei c'è un vuoto di poche ore. In quelle poche ore c'è la spiegazione della tragedia di Bascapè. Sono poche ore che Enrico Mattei trascorse a Palermo, la città dov'è scomparso De Mauro.

Dopo avere visitato gli impianti di Gela e un'area sulla quale avrebbe dovuto sorgere un centro residenziale per i dipendenti dell'Ente, Mattei inviò a Catania tutto il suo seguito: il giornalista americano Mac Hale, il Capo dell'Ufficio Pubbliche Relazioni dell'ENI in Sicilia e Segretario Regionale della Democrazia Cristiana Graziano Verzotto, un altro giornalista inglese, il funzionario dell'ENI Paolo Iocolano.

Mandò a Catania anche il suo aereo personale pilotato da Irnerio Bertuzzi, suo pilota di fiducia.

In elicottero Mattei, senza accompagnatori, raggiunse Palermo. Per l'esattezza, raggiunse l'aeroporto di Punta Raisi. Era il 26 ottobre. Si dice che in quella sede Mattei dovesse incontrare un importante esponente politico libico col quale concordare alcune importanti decisioni. In quei giorni i rapporti tra Libia e Algeria erano arrivati ad un punto di tensione estrema a causa di una vasta area di confine nel Sahara che i due Paesi si contendevano.

Si pensa che Mattei abbia cercato di mettersi in mezzo tra la Libia e gli Stati Uniti favorendo un colpo di Stato che avrebbe determinato un governo antiamericano in Libia. Ma sono solo ipotesi.

Torniamo, quindi, ai fatti. Cosa aveva scoperto il giornalista De

Mauro sull'omicidio Mattei? Non certo una paternità nord-africana al sabotaggio dell'aereo di Mattei, piuttosto un attentato, ben progettato, che con una carica di esplosivo plastico, probabilmente non superiore ai 40 o 50 grammi, mise fuori uso le superfici di governo del suo aereo. Queste superfici di governo funzionavano grazie ad un comando meccanico d'emergenza.

La carica d'esplosivo fu applicata in corrispondenza dell'apparato a forma di ogiva che regolava i timoni di profondità. Quasi certamente fu usato un detonatore al fulminato di mercurio in un contenitore metallico che, a contatto con i fili della centralina, provocò un corto circuito nel momento in cui Bertuzzi, il pilota, accese le luci di via all'atterraggio. Il corto circuito riscaldò a sua volta il contenitore provocando l'esplosione del detonatore e della carica di plastico.

L'esplosione non fu particolarmente violenta, ma fu più che sufficiente a far perdere quota all'aereo e a renderlo ingovernabile, rendendo vano ogni tentativo del pilota di riprendere quota. Lo scoppio provocò una frammentazione di piccole schegge e una di queste riuscì a perforare l'ogiva stessa dei comandi.

C'è una foto che mostra chiaramente il foro prodotto. E' la prova visiva dell'attentato. E' la prova che conosceva Rocca, è la prova che conosceva De Mauro. E' la rivelazione che proviene dall'estremità della coda dell'aereo di Mattei, laddove per accedere all'ogiva bastava svitare un piccolo tappo esterno destinato alle manutenzioni. Con un cacciavite o con una monetina lo si può fare in soli dieci secondi.

Questa e altre numerose constatazioni hanno reso possibile la riapertura dell'inchiesta sull'omicidio Mattei a partire dalla denuncia contro ignoti per omicidio plurimo effettuata dal giornalista Ugo Moretti il venti novembre del 1970 alla Procura di Milano, che segue la sentenza del Tribunale Civile e Penale di Pavia che in data trentuno marzo del 1966 aveva dichiarato il non doversi a procedere contro ignoti in ordine ai reati rubricati perché "i fatti relativi non sussistono"<sup>96</sup>.

Secondo gli estensori di tale sentenza, l'incidente fu determinato da una causa che repentinamente determinò una brusca virata a destra dell'aereo con la conseguente perdita di stabilità nel volo e incli-

nazione verticale a destra; l'aereo, inoltre, non poteva essere esploso in volo perché giunse integro a terra dove, picchiando violentemente, trovò la propria distruzione nonostante gli ipersistematori, gli aerofreni e il carrello di atterraggio fossero ancora retratti.

Gli estensori di tale sentenza scrivono anche che “la manomissione di un organo meccanico la cui funzionalità venga poi meno nel corso della navigazione, non è opera di tutti ma esige la competenza specifica di tecnici particolarmente addestrati, ai quali è poi necessario disporre di un'apprezzabile lasso di tempo per poter porre allo scoperto il congegno da sabotare e per poi porre in atto il sabotaggio stesso”<sup>97</sup>.

La brevità delle soste effettuate nell'aeroporto di Catania non avrebbe, comunque, consentito un simile intervento. Più probabile, secondo costoro, che l'incidente possa essersi verificato a causa di un errore umano da parte del pilota Bertuzzi, dovuto soprattutto a stress e stanchezza, dal momento che il pilota si era sottoposto nelle ultime quarant'otto ore a pesanti turni di guida dell'aereo in condizioni climatiche e meteorologiche non del tutto favorevoli, come nella fatidica sera del 27 ottobre a Bascapè.

A tal riguardo si adoperarono anche sistemi discutibili per giungere a provare lo stato depressivo di Bertuzzi: si arrivò a citare pagine di un diario personale che altro non riporta che la solita storia contrastata e clandestina di una passione amorosa extraconiugale, vissuta da un uomo maturo ed equilibrato, ma consapevole delle proprie responsabilità familiari nei confronti di una moglie e di un figlio. Niente di più.

In quelle pagine semmai possiamo constatare ulteriormente la lucidità ed il pieno possesso delle facoltà d'intendere le proprie volontà ad opera del povero Bertuzzi. Ma, come scriveva Oscar Wilde, chi dice la verità prima o poi si scopre sempre.

Nel 1994 la Procura di Pavia, sulla base di quanto verificatosi con il rapimento e con la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e della denuncia presentata dal fratello di Enrico Mattei, Italo, riapre l'inchiesta corredandola con un poderoso lavoro istruttorio e probatorio e giungendo presto alla determinazione che l'aereo di Mattei era precipitato a causa dell'esplosione di un piccolo ordigno posto all'interno dell'abitacolo.

97 Tribunale Civile e Penale di Pavia, Fascicolo n. 2471/62, pag. 4

Da questa inchiesta, tuttavia, emergeranno una serie di responsabilità, implicazioni e omissioni molto gravi derivanti da diversi rappresentanti politici, imprenditoriali e, cosa ancora più grave, da parte di uomini delle istituzioni.

La prima responsabilità evidente è quella che emerge a proposito della prima inchiesta attivata e chiusa in pochissimo tempo e diretta ad escludere aprioristicamente qualsiasi ipotesi di un sabotaggio dell'aereo di Mattei.

I personaggi che hanno commissionato, diretto e redatto tali conclusioni non hanno pagato ancora nulla e non sono mai stati invitati, se non nei confronti di alcuni di loro dal Giudice Calia, a chiarire i loro errori e a motivare quella insolita celerità nel concludere l'inchiesta e nel distruggere anche la fonte principale per il riesame dei periti consistente nel relitto del Morane Saulnier che solo qualche anno dopo, nel 1966, venne restituito alla ditta per essere fuso definitivamente.

La seconda responsabilità evidente è quella che il sequestro del giornalista De Mauro era stato attuato in conseguenza della morte non accidentale di Mattei.

Anche in questo caso, alcuni protagonisti di quelle indagini a Palermo, pur avendo sbagliato, non sono mai stati chiamati a chiarire le loro posizioni e oggi, purtroppo, è davvero troppo tardi dal momento che solo uno di questi è ancora in vita e, peraltro, sottoposto agli arresti domiciliari.

Tra gli altri, anche il Generale Dalla Chiesa si chiuse in un'interpretazione del tutto errata del sequestro De Mauro, attribuendolo ad una indagine sul traffico di droga che il giornalista palermitano stava svolgendo.

Oggi sarebbe interessante sentire al riguardo, invece, l'ex Questore di Palermo Bruno Contrada, dal momento che Boris Giuliano è già stato opportunamente eliminato.

Inizialmente, e a margine di queste inchieste palermitane connesse alla sparizione di De Mauro, furono sospettati alcuni personaggi quali un commercialista palermitano, Antonino Buttafuoco, molto probabilmente un mitomane; l'ex senatore Graziano Verzotto, Presidente dell'Ente Minerario Siciliano e rappresentante dell'Eni in Sicilia, propugnatore e organizzatore del fatale ultimo viaggio di Mattei nel-

l'isola; e, per finire, l'ineffabile figura dell'avvocato Vito Guarrasi, autentica eminenza grigia dell'affarismo mafioso siciliano e già sospettato di essere mandante dei delitti Giuliano e Insalaco.

Perché furono fatti i nomi di questi tre personaggi e da chi?

Fu "Bruno Contrada al Pubblico Ministero di Pavia a evidenziare che l'allora Questore di Palermo, Li Donni, pochi giorni dopo il sequestro De Mauro aveva incaricato l'ufficio politico della Questura di Palermo di svolgere una inchiesta riservata, mirata ad accertare eventuali responsabilità di Eugenio Cefis"<sup>98</sup>.

Dall'inchiesta emersero i nomi dei tre personaggi già citati, seppur su piani e per motivazioni del tutto diversi.

Come pure dall'inchiesta emerse l'inequivocabile movente politico nel sequestro del giornalista Mauro De Mauro e la sussistente connessione tra questo sequestro e la morte di Mattei nonché la focalizzazione dei sospetti sul ruolo svolto dall'avvocato Vito Guarrasi e da Eugenio Cefis.

## 2 - I DEPISTAGGI

I tentativi di occultare la verità sono stati molteplici: a partire dalla prima inchiesta, ogni sforzo è stato fatto per far sembrare l' attentato, un incidente e per attribuire a improbabili errori umani o addirittura a capricci del destino, quanto verificatosi. Anche i fatti successivi alla prima inchiesta rivelano pesanti tentativi di sviare le indagini e di ricostruire l'accaduto in maniera fantasiosa e imprecisa.

Iniziò l'allora Direttore del SID, Vito Miceli, tentando di stroncare l'inchiesta sui moventi del sequestro De Mauro.

Ce ne parla il compianto Boris Giuliano quando rivelò "di un incontro tra i vertici dei Servizi Segreti e i responsabili della polizia giudiziaria palermitana, tenutasi a Villa Boscogrande, dove fu importato l'ordine di annacquare le indagini"<sup>99</sup>.

<sup>98</sup> Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Relazione del P.M. Vincenzo Calia, 16/10/2000, pag. 55 e seg.

<sup>99</sup> Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 8



Nella testimonianza resa dal dr. Saito, allora Boris Giuliano gli ebbe a confermare “la presenza in quell’occasione del Direttore dei Servizi Segreti e del fatto che prima dell’interruzione delle indagini l’istruttoria era giunta a focalizzare delle responsabilità molto elevate e noi prevedevamo che quando avessimo assunto i provvedimenti opportuni sarebbe successo un finimondo. Noi con la polizia ritenevamo, infatti, con assoluta certezza, che De Mauro era stato eliminato perché aveva scoperto qualcosa di eccezionalmente rilevante relativamente alla morte di Mattei”<sup>100</sup>.

Vista la divergenza tra Carabinieri e Polizia su come erano state indirizzate le indagini sulla morte di Mattei, è del tutto lecito dover pensare che qualcuno avesse mandato alla svelta il Direttore dei Servizi in persona a Palermo per bloccare le indagini in corso.

L’altra operazione di depistaggio grave è stata quella perpetrata dai Carabinieri trincerati dietro la posizione pregiudiziale del Generale Dalla Chiesa, che partiva dal falso teorema che chi parlasse eventualmente di delitto di Stato portasse l’Arma dei Carabinieri ad andare contro lo Stato in una prospettiva impossibile. Tale depistaggio è confermato da Graziano Verzotto, come suggeritogli dai Carabinieri quando, a proposito del sequestro De Mauro, aveva parlato di mafia e di traffico di droga.

Altro depistaggio quello attuato dalla Polizia e, in particolare, dall’allora Questore Bruno Contrada che si recò a Roma per interrogare un terrorizzato regista Rosi che, pur di accantonare definitivamente la vicenda De Mauro a margine del suo film “Il caso Mattei”, sarà disponibile a svuotare di ogni importanza le informazioni ricevute da De Mauro sulle ultime ore di vita di Mattei in Sicilia, salvo poi, però, non trovarsi più il copione di quel film!!!.....

In verità la figlia di De Mauro, Franca, ricostruendo le ultime parti precedenti il sequestro del padre e ripensando alle sue parole ricordò che avesse confermato la scoperta del personaggio col quale Mattei passò le ultime due ore e, quindi, l’unico che potesse sapere l’orario preciso di partenza dell’aereo di Mattei.

100 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 8

Nonostante questi tentativi, anche dalle analisi investigative più recenti, la morte del Presidente Mattei emerge avvenuta a causa non di un incidente bensì di una precisa volontà.

### **3 - LA PISTA ENI. IL MOVENTE.**

Da molteplici testimonianze rese in sede processuale da Elda De Mauro, moglie del giornalista Tullio De Mauro, fratello del giornalista rapito, nonché da Junia e Franca De Mauro, figlie del giornalista, risultano con una certa forza e ricorrentemente che dietro il sequestro e l'uccisione di De Mauro possa esserci la volontà di eliminare scoperte e prove scottanti fatte dal giornalista in quell'estate circa il coinvolgimento di alte personalità dell'ENI, a partire dal suo Presidente di allora e da alcuni papabili della Sicilia. Questa tesi è stata perorata anche da alcuni giornalisti come Pietro Zullino e Paolo Pietroni del settimanale "Epoca" e da alcuni magistrati inquirenti.

Il Giudice per le indagini preliminari di Palermo, dr. Giacomo Conte "con propria ordinanza dell'8 aprile 1991, nel disporre nuove indagini sulla scomparsa di De Mauro osserverà che tra le varie ipotesi sulla scomparsa di Mauro De Mauro, la più aderente alle risultanze del procedimento è quella che egli sia stato sequestrato ed ucciso in relazione all'inchiesta che stava conducendo sulla fine di Enrico Mattei... Tale ipotesi presuppone che l'incidente aereo nel quale Enrico Mattei ha perso la vita sia stato causato da un sabotaggio dell'aereo o da una carica di esplosivo precedentemente collocata su di esso..."<sup>101</sup>.

L'allora Commissario Capo Boris Giuliano, come ci conferma nel suo diario il Giudice Rocco Chinnici "era certo che il responsabile del sequestro De Mauro fosse proprio Guarrasi".

Dalle testimonianze di un articolo di Vittorio Nisticò, allora Direttore del quotidiano "L'Orsa" di Palermo, si evince con chiarezza che Giuliano fosse molto irritato per non aver potuto "arrestare subito, se

<sup>101</sup> Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 17

non altro per reticenza, un importante uomo politico”<sup>102</sup>, che per deduzione giustamente Nisticò identifica o in Guarrasi o in Verzotto, essendo gli unici personaggi politici sui quali s’era indagato.

Anche il Commissario Capo Bruno Contrada, successivamente caduto in disgrazia e con pesanti condanne giudiziarie a suo carico, ebbe a confermare la sua convinzione dell’esistenza di una “pista Mattei” a giustificazione del sequestro De Mauro e del coinvolgimento nella vicenda dell’avvocato Vito Guarrasi, particolare confermatogli dall’allora Questore di Palermo, Li Donni.

Possiamo pervenire, pertanto, a queste prime essenziali considerazioni: 1) De Mauro fu sequestrato e ucciso per aver scoperto chi erano i mandanti del sabotaggio dell’aereo del presidente dell’ENI; 2) fu posta in essere un’opera ostruzionistica e deviante ad opera della polizia giudiziaria e dei Servizi al fine di non consentire che emergesse tale verità; 3) anche la magistratura inquirente non aveva svolto compiutamente il proprio compito perchè priva del riscontro di alcuni fatti importanti che erano stati omessi appositamente; 4) tale fatto accadeva all’interno di un complesso e delicato momento politico che vedeva nel rinnovo delle cariche di Presidente della Repubblica e di Presidente dell’ENI due momenti decisivi.

#### **4 - I DOCUMENTI SPARITI**

Dunque Mauro De Mauro, nell’ambito di un lavoro di documentazione affidatogli dal regista Francesco Rosi per il suo film “Il caso Mattei”, aveva scoperto qualcosa di terribilmente importante per consentirgli di poterlo rivelare. Quasi certamente aveva scoperto l’identità dei mandanti del sabotaggio dell’aereo di Mattei.

Dov’è finito il lavoro che era ormai in procinto di consegnare a Rosi? Che il lavoro fosse stato ultimato è lo stesso Verzotto a confermarlo quando dice di aver incontrato De Mauro “pochi giorni prima

<sup>102</sup> Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 18

della sua scomparsa, mi pare il 14 settembre 1970, e aveva con sè dei fogli di carta dattiloscritti e che costituivano un copione del lavoro che gli era stato commissionato dal regista Rosi”<sup>103</sup>.

A livello di organi di Polizia Giudiziaria dello Stato era stata posta in essere un’attività diretta a non consentire che emergesse la verità dei fatti: una misteriosa busta gialla contenente i documenti su Mattei, e di cui fa menzione scritta il compianto Boris Giuliano, scomparire altrettanto furtivamente dalla documentazione disponibile presso la Squadra Mobile di Palermo. Di questo plico parlerà anche Contrada associandolo a importanti rivelazioni sull’ENI e su Verzotto.

Un altro aspetto inquietante della vicenda De Mauro è rappresentato dal ruolo svolto dall’avvocato Lupis, personaggio ambiguo, legato alla massoneria e con rapporti con servizi segreti e suoi componenti all’ordine del giorno. Egli difese, senza pretendere denaro, la famiglia De Mauro: ma era davvero nobile difesa o depistaggio e controllo dell’inchiesta? Che Lupis fosse in diretto contatto coi servizi segreti si può facilmente dedurre dal fatto che, già da allora, egli fosse in possesso di informazioni delicate e provenienti dagli ambienti dei Servizi Segreti quali, ad esempio, del fatto che Mattei era sceso in Sicilia con entrambi gli aerei gemelli dell’ENI proprio per evitare o prevenire eventuali tentativi di sabotaggio.

In questo ambito, pertanto, le figure di Lupis e del giornalista Zullino che l’aveva aiutato a prendere contatti con la famiglia Mattei, assumono una sicura rilevanza per poter accostare il rapimento di De Mauro all’assassinio di Enrico Mattei.

A tal proposito anche il comportamento del tributarista palermitano Buttafuoco, che fu in seguito arrestato nell’ottobre del 1970, pur tra le contraddizioni e le paradossali affermazioni di un personaggio mitomane, dev’essere preso in attenzione e non sottovalutato soprattutto perché egli, durante il primo periodo della scomparsa di De Mauro, sembra essere stato mandato in avanscoperta per tastare il terreno e per valutarne le reazioni, soprattutto della famiglia De Mauro.

Esiste poi una telefonata intercettata dalla Polizia, in data 11 otto-

103 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 20

bre del 1970, durante la quale Buttafuoco “placando i timori di un misterioso interlocutore, si preoccupava di tranquillizzare gli amici di Trapani sul sequestro De Mauro”<sup>104</sup>. Chi era l’interlocutore? Chi erano gli amici di Trapani?

Fatto sta che poco più di una settimana dopo Buttafuoco venne arrestato.

Neppure un mese dopo, il giornalista Ugo Moretti presenta la denuncia contro ignoti per l’omicidio in danno di Mattei, Bertuzzi e MacHale alla Procura di Milano, denuncia che venne trasmessa il 25 novembre del 1970, per competenza, alla Procura di Pavia.

Nel frattempo era stato pubblicato sulla rivista “Le Ore”, di proprietà del genero di Buttafuoco, un importante articolo sulle prove del delitto Mattei. Era evidente che l’articolo fosse usato come arma di ricatto e, guarda caso, un mese e mezzo dopo la pubblicazione di questo articolo Buttafuoco veniva scarcerato. A cosa alludeva l’articolo? Al fatto che durante l’ultimo viaggio siciliano Mattei avesse avuto un incontro molto riservato con l’avvocato Vito Guarrasi, indicato dalle cronache giornalistiche come il vero mandante del sequestro. Insomma Mattei vittima di un complotto all’interno dell’ENI.

Del resto questa pista d’indagine, e cioè quella volta ad avvalorare l’ipotesi di un accordo tra mandanti e complici all’interno dell’ENI volti univocamente all’eliminazione dell’Ing. Mattei, è stata sabotata più volte e con sistemi anche troppo evidenti: dal finanziamento fornito da parte dell’Ente Minerario Siciliano presieduto da Verzotto al quotidiano “L’Ora” di Palermo al fine di comprarne il silenzio o la complicità nel depistaggio delle tesi alla clamorosa conferma data al P.M. dr.Calia “della distruzione del fascicolo Mattei ad opera della Commissione Beolchini”<sup>105</sup> e riguardante i primi importantissimi rilievi investigativi portati avanti a Catania e a Palermo all’indomani dell’incidente aereo del 1962.

Anche dalle dichiarazioni di alcuni importanti collaboratori di giustizia che hanno pagato con decine di lutti familiari le loro confessioni,

104 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 28

105 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 34

come Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo e Salvatore Riggio, si ha una sostanziale conferma dell'impianto investigativo che porta ad una diretta connessione tra la scomparsa del giornalista De Mauro e l'assassinio dell'Ing. Mattei con l'aggravante della scomparsa di quegli atti, di quei fascicoli, di quel materiale probatorio che è assente dalle sedi dove opportunamente e doverosamente si sarebbero dovuti trovare.

Mattei, dunque, era stato vittima di un complotto, Guarrasi era stato il tramite in nome e per conto degli interessi politico-economici di Fanfani e di Cefis, De Mauro era stato sequestrato e ucciso per averlo scoperto.

Una tragica conferma di tutto questo teorema ci viene offerto dalla testimonianza della nipote di Mattei, Rosangela, che aveva incontrato l'allora onorevole Oronzo Reale in un albergo e chiacchierando con lei Reale le avrebbe confermato che lo zio sarebbe rimasto vittima di un complotto nel quale Fanfani e Cefis avrebbero giocato un ruolo determinante.

A supporto di questa tesi c'è la dichiarazione agli atti processuali di Italo Mattei, fratello di Enrico, che ebbe a dire: "poco prima del disastro, gli onorevoli Amintore Fanfani e Ugo La Malfa, di ritorno da un loro viaggio effettuato negli Stati Uniti, convocarono mio fratello e gli dissero di non acquistare più petrolio dalla Russia....In quella circostanza mio fratello disse chiaramente a Fanfani che da quel momento gli avrebbe tolto ogni appoggio politico e che da quel momento avrebbe dato tutta la sua forza del suo peso politico all'onorevole Moro, ritenendo costui uomo di maggiore capacità e indipendenza"<sup>106</sup>.

Era evidente, quindi, l'esistenza di un asse politico internazionale che, partendo dagli interessi delle Sette Sorelle, attraverso i politici democristiani ricattabili al vertice dello Stato, allora spingesse per l'eliminazione di Mattei e per il rientro all'ENI di Cefis in un posto di preminente responsabilità, presidenza o vicepresidenza che fosse. Come poi puntualmente accadde...

Ugo Saito, Sostituto Procuratore dell'inchiesta De Mauro, ebbe a dichiarare esplicitamente: "ritenevano, infatti, che l'eliminazione di

106 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 36

Mattei era da ricondursi a Fanfani il quale era sostenitore di una politica petrolifera antitetica a quella di Aldo Moro”<sup>107</sup>.

Queste parole molto pesanti sono presenti nell’ambito di una trascrizione di un verbale e, pur non sostenendo, chi scrive, accuse senza prove fondate, l’accostamento della tragica fine di Aldo Moro a quella di Enrico Mattei fa riflettere non poco.

Torna utile, in tal senso, la testimonianza di Rosangela Mattei che, avendo incontrato casualmente il Ministro di Grazia e Giustizia d’allora Oronzo Reale, si senti ribadire da quest’ultimo le pesanti responsabilità nell’omicidio Mattei proprio da parte di Fanfani e Cefis.

La tesi di un complotto partito dalla Sicilia e consumatosi in Sicilia è una delle interpretazioni più robuste sia del caso Mattei che del sequestro De Mauro, ad esso direttamente collegato. Questa tesi fa risalire al coinvolgimento di personaggi molto influenti della vita politica siciliana e non solo, con particolare attenzione per il ruolo svolto dall’avvocato Vito Guarrasi, la spiegazione del complotto che portò all’eliminazione del Presidente dell’ENI a causa del rifiuto da parte di Mattei di rilevare le attività economiche connesse alle miniere baronali di Galvano Lanza Branciforti, amministrate dai capimafia Vizzini e Di Cristina e rappresentate legalmente dall’avv. Guarrasi.

Dalla preziosa ricostruzione offerta nel corso dell’intervista al Senatore Macaluso, riportata integralmente in appendice, tuttavia si evince un quadro molto diverso da quello ricostruito dalla Procura di Pavia. Infatti, nell’intervista rilasciatami a Roma il 23 marzo 2010, in merito al ruolo di Guarrasi, Macaluso ha dichiarato:

*“Ho conosciuto bene Vito Guarrasi, fin dal 1946. Ero segretario della Camera del Lavoro di Caltanissetta e in quel periodo, eravamo nel 1946, c’erano le lotte per l’occupazione delle terre e uno scontro violento e accesissimo con i gabelloti mafiosi che avevano i loro fondi a Villalba, Musumeli e Tabia, zone di mafia. Mentre si consumavano questi scontri, il segre-*

107 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 37

*tario regionale dl PCI, che allora era Girolamo Li Causi, mi disse che avrei dovuto recarmi a Palermo poiché i Lanza che erano i feudatari di quella zona e, in particolare, il fratello minore Galvano, volevano stipulare un accordo con le nostre cooperative sindacali ed estromettere Calogero Vizzini, Genco Russo e tutti gli altri del gotha mafioso di allora, che erano tutti gabelloti. Io andai a Palermo e cominciai la trattativa con questo giovane principe Galvano Lanza, assistito dall'avvocato Vito Guarrasi, nello studio del suocero di Guarrasi. In quell'occasione conobbi l'avvocato Guarrasi il quale portò a compimento per conto dei Lanza l'accordo con noi grazie al quale ci fu l'estromissione dei gabelloti mafiosi che avevano tutti i contratti scaduti, rendendo possibile il nostro avvicendamento che, peraltro, non fu in seguito reso possibile dal momento che i mafiosi misero le mitragliatrici all'ingresso delle terre, sparando a chiunque tentasse di entrare e scatenando una vera e propria guerra. Guarrasi fu candidato alle elezioni del 1948 nel Fronte Popolare nelle liste di Democrazia del Lavoro con Nasi. Quando andai a fare il segretario regionale della CGIL, nel 1947, lo incontrai di nuovo perché lui, in qualità di amministratore dei Lanza, amministrava la miniera Trampia di Riesi, la più grande miniera esistente in quel territorio con più di 1500 operai. Quindi lo incontrai nel corso della contrattazione. Egli ruppe con l'Associazione mineraria che era formata da esponenti mafiosi come Calogero Vizzini, dal deputato democristiano Calogero Volpe e da altri esponenti che uscirono dall'associazione perché in polemica e in disaccordo con Vizzini. Guarrasi, dunque, dimostrava di avere una forte vocazione antimafiosa. Formò il partito radicale assieme a Eugenio Scalfari e a Piccardi e quando ci fu "l'operazione Milazzo", nel 1958, Milazzo lo prese come suo collaboratore e lo fece segretario della*



*programmazione del piano di lavoro.*

*Uno degli atti che fece Milazzo, stimolato anche dallo stesso Guarrasi e soprattutto dal presidente della Sicilindustries Ing. Lacavera, fu un accordo con l'ENI.*

*Dalle concessioni che erano state date dai precedenti Governi si comprendeva che c'era un vero e proprio veto nei confronti dell'ENI. Il Governo Milazzo ruppe questo veto e diede le concessioni a Mattei per Gela e per il gas in provincia di Enna. A causa di ciò Luigi Sturzo scomunicò uno dei suoi migliori allievi e cioè Milazzo stesso. Proprio per questo Mattei s'innamorò dell'intelligenza dell'avvocato Guarrasi e lo assunse come avvocato dell'ENI. Quindi egli divenne l'avvocato consulente dell'ENI e questa situazione continuò anche dopo la caduta del Governo Milazzo.*

*E' vero che gli intrecci non mancarono perché, nel frattempo, nacque l'Ente Minerario Siciliano e si affermò la figura di Graziano Verzotto, che era stato uomo di Mattei ed era segretario regionale della DC, un veneto trapiantato in Sicilia e implicato in mille affari.*

*Il mio ricordo si ferma, però, al 1962 quando lasciai la Sicilia per venire a Roma nella Segreteria Nazionale del mio Partito. Il mio rapporto con Guarrasi si ferma, tuttavia, per un motivo ben preciso, per un motivo politico. Egli, infatti, dopo aver fatto parte come consulente per il governo Milazzo, si mise a fare il consulente per tutti gli altri presidenti della regione che seguirono. Era un uomo particolarmente intelligente, era un avvocato molto preparato e il suo studio diventò il luogo di connessione tra il mondo politico e imprenditoriale della Sicilia, le imprese e tutte le altre società imprenditoriali italiane e con i rispettivi personaggi in cerca d'affari.*

*Personalmente, comunque, se dovessi dare un giudizio personale, non ritengo che lui abbia avuto un*

*ruolo nell'uccisione di Mattei. Dico questo perché dopo la morte di Mattei, il suo successore, Cefis, continuò ad avere come suo consulente l'avv. Guarrasi, quindi non credo alla complicità di Guarrasi in questo crimine. Egli era un uomo molto abile, un uomo di potere, si mise dentro al sistema della DC e dei rapporti con le grandi imprese. Ebbe una presenza attiva in altri tipi d'intrighi, quelli relativi a governare con leggi che venivano di volta in volta modificate per servire ben precisi interessi. Che fosse stata usata la mafia non lo escludo, perché come "braccio" non c'è dubbio che il potere che aveva fin da allora la mafia era un potere penetrante, che poteva permettergli di entrare negli aeroporti e preparare attentati anche perché la mafia, già da allora, non era più quella dei contadini analfabeti alla Riina ma era anche quella dei colletti bianchi. Personalmente escluderei, anche per come l'ho conosciuto umanamente, un coinvolgimento del Guarrasi in questa faccenda anche se le sue frequentazioni erano molto eterogenee...."*

Nonostante la prudenza dei ricordi e dei pareri espressi dal Senatore Macaluso, tuttavia, troppe volte le strade di Graziano Verzotto e di Vito Guarrasi si incrociano pericolosamente.

Alla base, infatti, non ci sono soltanto "affari confessabili", come nel caso della vicenda dei "fondi neri" dell'Ente Minerario Siciliano depositati presso la Banca Loria di Milano, già del gruppo di Michele Sindona.

De Mauro nella sua inchiesta costruita per il regista Rosi si era più volte consultato con Graziano Verzotto che in quel momento era in contrasto netto con Cefis per la costruzione di un metanodotto che collegasse l'Africa alla Sicilia. Il trasporto del gas liquefatto con navi metaniere era stato preferito al metanodotto ed era stato affidato ad Angelo Moratti, petroliere milanese che aveva ottenuto ciò tramite un appalto ENI- ESSO.

Tipi di appalti simili erano impensabili se fosse stato vivo Mattei e non è un caso che furono utilizzati tutti dopo la sua morte in conse-

guenza della nuova linea politica impressa all'ENI da Eugenio Cefis e da Vittorio Cazzaniga.

De Mauro, quindi, sarebbe stato incaricato da Verzotto di raccogliere tutti quegli elementi utili per mettere nei guai Cefis che avvertiva la costruzione del metanodotto. De Mauro, proprio a proposito dell'omicidio Mattei, avrebbe raccolto elementi di prova pesanti a carico di Cefis e del suo braccio destro in Sicilia,,l'avvocato Vito Guarrasi,,e quest'ultimo ne avrebbe ordinato il sequestro e l'eliminazione.

Fu lo stesso Verzotto, in un'intervista del 10 febbraio del 2003 al giornalista Tony Zermo de "La Sicilia", a rafforzare l'ipotesi del coinvolgimento di Cefis nell'attentato a Mattei con motivazioni, tuttavia, piuttosto lacunose. Alle domande del giornalista, a proposito della fine di Mattei, Verzotto rispose che per capire chi avesse potuto uccidere Mattei era necessario chiedersi prima chi ne avesse tratto vantaggio.

A giudizio di Verzotto fra Mattei e le Sette Sorelle erano in corso trattative ormai avanzate e futuri importanti accordi internazionali; neanche i servizi segreti francesi avrebbero più avuto interesse a eliminare Mattei dopo l'indipendenza dell'Algeria.

Restava l'unica persona che avrebbe cambiato la politica e il destino dell'ENI una volta morto Mattei, e cioè chi ne fu il successore, Eugenio Cefis.

Resta il fatto, però, che di fronte ad alcune dichiarazioni molto importanti rese da Tommaso Buscetta, non si fecero le necessarie e dovute indagini e non si cercarono gli opportuni riscontri. Intanto Buscetta aveva testimoniato con chiarezza, facendo nomi e indicando circostanze precise nonché le fasi cruciali e le modalità del sabotaggio dell'aereo di Mattei. Il tutto si svolse, secondo le rivelazioni di Buscetta, sulla pista dell'aeroporto di Fontanarossa di Catania da una "squadra" mandata dal boss di Riesi, Giuseppe Di Cristina, e formata da Giuseppe Ferrera, Antonio Minore, Bernardo Diana e lo stesso Di Cristina, che avrebbero sabotato l'aereo dopo aver fatto allontanare con un pretesto, per qualche minuto, il tempo necessario, il pilota Imerio Bertuzzi che attendeva l'arrivo di Mattei per ripartire.

Queste dichiarazioni sono state riportate anche in altre circostanze e in altre occasioni: perché non si fa luce sugli esecutori materiali di un omicidio, ma, addirittura, dopo aver accertato che trattavasi di

omicidio la medesima persona disponeva l'archiviazione dell'inchiesta? E' come se accertassi che un decesso è derivato da un atto violento e non da cause naturali e non andassi a indagare chi ne è stato il colpevole. O si ha paura di andare agli esecutori materiali per non accedere al cosiddetto primo livello delle responsabilità, come le definiva Buscetta, e quindi scoprire anche i mandanti?

Buscetta, peraltro, come ci conferma Pino Arlacchi nel suo libro "Addio Cosa Nostra", parla dell'interessamento della Mafia dovuto all'intervento decisivo e ad una esplicita richiesta in tal senso di un vecchio influente boss di origine siciliana Angelo Bruno, venuto apposta dagli Stati Uniti per chiedere il "favore" dell'eliminazione di Mattei per conto delle Sette Sorelle.

L'assassinio Mattei, pertanto, è da inquadrare in un contesto ben più ampio e complesso che non da quello di una lotta fratricida interna all'ENI e riguardante alcuni potenti personaggi di rilevanza soltanto locale.

## **5 - CHI ERA VITO GUARRASI ?**

Vito Guarrasi era uno dei più importanti avvocati esistenti in Sicilia nell'immediato dopoguerra. Ciò si evince dalla testimonianza di Emanuele Macaluso riportata in appendice a questo lavoro, laddove il Senatore siciliano ricorda l'importanza degli interventi di Guarrasi a partire dal 1946 nell'ambito delle lotte per l'occupazione delle terre da parte delle cooperative dei lavoratori contro i gabelloti mafiosi.

Lo studio Guarrasi via via ricevette sempre più numerosi e importanti incarichi e la sua consulenza fu ritenuta preziosa e importante anche dall'ENI oltre che dall'Ente Minerario Siciliano.

Risulta dagli atti del processo di Pavia che durante l'ultimo viaggio di Mattei, tenutosi tra il 26 e il 27 ottobre del 1962, quest'ultimo s'intrattenne per alcune ore a Palermo "in una importante riunione alla quale poteva aver partecipato Vito Guarrasi"<sup>108</sup>. Costui ha sempre negato questa circostanza, negando anche il fatto che Mattei si fosse recato a Palermo.

108 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 37

Questa circostanza, però, è confermata da alcuni passaggi tratti dal diario di Pompeo Colajanni e dalla testimonianza di Mario Campelli, Capo del personale ENI di Gela, che riferirà di ricordare che “Mattei venne raggiunto a Gela da alcuni politici palermitani tra i quali Verzotto e D’Angelo, per poi spostarsi a Palermo per una riunione politica”<sup>109</sup>.

Ci sono, inoltre, le intercettazioni telefoniche eseguite sull’utenza di Verzotto e la registrazione delle dichiarazioni fatte dalla moglie di quest’ultimo che dava per scontato il viaggio di Mattei a Palermo.

Del resto anche il pentito Buscetta rivelò, a proposito di quegli ultimi due giorni, di misteriosi incontri procurati artatamente a Mattei per favorire meglio i tempi e le modalità del sabotaggio.

Torniamo, dunque, a Guarrasi. Nonostante fosse stato nominato consulente dell’ENI e nonostante le sue indubbie capacità, in quell’ultimo periodo Mattei aveva deciso di accantonarlo. Perché? Qualcuno dice a causa del fatto che erano state scoperte delle pericolose contiguità con la mafia e lo studio Guarrasi e, conseguentemente, l’avvocato Guarrasi aveva dato le dimissioni dal consiglio di amministrazione dell’ANIC Gela nel 1960. Comunque, è un fatto che Guarrasi, che trarrà notevoli vantaggi dalla presidenza Cefis e un numero impressionante di nomine, venne sospettato di essere stato il mandante del sequestro De Mauro proprio perché il giornalista palermitano avrebbe appurato circostanze, fatti e riscontri estremamente delicati sull’ultimo viaggio di Mattei in Sicilia e sul sabotaggio del suo aereo.

Allo stesso modo e a onor del vero fu l’avvocato Guarrasi a portare a termine la trattativa per conto della Regione Sicilia circa la realizzazione del Petrolchimico di Gela.

Come corrisponde ad una constatazione oggettiva l’osservazione che si può fare circa i depistaggi e le responsabilità di alcuni alti funzionari della Questura di Palermo dell’epoca a proposito della scomparsa di importanti documenti e di importanti prove a carico del Guarrasi, a partire dalla registrazione di quell’importante telefonata fatta da Parigi e diretta al ragionier Buttafuoco che incautamente aveva svolto le parti di mediatore-spia tra la famiglia De Mauro e gli

109 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 38

autori del sequestro del giornalista, in cui Guarrasi s'informava con ansia se il sequestrato avesse mai lasciato appunti o informazioni circa la vicenda Mattei ai suoi famigliari e se questi li potessero eventualmente conservare in qualche parte.

Ci furono denunce e assoluzioni; i giornalisti che avevano fatto il nome di Guarrasi e che erano stati querelati da quest'ultimo furono successivamente assolti.

Resta comunque in piedi la considerazione che la morte di Mattei non poteva che restituire un'indubbia occasione di vantaggio sia per Guarrasi che per Cefis.

Infatti "...entrambi erano stati o si erano allontanati dall'ENI perché rappresentanti di interessi contrari a quelli dell'Ente Petrolifero ed erano rientrati all'ENI immediatamente dopo la morte di Enrico Mattei"<sup>110</sup>; era stato Cefis, inoltre, a far avere l'incarico di consulente dell'Ente all'avvocato Vito Guarrasi.

La stessa figlia, ora defunta, del giornalista De Mauro, Junia, ebbe a dichiarare in data 13/3/1971 al giudice dr. Fratantonio di una conversazione avuta con il padre dicendo "...con tale ricostruzione sono in grado di affermare con sicurezza che mio padre addossava precise responsabilità sulla morte di Mattei all'attuale presidente dell'ENI, Eugenio Cefis. Desidero precisare che mio padre non fece esplicitamente il nome Cefis, ma disse testualmente attuale presidente"<sup>111</sup>.

Le connessioni tra il delitto Mattei e il sequestro e delitto De Mauro vengono definitivamente ribadite dalla Procura della Repubblica di Pavia che ricorderà "...le ultime dichiarazioni di Graziano Verzotto rese in data 4/9/1998, suffragate dai numerosissimi elementi elencati nel presente documento, rendono la connessione tra Mattei e De Mauro evidente e certa e non lasciano spazio a dubbi che Mauro De Mauro sia stato sequestrato proprio in ragione del fatto che stava indagando specificatamente sulle responsabilità di Cefis e Guarrasi sulla morte di Enrico Mattei"<sup>112</sup>.

110 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 75

111 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 77

112 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia, foglio n. 79

## 6 - LE MINACCE

L'8 gennaio del 1962 fu trovato un cacciavite nel corpo di uno dei motori a reazione di un aereo di Mattei che si accingeva al decollo. Il 22 gennaio del 1962 pervenne una lettera con minacce di morte a Mattei nella sede di San Donato Milanese. Il 14 febbraio del 1962 una voce con accento francese, che dice di essere un emissario dell'OAS (e cioè di un potente servizio segreto francese), preannunciò che avrebbero fatto saltare col plastico la sede dell'ENI a Roma.

Il 6 marzo del 1962 sempre la stessa voce con marcato accento francese chiese insistentemente dell'Ing. Mattei al centralino della sede RAI di Roma. Due giorni dopo una voce telefonò al proprietario dell'Hotel Eden dove alloggiavano abitualmente Mattei e la sua signora, minacciando di far saltare l'albergo col plastico se avessero continuato a dare alloggio a Mattei. Il 20 marzo del 1963 pervennero ancora minacce all'Hotel Eden, sempre con questa voce dall'inflessione francese.

Minacce, dunque, protrattesi per più di un anno: perché Mattei non fu protetto a dovere?

## 7 - IL VOLO

Mattei si era recato all'aeroporto Fontanarossa di Catania subito dopo aver pronunciato un breve discorso ai cittadini di Gagliano Castelferrato, proveniente da Nicosia, a bordo di un elicottero dell'AGIP pilotato dal comandante Pier Paolo Morrone al quale aveva palesato una certa preoccupazione per le avverse condizioni meteorologiche in Alta Italia anche se al momento di ripartire dimostrava un aspetto rasserenato e sorridente, col suo cappotto verde, nel salire sull'aereo che l'avrebbe dovuto riportare a Milano.

Il volo ebbe inizio con ben due ore e 27 minuti di ritardo. Il viaggio di ritorno a Milano dell'ing. Mattei avrebbe dovuto avviarsi alle 14:30 mentre iniziò effettivamente con le procedure d'imbarco solo alle 16:57. Il velivolo, quindi, si diresse sul radiofaro di Reggio Calabria che rag-

giunse in soli dodici minuti di volo.

Il viaggio continuò con un sostanziale rispetto degli orari e delle indicazioni tecniche di volo. Durante l'attraversamento del basso cono del radiofaro di Linate il velivolo è precipitato. Anche nell'ipotesi che il pilota abbia attuato una brusca manovra di discesa dagli 8000 piedi di livello di Voghera ai 2000 di Linate, tutte le operazioni furono documentate con la massima chiarezza, serenità e lucidità. Sono gli stessi periti ad ammettere che l'incidente si è verificato in un tempo non maggiore di cinque secondi dopo l'ultima comunicazione e avrebbe avuto inizio nella fase di volo allineata con la pista o nella parte finale della virata precedente la fase di allineamento. Della serie quando ci si preparava a scendere.....

L'inchiesta si concludeva nel marzo del 1963 e fu una delle più veloci commissioni d'inchiesta mai ricordate. I risultati finali furono sintetizzati in 41 pagine dove spiccarono la superficialità e l'approssimazione e dove non si addivenne ad alcuna conclusione, escludendo la possibilità di un'azione delittuosa e di uno scoppio in volo: l'aereo sarebbe caduto o per un'avaria tecnica o per un errore di manovra o per la concorrenza di più cause sia pure singolarmente insufficienti a provocare un grave incidente. Una perdita di controllo della quale non è stato possibile accertare la causa o le cause che tale perdita di controllo hanno determinato.

Le attrezzature disponibili all'aeroporto di Linate erano tutte in regolare efficienza, come risulta dalla nota del 9/11/1962 dell'Alitalia relativa all'atterraggio di un suo equipaggio qualche minuto dopo la tragedia e dalla nota del 23/11/1962 della Scandinavian Airlines Sistem Linate che confermava lo stato di efficienza della radio assistenza dell'aeroporto di Linate quella sera del 27 ottobre del 1962.

Vale la pena di ricordare sempre che l'incidente avvenne a soli 12 chilometri dalla pista di Linate e che nel momento in cui si sono interrotte le comunicazioni tra il pilota dell'aereo di Mattei e la torre di controllo l'aereo dell'ENI aveva già iniziato la manovra d'atterraggio.



## 8 - L'INCIDENTE (“L'ABBATTIMENTO”...)

L'aeromobile della società SNAM, tipo MS 760/b Paris II° I SNAP, era partito dall'aeroporto Fontanarossa di Catania il giorno 27 ottobre del 1962, alle ore 16:57, diretto a Milano, aeroporto di Linate. Dopo circa due ore di volo, mentre stava seguendo il percorso del circuito d'attesa per portarsi sulla rotta d'avvicinamento finale e circa un minuto prima di sorvolare il basso cono del radiofaro LY (Linate), è precipitato distruggendosi al suolo.

Come precisa lo storico De Sanctis “L'aereo è caduto a dodici chilometri dall'aeroporto di Linate, quando mancava un minuto e mezzo all'atterraggio”<sup>113</sup>.

La prima ricostruzione dell'incidente fu fatta da una commissione d'inchiesta disposta dal Ministro della Difesa e nominata dall'Ufficio del Segretario Generale dell'Aeronautica. Presieduta dal Generale Savi, la commissione s'insediò e iniziò il lavoro il giorno 28 ottobre del 1962. Si controllarono i documenti dell'aereo che risultò essere seminuovo essendo stato costruito il 10 novembre del 1961, data del primo collaudo, e revisionato in data 27/6/1962 presso la casa costruttrice. Anche tutte le altre attrezzature di bordo risultarono essere soddisfacenti e adatte.

Le informazioni sull'equipaggio si soffermarono sui titoli e sulla carriera aeronautica del pilota Irnerio Bertuzzi, che risultarono essere di primissimo rilievo. Vennero ricostruite anche le ultime ore di Bertuzzi. Il 26 ottobre, alle ore 10 e venti, il Comandante Bertuzzi arrivò all'aeroporto di Gela dopo circa un'ora di volo, proveniente da Roma. Ripartì per Palermo, ritornò a Gela, ripartì da Gela alle ore 22:30 e atterrò a Catania alle ore 22:46. A mezzanotte e trenta minuti arrivò all'Hotel “Excelsior” dove si ritirò in camera singola dopo aver acquistato un settimanale. Alle 7:30 si svegliò e alle 8 uscì dall'Hotel senza fare colazione. Alle ore 9:35 partì in aereo per Gela e ne ritornò alle ore 10:05. Dopo il rientro a Catania presenziò al rifornimento del velivolo, si dedicò alla compilazione del piano di volo e alle ore 12 circa

<sup>113</sup> R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, Edizioni Samonà e Savelli, Roma 1972, pag.9

consumò la prima colazione, da solo, presso il ristorante dell'aeroporto. Consumò una colazione frugale composta da un piatto di spaghetti al pomodoro, del pesce fritto, una piccola birra, un po' d'uva ed un caffè. Terminata la colazione Bertuzzi rimarrà in attesa, nei locali del bar-ristorante, dell'arrivo del presidente Mattei. La partenza per Milano avvenne alle ore 16:57.

La meticolosità con la quale venivano descritti i movimenti di Bertuzzi, presente soprattutto nella ricostruzione ad opera della commissione governativa, era tendente non più ad appurare chi avesse potuto, anche solo per un quarto d'ora, anche con un banale pretesto, distogliere il Bertuzzi dalla sorveglianza al suo aereo; non era tendente all'accertamento delle cause e dei motivi per i quali quell'aereo era esploso in volo.

Al contrario, s'era già deciso che l'aereo fosse caduto per errore umano e quel tragico errore non poteva che essere stato commesso dal Bertuzzi a causa della condizione di stress e di stanchezza alla quale sarebbe stato sottoposto il pilota da determinate vicissitudini di servizio e di carattere personale. S'andò scandagliando, allora e con ben poco tatto e delicatezza, la vita privata di Bertuzzi, una sua relazione extraconiugale particolarmente tormentata e si allegò perfino il diario privato che fu rinvenuto tra le carte del Bertuzzi, dove si faceva esplicito riferimento a questa vicenda.

Insomma l'aereo di Mattei si sarebbe potuto disintegrare al suolo, come accade, a causa di un errore di Bertuzzi che in fase d'atterraggio, sbagliando una manovra, peraltro elementare per un uomo che aveva migliaia di ore d'esperienza alle spalle, che serve a far trovare al velivolo il giusto allineamento con la pista d'atterraggio che ormai distava poco più di 14 chilometri, ovvero poco più di due minuti e mezzo di volo. La virata sbagliata avrebbe prodotto "una sbandata" a destra dell'aereo che, privo ormai del comando, si sarebbe schiantato al suolo in pochissimi rapidi e drammatici istanti.

Questa tesi è stata smentita da numerose testimonianze sia di testimoni oculari del fatto, sia successivamente da periti e dalle rivelazioni disposte più tardi dal procuratore Calia.

A tal proposito è doveroso fare alcune precisazioni.

L'aereo viene "abbattuto" (per usare un'espressione di Amintore

Fanfani) alle 18:57:10 dopo un ultimo contatto telefonico del tutto tranquillo e normale con la torre di controllo di Linate, dove, in meno di due minuti, sarebbe dovuto atterrare.

Il bireattore Morane-Saulnier 760 Paris II di fabbricazione francese era stato immatricolato il 10 novembre del 1961, quindi era seminuovo con una sigla che stava I per Italia, SNA per SNAM e P per Presidente. L'ultima revisione era stata effettuata regolarmente il 17 giugno del 1962, quindi l'aereo era in perfette condizioni tecniche e strutturali per poter volare.

Le condizioni metereologiche, sulle quali tanto s'è favoleggiato, non erano buone ma non erano certo da tragedia e non tali da compromettere la sicurezza del volo e dell'atterraggio.

A tal riguardo, pur trovandoci di fronte ad una pioggia moderata e continua, la visibilità era abbastanza buona e variava da zero a 1 chilometro, il vento era assolutamente trascurabile e non fu data alcuna istruzione dalla torre di comando di Linate su un'eventuale opportuna deviazione dell'itinerario d'atterraggio per motivi meteorologici.

Le comunicazioni intercorse tra il velivolo di Mattei e gli Enti del controllo della circolazione aerea non hanno registrato alcuna anomalia, alcuna difficoltà e sono state regolarmente registrate.

Le rilevazioni del relitto e il recupero dei rottami avvenuti nei giorni successivi al giorno della tragedia, 28 e 29 ottobre, vennero effettuati con fretta e superficialità. Molte tracce furono cancellate dalle modalità usate nel recupero del relitto e delle salme: "... i rottami sono stati trovati parte interrati in una buca profonda circa un metro e larga quasi quattro e parte in superficie nella strada, nella roggia e nei prati circostanti. Alcuni pezzi furono trovati a oltre 100 metri dalla buca principale. Anche questo è un segno abbastanza chiaro che l'esplosione deve essere avvenuta in volo, ulteriormente confermato dal ritrovamento di una ruota del carrello di atterraggio, intatta, a centoventi metri dal filare dei pioppi. La ruota venne divelta dal suo asse e scaraventata lontano. Ipotizzando l'esplosione in volo, ciò può sembrare strano. Il fatto, invece, permette di formulare la possibilità che l'incidente si sia verificato per una carica d'esplosivo collegata all'interruttore di apertura del carrello d'atterraggio, che è scoppiata nel momento in cui il carrello ha

raggiunto la posizione di massima apertura”<sup>114</sup>.

E’ vero che la pioggia ostacolò non poco le operazioni di recupero, ma apparve a molti inspiegabile l’ausilio di un escavatore a cucchiaio rovesciato per allargare la buca e districare i rottami senza produrre delle evidenti alterazioni sulle parti dei corpi e sui rottami recuperati. Alcune parti dei rottami, peraltro, vennero rimosse dalle prime persone accorse sul luogo.

Il primo rilievo importante fu che l’incendio aveva arrecato danneggiamenti solo modesti in proporzione all’ipotesi di un incendio alimentare a terra dopo il crollo strutturale dell’aereo.

In verità le prime testimonianze, e la più importante fu quella della famiglia Ronchi nelle persone di alcuni suoi componenti, asserirono di aver udito un forte rumore di un aereo avvicinarsi e poi d’averlo visto incendiarsi in cielo come avvolto da un chiaro bagliore. Queste testimonianze rivelavano con chiarezza che l’aereo di Mattei era precipitato a causa di un fatto del tutto estraneo alle modalità di guida del pilota o alla rispondenza adeguata della tecnologia strutturale dell’aereo stesso.

Si cercarono di cancellare queste testimonianze così come si cercò di cancellare qualsiasi traccia impressa sul e nel velivolo che venne ricomposto nei locali messi a disposizione dall’Aeronautica Militare a Linate dopo, però, essere stato lavato e disinfettato!!...

“...Nell’esame dettagliato dei pezzi sono interessanti alcuni particolari: l’interruttore di comando di movimento del carrello era in posizione di carrello fuori. La gamba del carrello sinistro era stroncata vicino al perno di rotazione per il rientro. Il semicarrello destro e il carrello anteriore erano completamente staccati dalla struttura”<sup>115</sup>.

Dall’esame delle pareti del velivolo si evince da subito una contraddizione: da un lato si ammette che la deformazione della carcassa denota un urto locale nel senso stesso che porta il comando in posizione di “carrello fuori”, mentre dall’analisi dei martinetti si deduceva che entrambi i flaps erano completamente retratti come se il pilota non avesse già cominciato l’operazione di atterraggio per ordinare

114 R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, op.cit., pag. 43

115 R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, op.cit., pag. 44

l'uscita dei carrelli dalle loro stive.

Tra i rottami, per essere chiari, risultava il rinvenimento della leva di comando dell'interruttore in posizione di "carrello fuori" mentre a loro giudizio il carrello era ancora retratto. Questa ipotesi è stata messa in correlazione alla possibilità che la posizione di "carrello fuori" si sia determinata a causa dell'urto contro il terreno da parte dell'aereo.

Nessuno, invece, si è preoccupato di ipotizzare gli effetti di una piccola carica d'esplosivo plastico piazzata proprio in corrispondenza del comando dei carrelli.....

"...L'evento, secondo la relazione peritale, che ha causato l'incidente si sarebbe verificato in un tempo maggiore di cinque secondi dopo l'ultima comunicazione nel caso di velocità di 200 nodi e un po' maggiore qualora la velocità fosse stata più di 200 nodi"<sup>116</sup>. Ammettendo una regolare esecuzione del circuito di attesa, l'incidente avrebbe avuto inizio nella fase di volo già allineato con la pista. Tuttavia, non si può escludere che nell'esecuzione pratica l'evento possa essersi verificato nella parte finale precedente la fase di allineamento.

Dei tre componenti l'equipaggio non restarono che brandelli di corpi: i soccorritori raccolsero un sacco di plastica con neppure quaranta chili di carne umana maciullata e ossa. Il busto di Mattei fu recuperato un paio di giorni dopo la tragedia in una buca, sotto cinque metri di fango.

Anche sul piano delle perizie medico-legali si asserì la mancanza di tracce di schegge o di altra natura conficcate nei resti cadaverici: "...l'autopsia di Enrico Mattei era stata effettuata su parti insignificanti del cadavere: un lembo di cuoio capelluto, dei muscoli del gluteo sinistro, qualche pezzo d'ossa del bacino, quattro dita della mano. L'intero tronco, invece, come s'è detto, era stato trovato affondato nel fango e portato di nascosto a Matelica e qui seppellito senza adempiere alle modalità prescritte dalla legge.

Come se non bastasse, otto anni dopo si è saputo che la Polizia e l'ENI conoscevano l'episodio di tre uomini che si avvicinarono all'aereo sulla pista di Catania mentre il pilota veniva allontanato con una telefonata fasulla. Fulvio Bellini affermò di aver conosciuto questi

116 R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, op.cit., pag. 44

particolari da un funzionario dell'AGIP. Secondo diverse fonti l'episodio figurerebbe nell'inchiesta svolta dall'ENI sull'incidente che nessuno è mai riuscito a vedere e che alcuni affermano sia murato in un locale vicino alla mensa aziendale del grattacielo dell'ENI<sup>117</sup>.

Probabilmente fu il gestore del bar dell'aeroporto, il signor Filippo Rosano, che ricevette la telefonata per Bertuzzi e lo mandò a chiamare. Rosano nel 1966 ha lasciato la gestione del bar-ristorante dell'aeroporto e si è ritirato a vita privata con una solida posizione economica. Un figlio, Carmelo, è l'interprete ufficiale del comandante della NATO di Catania.

Non considerando affatto tutti questi indizi, si continuò in modo ostinato ad attribuire ad un presunto stato d'alterazione psicologica dovuto alla stanchezza del pilota la causa del fatale errore di manovra che avrebbe causato l'incidente con l'asserzione anche di alcuni dettagli palesemente contraddittori.

Come fu possibile riscontrare un eventuale malore o uno stato di stress emotivo o di stanchezza nel Bertuzzi quando sappiamo che i resti ritrovati del pilota furono talmente poveri che non si potette eseguire alcuna ricerca per stabilire eventuali stati d'intossicazione al momento della morte o altri stati patologici proprio per l'inidoneità dei resti del cadavere di Bertuzzi ad essere sottoposto a indagini tossicologiche o di altra natura?

## **9 - LO SCENARIO DELLA TRAGEDIA**

Lo scenario che si presentò ai primi soccorritori sul luogo della tragedia fu sicuramente drammatico e per alcuni versi allucinante.

A circa 2 chilometri dal paese di Bascapè, in località Albaredo, venne ritrovato il relitto dell'aereo e da subito i soccorsi vennero complicati dal maltempo: pioveva fitto e scendeva la solita nebbiolina che rende incerto l'orizzonte e la visibilità di cose e persone. Al calar dell'oscurità, dopo alcune ore di ricerche, l'intervento fu sospeso e fu

117 R.DE SANCTIS, Delitto al potere. Controinchiesta, op.cit., pagg. 50-51

aggiornato per il giorno successivo.

L'apezzamento di terreno dove precipitò l'aereo era circondato da alti pioppi. Le cime degli alberi, però, non presentavano tracce per cui avrebbe potuto ritenersi un passaggio basso dell'aereo prima della caduta. Più di venti militari dell'Arma vennero disposti a raggiera per iniziare a percorrere il bosco alla triste ricerca di resti umani. I corpi, infatti, risultarono completamente depezzati e altri significativi resti, tra i quali il tronco del compianto Ing. Mattei, vennero ritrovati due giorni dopo l'incidente.

Per il riconoscimento dei poveri resti e degli effetti personali rinvenuti fu chiamato Rino Pachetti, ex partigiano e uomo di fiducia di Mattei. Resti umani ed effetti personali furono rinvenuti ancora a distanza di giorni.

Furono ritrovati anche altri pezzi dell'aereo e qualche rottame fu messo da parte molto opportunamente in modo tale da poter permettere al DR. Calia, qualche anno più tardi, di riaprire in modo decisivo l'inchiesta. Ma di questo particolare torneremo a parlare.

Ma chi c'era nell'istante dello schianto alla cascina Albaredo e cosa hanno visto tanti testimoni?

Varie persone udirono il rombo dei motori dell'aereo sotto sforzo verso le 19:00, rumori non comuni ai molti apparecchi che solcano il cielo ogni giorno sopra Bascapè per poi puntare sull'aeroporto di Linate. Tra i primi ad essere ascoltati furono Enrico Medaglia, Gesuina Marini, Mario Ronchi, Benvenuto Clari e Felice Freda.

Tra queste testimonianze appare molto importante quella del Ronchi, che in un primo momento parlò di un forte boato udito in cielo accompagnato da fiammelle come fossero piccole esplosioni prima che l'aereo si abbattesse al suolo. Nel corso dell'intervista televisiva rilasciata al giornalista della redazione RAI di Milano, Elio Sparano, e al giornalista Franco Di Bella, che la riporterà fedelmente sul "Corriere della sera" del 28/10/1962, Ronchi descrisse questo scenario ma ci si accorse solo al momento della messa in onda che qualche "abile" mano aveva privato dell'audio proprio quel passaggio dell'intervista danneggiando la parte interessata del nastro.

Ronchi, comunque, aveva sostenuto sicuramente quella versione dei fatti anche secondo la testimonianza del giornalista e dalle

risultanze dell'osservazione del labiale da parte di qualche logopedista o professionista del linguaggio labiale interpellati successivamente.

Tra le altre testimonianze spiccano le dichiarazioni di Gustavo Bernabei, che era il responsabile del servizio di sorveglianza intorno alla persona dell'Ing. Mattei e che davanti al Dr. Santachiara ebbe a dire "...prima della pubblicazione del noto servizio sul 'Secolo XX', io, tramite un certo Farina che era dipendente dell'Ing. Egidi, ebbi un colloquio con tale Damiani Raul, che aveva cercato di mettersi in contatto con l'ENI, per delle comunicazioni importanti da fare. Così parlai con Damiani il quale ebbe a riferirmi di essere venuto a conoscenza che un attentato era stato preparato a Catania, prima della partenza dell'aereo, da parte di due ignoti travestiti da dipendenti dell'aeroporto, nonché da un ufficiale, anzi da un tizio travestito da ufficiale, a mezzo di predisposizione di una bomba nel congegno del carrello. In sostanza la notizia era conforme a quella apparsa nel 'Secolo XX'"<sup>118</sup>.

Dunque si trattò di un attentato, l'aereo non poteva che essere esploso in cielo all'atto dell'apertura dei carrelli nel momento della preparazione dell'atterraggio.

Per dovere del vero, i responsabili del servizio d'ordine, nei giorni della visita di Mattei in Sicilia, erano il Questore di Enna Ferdinando Li Donni e il vice questore Antonio Savoia, Commissario capo di Gela.

Chi erano, dunque, questi tre che si presentarono travestiti a manipolare l'aereo di Mattei sulla pista dell'aeroporto di Catania? E' l'Italia che lo chiede e la risposta s'impone.

Anche dalla testimonianza di Ferdinando Bignardi, pilota di Agnelli e amico personale di Bertuzzi, c'è la conferma della volontà di eliminare Mattei essendo già stato sventato un precedente attentato nel gennaio 1962 quando "un cacciavite era stato lasciato nella presa d'aria del motore dell'aereo"<sup>119</sup>.

Distrazione di un meccanico, negligenza accidentale o ben preciso intento distruttivo ai danni di Mattei? In tal senso ci soccorre la preziosa testimonianza della vedova di Mattei, Margherita Paolas, che confermò lo stato di stress e di preoccupazione del marito conseguente ad una

118 Tribunale Civile e Penale di Pavia, Fascicolo n. 2471/62, pagg. 203-204

119 Tribunale Civile e Penale di Pavia, Fascicolo n. 2471/62, pagg. 205-206



lunga serie di minacce e di pressioni ricevute. Ma, fatto del tutto rivelatore, furono le parole di Mattei pronunciate all'indirizzo della moglie proprio il giorno prima della sua partenza per Gela, quando le ebbe a dire "...può anche darsi che io non torno più"<sup>120</sup>.

Dalla testimonianza della signorina Emilia Cazzani, assistente di volo con la quale Bertuzzi aveva stretto una relazione, si evince anche che Bertuzzi era sereno e non attraversava alcun periodo critico sotto l'aspetto psicologico ed emotivo.

Dalle dichiarazioni rese dalla Cazzani in tribunale è però lecito pensare che, seppur brevemente, Bertuzzi possa essersi allontanato dall'aereo sulla pista di Catania per incontrarsi con la signora Cazzani "...al bar dell'aeroporto di Catania proprio nella mattinata del giorno nel quale egli ebbe a precipitare con l'aereo"<sup>121</sup>.

Queste dichiarazioni contraddicono in maniera clamorosa quelle rese dal Maresciallo Pelosi della Legione Territoriale Carabinieri di Milano, Stazione di Landriano, che verbalizzò, a proposito della ricostruzione dell'ultimo tragico giorno di Mattei le seguenti considerazioni: "dal momento dell'arrivo a Catania, alle ore 10:04, fino alla partenza per Milano, l'aereo rimase sotto il diretto controllo del comandante il quale, secondo notizie ufficiali, non si allontanò mai dalla zona ove esso sostava"<sup>122</sup>.

Quali erano queste notizie ufficiali e da chi erano state fornite? Sicuramente non da testimoni presenti a Fontanarossa quel giorno.

Dunque torniamo alla pista d'atterraggio di Catania, quel giorno. Il 19 marzo del 1962 un settimanale milanese chiamato 'Secolo XX' inizia la pubblicazione di un servizio a tre puntate curato dal giornalista Fulvio Bellini e intitolato "Enrico Mattei è stato assassinato".

Già fin da quell'inchiesta giornalistica si sosteneva che Mattei fosse stato assassinato tramite il sabotaggio del suo bireattore I-SNAM negli organi del carrello d'atterraggio durante l'ultimo scalo nell'aeroporto di Catania. Precisamente, e con sorprendente dovizia di parti-

120 Tribunale Civile e Penale di Pavia, Fascicolo n. 2471/62, pagg. 239-240

121 Tribunale Civile e Penale di Pavia, Fascicolo n. 2471/62, pagg. 280-281

122 Tribunale Civile e Penale di Pavia, Fascicolo n. 2471/62, pagg. 158-159  
(Rapporto Legione Territoriale Carabinieri di Milano - Stazione di Landriano)

colari, l'articolista descrisse tutto ciò che accadde in quel primo pomeriggio del 27 ottobre del 1962 sulla pista dell'aeroporto di Fontanarossa a Catania.

Alle ore 15:00 il comandante Bertuzzi fu chiamato da un impiegato dell'aeroporto per rispondere ad una telefonata che lo tratterrà per circa venticinque minuti lontano dall'aereo. In questo lasso di tempo si avvicinarono all'aereo di Mattei, rimasto incustodito, un individuo indossante una divisa di ufficiale di un corpo di Polizia italiano accompagnato da altri due sconosciuti vestiti con tute bianche di solito adoperate dai tecnici. Senza alcun sospetto, perciò, costoro poterono armeggiare nell'aereo e sabotarlo fra le 15:00 e le 15:25 quando il comandante Bertuzzi fece ritorno al suo aereo.

Più tardi una persona che aveva assistito alla scena aveva avvisato la polizia che, nel fermare i tre uomini, aveva identificato l'ufficiale nella persona del capitano Grillo. I tre avevano così potuto allontanarsi indisturbati. E' sconcertante il fatto che gli stessi dirigenti della Squadra Mobile di Palermo confermarono che un ufficiale dei Carabinieri di nome Glauco Grillo esistesse davvero e fosse di stanza a Monopoli, in provincia di Bari, in procinto di essere promosso capitano ma che però non si sarebbe mai recato in Sicilia. E allora chi e perché ha potuto usare il suo nome?

Un giornalista russo, tal Kolosov, corrispondente dell'importante quotidiano 'Izvestija', parlò del sabotatore dell'aereo di Mattei riferendosi ad un tizio chiamato Laurent che aveva lavorato sia per l'OAS che per la CIA e che ebbe un decisivo appoggio dalla mafia in cambio di avere le mani libere per il traffico della droga.

A questo proposito i dati che vengono forniti sono discordanti: da un lato Perrone ha affermato che "...c'è la conferma che tra i Carabinieri allora esisteva un Glauco Grillo comandante della tenenza di Chivasso in Piemonte. Costui si era occupato della vigilanza al Motel Agip in occasione di pernottamenti di Mattei e poteva, quindi, farsi passare come addetto alla vigilanza del presidente dell'ENI. Ma non era mai stato a Catania"<sup>123</sup>, secondo quanto dichiarato dallo scrittore e storico della mafia Michele Pantaleone in un'intervista a Gianluigi

123 'Panorama' del 12/11/1970, intervista di M.Pantaleone a G.Melega

Melega riportata in 'Panorama' in data 12/11/1970.

Nell'inchiesta giornalistica già citata fu ricostruita anche l'attività di volo svolta dall'aereo di Mattei durante quell'ultimo tragico viaggio: l'aereo atterrò alle 10:20 del 26 ottobre sull'aeroporto Ponte Olivo dell'Agip mineraria di Gela. Mentre Mattei e MacHale si recarono a far visita agli impianti petrolchimici di Gela e Mattei stesso presiedette l'assemblea degli azionisti dell'ANIC di Gela, l'aereo, dopo una breve sosta durante la quale venne affidato alla vigilanza delle guardie giurate dell'Agip, ripartì alle ore 10:50 con il solo Bertuzzi a bordo alla volta dell'aeroporto internazionale di Punta Raisi a Palermo, dove giunse alle 11:10. Anche qui la sosta fu breve e venne utilizzata dal pilota per fare rifornimento di 620 litri di cherosene, quindi di nuovo ripartì alle ore 11:48 per l'aeroporto militare di Palermo Bocca di Falco dove atterrò alle ore 11:55.

Durante questa terza sosta l'aereo, che era stato chiuso a chiave dal pilota, venne parcheggiato nei pressi della palazzina dove ha sede il Comando Settore Aereo Sicilia e il pilota si allontanò per la colazione, fiducioso della sorveglianza che indirettamente avrebbe dovuto fare il militare di guardia alla sede centrale del comando settore.

Alle ore 16:24 l'aereo decollò nuovamente per Gela, recando l'on. D'Angelo, Presidente della Regione Sicilia, l'Assessore Regionale Corallo ed il Segretario Regionale della DC in Sicilia Verzotto. Tutti raggiunsero Mattei che, conclusi i lavori all'assemblea dell'ANIC di Gela, seguito a vista dal Commissario capo di P.S. Dr. Savoia, si era recato ad accoglierli all'aeroporto di Gela. Dopo una cena di lavoro, nel corso della quale vennero affrontati i problemi economici dell'isola, Mattei e i suoi ospiti si ritirarono nei locali del Motel Agip per trascorrervi la notte mentre soltanto Verzotto ripartì con lo stesso reattore per l'aeroporto di Fontanarossa a Catania dove atterrò alle 22:46.

Per tutta la notte l'aereo, dopo essere stato chiuso a chiave sostò nel piazzale dell'aerostazione nella zona antistante il deposito ESSO sotto la vigilanza della guardia notturna, sig. Claudio Salvatore, oltre a quella assicurata dalla ronda militare e dai due servizi perlustrativi eseguiti tra le ore 20 del 26 ottobre e le ore 24 del 27 ottobre dai Carabinieri della locale stazione aeroportuale, i quali non ebbero a rilevare alcuna anomalia.

La sveglia venne data di buon mattino alle 8:15. Pochi minuti per una frugale colazione e Mattei, accompagnato dall'On. D'Angelo, salì a bordo di un elicottero dell'Agip Mineraria pilotato dal comandante Pier Paolo Marrone che lo porterà a visitare gli impianti dell'ENI nella Sicilia Centrale. Dopo aver partecipato a Enna ad un rinfresco offerto nei locali del Municipio, Mattei e D'Angelo ripartirono verso le 10, sempre in elicottero, alla volta di Gagliano Castelferrato dove nei pressi dell'abitato era stato individuato un importante giacimento di metano.

Intanto, alle ore 8.40 del 27 ottobre l'aereo era stato sottoposto a rifornimento con ben 852 litri di carburante dall'addetto al distributore Esso, sig. Mario Adduce, e un'ora più tardi, esattamente alle 9:40, era ripartito per Gela dove il pilota aveva ritirato il bagaglio di Mattei consistente in una valigia di media dimensione per poi pervenire a Catania Fontanarossa alle ore 10:04.

All'inizio di quest'ultima sosta l'aereo venne rifornito con altri 758 litri di cherosene e venne parcheggiato, al solito posto, sul piazzale di sosta velivoli e, quindi, a poche decine di metri dall'aerostazione dove il pilota si trattenne fino alle 16:40 circa senza soluzioni di continuità, ad eccezione di una breve assenza alle ore 11:50 quando si recò alla torre di controllo per tutte le operazioni inerenti il piano di volo e alle ore 16:30 quando si recò all'ufficio meteorologico per avere ulteriori notizie sulle condizioni del tempo. Alle ore 16:00 era di servizio presso l'aeroporto di Catania in qualità di Commissario di pubblica sicurezza il sig. Aldo Camisa.

L'aereo, come si può agevolmente notare, rimase, seppur per brevi periodi, fuori dall'osservazione e dalla custodia del pilota poiché per recarsi nei suddetti uffici bisognava attraversare il piazzale dell'aerostazione e andare dalla parte opposta del piazzale di sosta dei velivoli perdendoli di vista.

Alle ore 16:40 giunsero in aeroporto su un elicottero dell'Agip che proveniva da Nicosia, vicino a Enna, l'Ing. Mattei, il giornalista americano MacHale e il Presidente della Regione Sicilia D'Angelo i quali in mattinata avevano visitato, tra l'altro, i giacimenti metaniferi dell'Agip in Gagliano Castelferrato, sempre in provincia di Enna.

Mattei aveva anticipato alle 10 il discorso e la visita a Gagliano

perché durante la notte aveva ricevuto una misteriosa telefonata che lo invitava a far rientro a Milano entro le 20 del giorno successivo. Ecco perché l'aereo decollò qualche minuto prima delle 17.

“L'accoglienza che Gagliano riserva all'ospite proveniente dal Nord è semplicemente grandiosa”<sup>124</sup>. A bordo di una vettura scoperta, tra due ali di folla, Mattei viene salutato come un eroe, come una speranza. E' celebre l'episodio della vecchietta che tra le lacrime fa bloccare la macchina di Mattei per chiedergli: “Allora i miei figli potranno tornare a casa?” e Mattei che le rispose: “Sì, potranno tornare e lavoreranno nello stabilimento che edificherò qui a Gagliano”.

Qui Mattei pronuncerà l'ultimo discorso della sua vita nel corso del quale attaccherà l'emigrazione forzata dei lavoratori isolani dicendo che “...Noi ci impegneremo a fondo per dare tutto il nostro aiuto ai siciliani. Non porteremo niente fuori dalla Sicilia, ma tutto rimarrà nell'interno dell'isola per far lavorare i nostri operai che prima erano costretti a recarsi all'estero per mancanza di lavoro. Ora è giunto il momento di richiamare queste braccia in Italia perché qui c'è lavoro per tutti”<sup>125</sup>. E concludeva: “I tesori non sono i quintali di monete d'oro, ma le risorse che possono essere messi a disposizione del lavoro umano”<sup>126</sup>.

Terminato il discorso, Mattei alle 13 pranzò a Nicosia, poi sempre a bordo dell'elicottero dell'AGIP, si diresse alla volta di Catania dove l'aspettava il Morane-Saulnier sulla pista dell'aeroporto di Fontanarossa.

Dopo aver fatto alcune telefonate, Mattei si diresse verso il suo bireattore che lo avrebbe dovuto riportare a Milano arrivando sulla pista alle ore 16:40 in compagnia del giornalista americano MacHale e del Presidente della Regione Sicilia D'Angelo che, nonostante i ripetuti inviti di Mattei non lo accompagnerà a Milano ma resterà in Sicilia.

L'aereo, dopo aver confermato tramite il pilota Bertuzzi il piano di volo, decollò alle ore 16:57 per Milano Linate via Reggio Calabria-

124 F.BELLINI-A PREVIIDI, *L'assassinio di Enrico Mattei*, op.cit., pag. 173

125 A.TRECCIOLA, *Enrico Mattei. Scritti e discorsi 1953-1962*, Fondazione Mattei, Matelica (MC) 1992, pag. 285

126 A.TRECCIOLA, *Enrico Mattei. Scritti e discorsi 1953-1962*, op.cit., pag.

Ponza con a bordo l'Ing. Mattei, il giornalista William Mac Hale e il pilota Bertuzzi.

Tra le ore 6 e le ore 13:30 e tra le ore 13:30 e le ore 23 del 27 ottobre del 1962 erano in servizio presso l'aerostazione Fontanarossa di Catania il Maresciallo Salvatore Laporta e il brigadiere Giuseppe Castorina che non hanno visto persone avvicinarsi al velivolo né Bertuzzi telefonare, anche se non escludono che il pilota possa essersi allontanato e possa aver telefonato per una comunicazione urbana.

Nonostante altre persone ancora interrogate abbiano unanimemente asserito di non essersi accorti di movimenti sospetti e di estranei che abbiano potuto manipolare l'aereo, dalla ricostruzione effettuata balzano evidenti le seguenti considerazioni:

L'aereo era in perfette condizioni fino alle ore 10:04 del 27/10/1962, data dell'ultimo atterraggio sulla pista dell'aeroporto di Fontanarossa a Catania;

Non c'era un vero e proprio dispositivo di sorveglianza sull'aereo che veniva affidato al pilota che attuava una "indiretta" e "ufficiosa" operazione di sorveglianza;

È certo che Bertuzzi o per motivi di servizio (ovvero per recarsi alla torre di controllo e all'ufficio meteorologico) o per motivi personali (per rispondere ad una telefonata) si sia allontanato più volte, seppur per brevi periodi, dall'aereo stesso.

E' del tutto chiaro che, essendo stata determinata la caduta dell'aereo non da cause accidentali o da errore umano bensì dall'esplosione di un piccolo quantitativo di esplosivo introdotto all'interno della carlinga dell'aereo, qualcuno aveva dovuto trovare il tempo adatto per piazzare la carica di plastico e non parliamo di un film se immaginiamo che in una delle assenze di Bertuzzi chiamato, o per motivi tecnici o per telefonate che gli erano pervenute, a raggiungere la piazzina dell'aeroporto che si trovava all'altra parte del piazzale, fu preparato da mani esperte, in pochi minuti, tra le 13 e le 13:15, in meno di un quarto d'ora, l'attentato fatale ai danni di Mattei.

## **10 - ITALO MATTEI ED ENZO CALIA: IL CORAGGIO E L'IMPEGNO PER LA CONQUISTA DELLA VERITA'.**

Fu Italo Mattei, fratello di Enrico, il primo ad intraprendere un'azione legale contro ignoti per triplice omicidio e per questo tutto il popolo italiano gliene rende merito dal momento che se non ci fossero stati il suo coraggio e la sua tenacia avrebbe prevalso la tesi della menzogna e dell'omertà.

Italo Mattei si recò il 24 settembre del 1963 alla pretura di Matelica per presentare la denuncia al pretore Dr. Raniero Boccolini. La denuncia era articolata su alcuni passaggi essenziali:

l'Ing. Mattei era stato sottoposto da tempo a minacce pesanti da parte di ignoti e portò a testimonianza di questa situazione alcuni amici e conoscenti di Mattei ai quali l'Ingegnere aveva mostrato in una cartella la lettera di minacce pervenutegli e le intimidazioni alle quali era stato sottoposto per mostrare a loro che tipo di vita era costretto ad affrontare; al momento di intraprendere l'ultimo viaggio in Sicilia, Mattei invitò la moglie ad accompagnarlo. Al diniego della consorte, in non buone condizioni di salute, Mattei le avrebbe risposto "può darsi che tu non mi riveda più". La circostanza è riportata da Italo Mattei nella denuncia alla Pretura di Matelica giacchè l'Ing. Mattei era grandemente preoccupato per quel viaggio in Sicilia, susseguente di due giorni ad altro viaggio in Sicilia. La moglie Margherita Mattei era stata testimone, infatti, di una burrascosa e importante telefonata di Mattei alla vigilia del suo ultimo viaggio con la quale veniva informato che ignoti avevano compiuto un attentato agli impianti elettrici di Gela e sentì pronunciare dal marito queste testuali parole: "io non voglio Polizia, se mi vogliono ammazzare facciano pure"; venne richiesta la testimonianza del giornalista Fulvio Bellini, che in un articolo intitolato "La telefonata della morte", redatto il 2 aprile del 1963, aveva citato particolari talmente importanti e gravi da essere fondamentale l'accertamento delle fonti dalle quali Bellini aveva ricostruito i fatti. Ci si riferiva, appunto, al fatto che Bertuzzi si fosse allontanato dall'aereo per rispondere o per fare una telefonata, circostanza quella dell'allontanamento del Bertuzzi dal velivolo, come abbiamo visto, assolutamente vera, e alle dichiarazioni dell'agricoltore Mario Ronchi

di Bascapè che avrebbe detto di aver visto esplodere l'aereo in aria e incendiarsi prima di cadere, altra circostanza confermata rivedendo l'intervista di Enio Sparano; l'incertezza della relazione della Commissione d'inchiesta che, a giudizio di Italo Mattei, non riusciva a spiegare le cause del sinistro continuando ad addurre una serie di ipotesi non suffragate da elementi certi. Anche quest'ultima circostanza addotta da Italo Mattei si rivelò veritiera grazie all'ultima inchiesta Calia, che mise in evidenza tutte le gravi lacune e le colpevoli omissioni verificatesi nel corso della precedente inchiesta (e, in particolar modo, dalla prima del Dr. Santachiara).

Parallelamente all'inchiesta amministrativa condotta dall'Aeronautica Militare si svolse l'indagine penale avviata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia per i reati di omicidio pluriaggravato e disastro aereo.

L'inchiesta militare si concluse nel marzo del 1963 senza aver accertato la causa dell'incidente, mentre il Giudice Istruttore pose fine alle indagini giudiziarie il 7 febbraio 1966, accogliendo le richieste della Procura e pronunciando sentenza di "non luogo a procedere perché i fatti non sussistono".

E' del 6 novembre 1970 la richiesta di riapertura delle indagini presentata da Ugo Moretti, direttore del periodico 'Le ore della settimana', e dalle interrogazioni parlamentari del senatore Veronesi e dei parlamentari Manco e Baslini.

Le indagini poi, a proposito della misteriosa e tragica scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, non fecero altro che intensificare l'interesse ad una riapertura delle indagini.

Questo filone d'inchiesta si esaurì, tuttavia, il 18 agosto del 1992 anche in considerazione del fatto che De Mauro non avrebbe potuto in alcun modo scoprire nulla di particolare intorno alla morte di Mattei, dal momento che la magistratura di Pavia aveva ritenuto la natura accidentale del disastro di Bascapè.

Il 20 settembre del 1994 il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Pavia autorizza la riapertura delle indagini nei confronti di ignoti per il delitto imprescrittibile di cui agli articoli 81, 575 e 577 secondo e terzo comma del Codice Penale, commesso nel comune di Bascapè il 27 ottobre del 1962 in danno di Enrico Mattei, Imerio



Bertuzzi e William MacHale.

Questa riapertura è di fondamentale importanza perché fu richiesta dalla Procura a seguito della trasmissione di un estratto delle dichiarazioni rese il 27 luglio del 1993 dal collaboratore di giustizia Gaetano Ianni al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta.

Il primo obiettivo che il Procuratore si pose, infatti, fu quello di accertare se la morte di Mattei e dei suoi compagni di viaggio fosse stata causata a seguito di un sabotaggio del suo aereo, come affermò nell'interrogatorio Gaetano Ianni.

Ma cosa aveva detto Ianni in quell'interrogatorio? Ianni rivelò che aveva sentito parlare, nel corso di una riunione di mafiosi, di un accordo intercorso tra la famiglia capeggiata da Di Cristina Giuseppe, gli americani e Cosa Nostra per l'eliminazione di Mattei. Di Cristina si adoperò per far collocare una bomba sull'aereo di Mattei.

Alla luce di queste dichiarazioni e in conseguenza di quanto asserito da Ianni, partì una nuova inchiesta che si aprì con l'accusa di favoreggiamento personale e false dichiarazioni al P.M. a Mario Ronchi, quel signore abitante a Bascapè che rettificò la testimonianza che aveva data in un primo momento alla TV e che era stata opportunamente manipolata con il danneggiamento di una parte del nastro.

Ma chi era Ianni? Gaetano Ianni era uno dei capi della "Stidda" di Gela, mafia parallela cresciuta all'ombra di Cosa Nostra. Egli aveva sentito parlare un anno prima, nel 1992, di Mattei, di quell'uomo importante, durante una riunione in una casa a Favara nel corso di un summit di tutti i più importanti stiddari. C'erano Orazio Paolello, che era considerato uno dei capi dell'organizzazione, c'era il padrone di casa Giuseppe Barba, c'era anche Gaetano Di Bilio, che aveva fatto parte della famiglia di Riesi. Fu proprio quest'ultimo, mafioso molto vicino a Giuseppe Di Cristina, a rivelare che ad uccidere Enrico Mattei erano stati uomini di Di Cristina.

Anche Buscetta, per la verità, era stato molto preciso su questo particolare. Mattei era stato ammazzato su ordine partito direttamente da Cosa Nostra americana, sensibile alle pressioni delle grandi compagnie petrolifere che si sentivano minacciate dalla politica dell'Eni. La commissione di Cosa Nostra siciliana ricevette il messaggio e de-

scrisse la questione.

Salvatore Greco, detto “Cicchiteddu”, organizzò l’attentato. Stefano Bontate cercò gli appoggi giusti fuori Palermo e fu proprio al fidatissimo amico Peppe Di Cristina che si rivolse per uccidere Mattei. Il pentito Buscetta rivela ancora che Di Cristina, il giorno dell’attentato, accompagnò il presidente dell’Eni ad una battuta di caccia per tranquillizzarlo sulle intenzioni di Cosa Nostra. E nel frattempo qualcuno si avvicinò al bireattore di Mattei sulla pista dell’aeroporto di Catania Fontanarossa. Ianni indicò la stessa mano: Di Cristina.

Sono passati diciotto anni: Ianni doveva presentarsi innanzi ai giudici della Corte d’Assise di Caltanissetta, peraltro come parte offesa, ma è irreperibile. E questo è un fatto recente. Ianni non usufruiva più del programma di protezione. Ianni s’è reso irreperibile non appena ha ricevuto la notifica dell’atto da parte della Procura di Caltanissetta che lo informava dell’avvio del procedimento a carico di tre ex componenti di Cosa Nostra, accusati di quattro omicidi.

Le accuse di Buscetta prima e di Ianni dopo sono state ribadite da un altro mafioso di Gela, tale Antonio La Perna, che, di fronte ai giudici della Corte d’Assisi di Palermo, confermò l’incarico di uccidere Mattei affidato alle famiglie gelesi da Giuseppe Di Cristina, capofamiglia del gruppo di Riesi. Secondo Ianni, nella parte conclusiva e cruciale dell’attentato consistente nel collocamento di una carica d’esplosivo sotto il carrello anteriore del velivolo, i gelesi vennero sostituiti dai catanesi assai più abili in questa pratica.

Questa tesi è stata ribadita da un altro collaboratore di giustizia, tale Francesco Di Carlo, giunto a descrivere l’azione di alcuni uomini, direttamente inviati dal Di Cristina, capaci di collocare alcune cariche di esplosivo sul carrello anteriore del velivolo che avrebbe dovuto condurre Mattei a Milano esplodendo, invece, nei pressi di Bascapè in provincia di Pavia. Nota di curiosità: al matrimonio di Di Cristina i testimoni erano Giuseppe Calderone, importante boss catanese, e ...Graziano Verzotto, appena scomparso, allora senatore DC che il 27 ottobre del 1962 avrebbe dovuto accompagnare Mattei nel viaggio verso Milano se non fosse stato per un improvviso impegno politico a Siracusa.....

Quel Verzotto che era stato accusato di aver messo i fondi dell'Ente Minerario Siciliano nella Banca Privata di Michele Sindona; quel Verzotto che fuggì a Beirut per non essere arrestato; quel Verzotto che subì una misteriosa aggressione da un altrettanto misterioso pseudo-brigatista, tal Berardino Andreola; quel Verzotto che assunse anche alle sue dipendenze proprio Di Cristina alla Sochimosi, società satellitare dell'Ente Minerario Siciliano.

## 11 - TESIMONI E TESTIMONIANZE

A carico di Ronchi vennero formulate una serie di contestazioni: dal reato di dichiarazioni false (371 bis c.p.) ai reati di cui agli articoli 110, 111, 112 -secondo comma e 371 bis del c.p., per essersi avvalso delle dichiarazioni della figlia Giovanna non imputabile ai sensi dell'ex articolo 88 del codice penale. In buona sostanza, Ronchi aveva tentato di modificare l'originaria sua versione dei fatti cercando di farla confermare dalla figlia inferma.

A carico di Ronchi viene ascritto anche il reato di cui all'art. 378 c.p. e degli artt. 81, 575 e 577 - secondo e terzo comma del c.p. poichè egli aiutava gli autori di tale reato ad eludere le investigazioni sviando le indagini in ordine alla ricostruzione dei fatti; sviamento delle indagini consistito nel rendere al Pubblico Ministero, che gli chiedeva di fornire informazioni ai fini delle indagini, dichiarazioni false e tacendo ciò che sapeva intorno ai fatti sui quali veniva sentito.

Ronchi, con le dichiarazioni rese successivamente a quella originaria fatta subito dopo la tragedia di Bascapè a Franco Di Bella, caposervizio del "Corriere della Sera", in cui aveva confermato di aver visto questo grande incendio in cielo con fiammelle che scendevano tutto attorno, tentava di accreditare l'ipotesi dell'aereo precipitato in volo e non esploso in volo, ipotesi cara evidentemente ai fautori dell'incidente aereo e non del sabotaggio dell'aereo.

Le dichiarazioni successive del Ronchi furono, peraltro, smentite anche da alcuni testimoni chiamati da Di Bella a confermare l'origi-

naria versione dei fatti, così come resa dal Ronchi. In particolare, Arnaldo Giuliani, uno dei collaboratori di Di Bella che lavorò sul posto nelle ore immediatamente successive alla tragedia, confermò le dichiarazioni rese da Mario Ronchi il quale aveva riferito “di aver visto una palla di fuoco in cielo e, comunque, delle fiamme in aria”<sup>127</sup>.

Successivamente Ronchi rilasciò al maresciallo Pelosi un'altra testimonianza, il 29 ottobre 1962, in cui si preoccuperà di smorzare alcuni toni della originaria versione dei fatti, parlando del rumore del suo trattore agricolo col quale stava viaggiando che gli avrebbe negato la possibilità di rivolgere attenzione ad altri rumori o altri particolari prima del verificarsi dell'incidente!!

Nel marzo del 1963 il settimanale ‘Secolo XX’ diretto da Giorgio Pisanò, pubblicando un servizio in tre puntate dello scrittore Fulvio Bellini, intitolato “Enrico Mattei è stato assassinato”, contribuì in modo decisivo alla riapertura dell'inchiesta.

Ronchi, infatti, di fronte ai magistrati continuò a confermare la sua versione nel maggio del 1963, il 16 gennaio del 1995, il 16 gennaio 1997 e, davanti alla Polizia Giudiziaria delegata, il 1 settembre del 1997.

Le prove che Mario Ronchi nascondesse la verità scaturiscono, tuttavia, da una lunga serie di testimonianze.

Proprio Giorgio Pisanò fu ascoltato nel febbraio del 1995 come persona informata sui fatti e il giornalista confermò, da un'intervista rilasciatagli da Ronchi, che egli avesse riferito di aver visto “tante stelle filanti che cadevano dall'alto”<sup>128</sup>, per poi negare, qualche tempo dopo, queste affermazioni e vedersi riconosciuti dall'ENI i primi piccoli “favori”: l'apertura di una strada al contadino Ronchi.

Particolarmente significativa è la testimonianza prodotta dal maresciallo Pelosi, che aveva raccolto le dichiarazioni di Ronchi il 29 ottobre del 1962. Anche Pelosi confermò i contrasti e le contraddizioni presenti nelle dichiarazioni di Ronchi, ma portando un dato assolutamente nuovo e pesante per le indagini: egli stesso, infatti, confermò di aver ricevuto pressioni in quel periodo da vari apparati dello Stato e

127 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 40

128 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 17

che, in particolare, “...i Servizi di Sicurezza mettevano dappertutto il naso...”Secondo me, sul caso Mattei e sulle relative indagini, vi è un grosso coperchio che non ha permesso di scoprire la verità”<sup>129</sup>.

Anche altri due carabinieri, il Comandante del Gruppo Carabinieri di Pavia, Luigi Reitani, e il Maresciallo dei Carabinieri Nedo Bracci parlarono della presenza di funzionari dei servizi segreti fin dal mattino successivo alla caduta dell’aereo.

Sull’avvistamento da parte di Ronchi di un grosso bagliore in cielo accompagnato da una forte esplosione e sulla sua relativa dichiarazione testimoniarono il carabiniere Sagace, i giornalisti Giuliani e Azzolini, un amico di Ronchi di Bascapè, il sig. Pietro Baroni, il Sindaco di Bascapè Gian Carlo Corti, l’Assessore Curti, il tecnico Giuseppe Mazzi: tutti concordarono di aver udito da Mario Ronchi la descrizione di un boato accompagnato da un enorme bagliore in cielo e dal conseguente diffondersi di tante fiammelle sparse ad accompagnare il velivolo a terra.

Particolarmente significativa è stata la testimonianza, a tal proposito, di Rosangela Mattei, nipote di Enrico Mattei e figlia di Italo Mattei.

La signora Mattei ricorda che accompagnò il padre, in quei tragici momenti immediatamente susseguitisi alla tragedia, nel luogo dove s’era schiantato l’aereo con l’intento di ascoltare le testimonianze dei contadini che avevano potuto vedere di persona l’incidente. La signora Mattei conferma di aver ascoltato un contadino dell’unico casolare vicino al luogo di caduta dell’aereo, che doveva poi rivelarsi per Mario Ronchi, che disse loro “...di aver sentito un boato in aria mentre era a casa, di essere perciò uscito subito e di aver visto cadere l’aereo in fiamme. Ricordo che il contadino aveva detto pure a mio padre che per lui non è stato un incidente occasionale ma un sabotaggio, vista la dinamica dell’incidente”<sup>130</sup>.

Successivamente, quando Ronchi cambiò inopinatamente versione, Italo Mattei lo cercò ripetutamente per conoscere le motivazioni di que-

129 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 13

130 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 17

sto cambiamento e ricevendone sempre una negazione aprioristica relativa al fatto di aver dato un'originaria versione dei fatti.

Ma le testimonianze furono ancora tante. Dall'agricoltore Mario Albertario all'inviato de 'Il Giorno' Guido Nozzoli; tutti concordi nel riferire la prima versione dei fatti data da Mario Ronchi.

Dell'intervista alla RAI andata in onda nel pomeriggio del 28/10/1962 già s'è detto. Bruno Ambrosi intervistò Mario Ronchi.

Anche la nuova versione di Ronchi, tendente ad accreditare il fatto che egli non si trovasse a casa al momento della tragedia ma fosse ad aspettare il ritorno della figlia Giovanna da Melegnano, dove frequentava un Istituto d'Avviamento Professionale, è falsa e viene clamorosamente smentita dal racconto della figlia stessa nonché dalla versione resa dagli autisti del pulman di linea che riportava Giovanna Ronchi a Bascapè e che non poteva avere orari coincidenti con quelli sostenuti da Mario Ronchi. Del resto, perfino la mamma di Ronchi, la signora Gesuina Marini, confidò ad un amico di aver visto un lampo, quella sera, mentre guardava il cielo alla finestra.

Anche il figlio di Ronchi, Carlo, testimoniò di aver sentito "...un rumore come di uno scoppio, poi un sibilo che è durato tre o quattro secondi e un botto ancora"<sup>131</sup>, salvo poi negare tutte le dichiarazioni rese al Magistrato, nel gennaio 1995.

Il comportamento di Mario Ronchi, tuttavia, a differenza di tutti gli altri testimoni, è a dir poco inquietante. Dopo aver reso delle precise dichiarazioni fin dalla sera del 27 ottobre ad amici, vicini, conoscenti, giornalisti e magistrati, nei giorni immediatamente successivi comincia a ritrattare come se avesse subito, in tal senso, pressioni, minacce e ricatti.

In buona sostanza, vogliono costringere il contadino di Bascapè a dichiarare di non aver visto alcun bagliore in cielo e di non aver udito alcuna esplosione prima che il velivolo si frantumasse a terra, ma anzi, essendo in campagna e, quindi, a distanza del luogo dell'incidente, di essersi accorto della tragedia quand'essa s'era già verificata.

Lo stesso Ronchi menziona un episodio gravissimo: "...il giorno

131 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 18

successivo all'incidente aereo, alcuni dipendenti della SNAM mi hanno accompagnato a S. Donato Milanese in un ufficio che credo fosse la sede della SNAM. In tale ufficio sono stato interrogato su quanto avevo visto la sera precedente, ma non posso dire con chi ho parlato e quali qualifiche rivestissero all'interno della SNAM, perché non me lo ricordo. Non ricordo chi è venuto a prendermi, so solo che era della SNAM..... non ricordo su quale mezzo sono salito per raggiungere S. Donato e nemmeno ricordo quanto è durato il colloquio nell'ufficio di sopra....."<sup>132</sup>.

Dunque Ronchi non si ricorda di molte circostanze, tante, troppe. Chi erano quelli della SNAM per prelevare e interrogarlo? Magistrati? No. Servizi segreti? Forse, anzi quasi certamente.

Ma Ronchi tace e il suo silenzio frutta se è vero che subito dopo la SNAM costruì gratuitamente una strada sul terreno di Ronchi, dotò di allaccio alla corrente elettrica il podere del Ronchi e per la sola vigilanza al sacrario eretto nel luogo dove si verificò la tragedia erogò al Ronchi qualcosa come 100.000 lire all'anno.

La figlia, Giovanna Ronchi, fu assunta dalla società PRO.DE s.p.a (poi divenuta GE.DA s.p.a.), direttamente riconducibile al presidente della SNAM, Eugenio Cefis, seppure tramite suo fratello Adolfo Cefis. Nonostante le numerose assenze, nettamente superiori a quelle consentite per contratto, la signora Giovanna Ronchi non fu mai licenziata e continuò a lavorare per sedici anni alle dipendenze di questa ditta prima di decidere di licenziarsi per un forte esaurimento.

Un'altra testimonianza importante è quella di Margherita Maroni, una contadina di Bascapè abitante non lontano dal luogo del disastro. La Maroni dichiarò: "Improvvisamente ho sentito il rumore di un aereo che volava basso. Sono rientrata a casa e ho chiamato mio marito e ho fatto in tempo a vedere in alto, ma sotto le nubi, un punto di luce che si frantumava in tante scintille ma senza rumore e senza scoppio. La luce e le scintille sono venute giù. Si è poi sentito un tonfo sordo per terra"<sup>133</sup>.

132 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 30

133 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pagg. 41-42

Dichiarazioni, poi, confermate dalla Maroni, quando in un interrogatorio successivo ebbe a dire di essere stata “intenta a lavare i piatti quando vide scoppiare e cadere l’aereo di Mattei”<sup>134</sup>.

Le dichiarazioni della Maroni rese anche al quotidiano “Il Messaggero” e al settimanale “Panorama” convinsero Italo Mattei a presentare la denuncia alla magistratura che contribuirà alla riapertura dell’inchiesta. E prima, durante e dopo, la Maroni, nonostante pressioni, interrogatori e aggressioni, mantenne sempre la stessa versione dei fatti: “Ricordo benissimo, ci vedo benissimo, lo scoppio avvenne in cielo, le fiamme scendevano a terra come stelle filanti o piccole comete”<sup>135</sup>.

Un’altra importante testimonianza è quella del funzionario Luigi Colmi che, mentre si trovava nel cortile della sua casa di Landriano, notava che “...l’aereo emetteva una fiammata rossastra e lunga”<sup>136</sup>.

Detta testimonianza fu resa prima davanti al maresciallo Augusto Pelosi, che confermò un dettaglio inquietante quale quello della presenza, durante l’interrogatorio, di un Generale dell’Aeronautica non invitato da lui.

Successivamente Colmi venne risentito il 6 febbraio del 1995 e riconfermò la versione primigenia asserendo di aver visto “...come dei lampi in cielo, tanto che in un primo momento ho pensato a un temporale. Quasi contemporaneamente ho peraltro sentito un rumore forte e ripetuto tre, quattro volte, come di un’auto che innestando la marcia lo facesse “grattare”: il tutto, naturalmente, in alto e molto forte”<sup>137</sup>.

Le circostanze raccontate da Colmi sono state pure confermate dalla figlia Patrizia e da “una lunga serie di testimoni”, vedasi le testimonianze dei signori Mario Albertario, Vittorio Arioli, Martina Pizzuto, Mario Pedrazzini, Santina Santus, Giuseppina Astorri e Mario Astorri, Pietro Boroni, Angioletto Cadamastri, Alfredo Covenati, Giulio Chiappa, Norino Chiappa, Rita Comizzola, Valerio Crippa, Francesco

134 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pagg. 41-42

135 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 43

136 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pagg. 46-477

137 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 47



Lucchini, Giuseppe Gardellini, Wilma Incerti, Enrica Mendargiani, Felicità Papetti, Maria Restani, Felice Freda, Benvenuto Chiari, Livio Rantin, Dario Tozzi, Romano Zucchini, Pietro Antonio Gariboldi, Gabriele Macelli, Pietro Necchi, Annibale Carenzo, Giuseppe Rossetti, Osirio Cerilli, Virginio Curti, Virginio Gambi, Aldo Muselli, Filippo Nicosia, Luigi Pittalis, Antonio Randazzo, Fulvio Girelli, Ambrogio Marazzina, Pietro Scaramucci, Raffaele Grisi, Luigi Manara, Maria Provini, Vito Franco Stefanoni, Giuseppina Valoncini, che continuarono a parlare di una fiammata durata un attimo alla quale fece seguito un botto ed una palla di fuoco che scendeva a terra .

Addirittura il testimone Alfredo Covenati afferma: “...Il rumore dei motori si è attenuato subito dopo lo scoppio come se stesse atterrando. Ho visto l’aereo scendere velocemente di quota, sempre verso Milano, fino a che non mi è stato nascosto alla vista delle piantagioni di pioppi che avevo davanti a me. Avevo sostenuto, e lo penso tuttora, che lo scoppio era avvenuto a circa un chilometro da Bascapè e nel punto in cui tutti gli aerei tirano fuori il carrello”<sup>138</sup>.

Dunque, all’occhio esperto di un lavoratore che svolgeva gran parte dei suoi viaggi in quella zona e, quindi, fortemente abituato al passaggio degli aerei, l’aereo di Mattei non poteva che essere caduto in fase d’atterraggio ed esattamente in fase d’espulsione del carrello. Quindi l’esplosione si è verificata in cielo e ha determinato la caduta dell’aereo.

Il teste Romano Zucchini conferma questa tesi asserendo: “...in quello stesso momento abbiamo visto un bagliore nel cielo e contemporaneamente è cessato il rumore dei motori... Il bagliore è avvenuto a circa cinquecento metri di distanza dal punto di impatto dell’aereo. Pareva quasi una lampadina accesa e repentinamente e subito spentasi. Le luminosità non riguardavano tutto il cielo ma solo una macchia intorno al punto più vivo dell’esplosione. L’esplosione luminosa è durata un attimo per poi subito scomparire contemporaneamente all’arrestarsi del rumore di quell’aereo”<sup>139</sup>.

138 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pagg. 54-55

139 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pagg. 62-63

Quindi, ancora una conferma: l'aereo è esploso in volo.

Il nutrito elenco dei testimoni posto in nota, che hanno confermato con precisione la versione della fiammata vista in aria e della successiva conseguente caduta dell'aereo, costituisce solo una piccola parte di tutti i testimoni che realmente hanno deposto e che hanno confermato spontaneamente la tesi dell'attentato. Numerosi, tuttavia, furono i tentativi d'occultamento dei testi, di ricatto e di pressioni su di loro per fargli cambiare deposizione, depistaggi e tentativi di sviamento e travisamento delle indagini in corso.

Dalle dichiarazioni rese dal Brigadiere Nedo Bracci, infatti, intervenuto a Bascapè subito dopo la tragedia, emergono queste riflessioni: "In quell'indagine.... ho notato una sola cosa strana: si trattava del fatto che, già dalla sera dell'incidente, ma soprattutto dalla mattina successiva, si era verificata un'evidente sovrapposizione nell'attività di ricerca dei resti dell'aereo e umani da parte di alcune persone in divisa dell'ENI. A fianco a tali persone ve ne erano altre, peraltro in borghese, che non appartenevano all'Arma o alle forze di Polizia che io ho poi ritenuto, diversi giorni dopo, potessero far parte dei servizi di sicurezza"<sup>140</sup>.

Anche il Maresciallo Pelosi, responsabile della Stazione di Landriano, ebbe a precisare che "...io ricevevo pressioni da tutte le parti, ma ero l'ultima ruota del carro e mi accorgevo di non contare nulla"<sup>141</sup>.

Queste pressioni, questi ricatti, queste "intrusioni" dovevano produrre una relazione ministeriale d'inchiesta nel marzo del 1963 che, occupandosi delle testimonianze, arrivò a sostenere, in assoluto e completo contrasto con la verità, che "... al momento dell'incidente, a causa dell'ora inoltrata e delle cattive condizioni del tempo (pioggia, visibilità limitata, ecc.) nonché del carattere poco frequentato della località dell'incidente stesso, non è stato possibile raccogliere testimonianze utili per la ricostruzione della fase finale del volo immediatamente precedente la caduta del velivolo. Anche le dichiarazioni relative alla fase

140 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 73

141 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 74

immediatamente seguente l'incidente sono di scarsa utilità"<sup>142</sup>.

Ignorando, quindi, tutte queste numerose e significative testimonianze, il 31 marzo del 1966 il Giudice Istruttore presso il Tribunale di Pavia, in conformità con le richieste della locale Procura della Repubblica, dichiarò di non doversi procedere perché i fatti non sussistevano....

## 12 - I RILIEVI FATTI DOPO LA TRAGEDIA

Le prime rilevazioni portarono subito ad alcune conclusioni.

Anzitutto, i poveri resti umani "...erano sparsi per un raggio di circa un chilometro"<sup>143</sup>.

Quando un aereo esplode il depezzamento degli occupanti è la prima conseguenza.

Osservazione: "...gli alberi non presentavano segni di rottura o altre forme di violenza prodotte dalla velocità dell'aereo"<sup>144</sup>.

Se l'aereo anziché esplodere in cielo si fosse abbattuto direttamente a terra i danni agli alberi stessi sarebbero stati di gran lunga diversi rispetto a quelli arrecati.

E' il caso di ricordare testualmente cosa riporta la relativa commissione ministeriale d'inchiesta a tal riguardo: "Non risultano danneggiamenti ai pioppi, contornanti il campo di m. 200 x 300, solo

142 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 75 (tratto da Ministero Difesa Aeronautica, Relazione d'inchiesta sull'incidente avvenuto il 27/10/1962, in località Bascapè (Pavia), aeromobile MS 760B, parte terza, capitolo 13°, testimonianze, pag.451)

143 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 78 (cfr. Tribunale Civile e Penale di Pavia, Fascicolo n. 2471/62, pag. 1, in allegato 1)

144 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 81 (cfr. Rapporto n°57 del 1/11/1962 firmato dal Maresciallo Augusto Pelosi, Comandante della Stazione dei Carabinieri di Landriano, in Tribunale Civile e Penale di Pavia, Fascicolo n. 2471/62, pagg. 52-58, in allegato 1)

piccole scorticature ai tronchi del filare adiacente alla buca”<sup>145</sup>.

Nessuna traccia d’incendio, inoltre, è stata rilevata sulle parti proiettate lontano o sulle parti completamente interrato.

L’aereo, quindi, non si è incendiato spontaneamente in volo, bensì è esploso in volo.

Ulteriore prova oggettiva su può individuare nel fatto che i frammenti sminuzzati del velivolo, unitamente a piccolissimi brandelli umani, erano sparsi in tutte le direzioni e gli stessi frammenti umani erano sparsi su tutti i filari che esistevano sul luogo come se fossero stati lanciati dall’alto, triturati e sparpagliati.

La tesi che attribuiva all’improvvisa depressurizzazione sviluppatasi all’interno dell’abitacolo del velivolo, provocando la deflagrazione dei corpi, fu subito smentita e ritenuta fantasiosa dal teste Francoi Robinet, motorista e pilota aereo nonché esperto nella manutenzione dei Morane Saulnier. Egli, a tal proposito, dichiarò: “... a 2000 piedi e cioè a circa 600 metri d’altezza, la pressurizzazione dell’abitacolo del Morane Saulnier è quasi nulla. In sostanza, a quell’altezza non vi è più pressurizzazione o ne rimane solo un residuo dopo la perdita di quota. Si tratta, comunque, di valori di pressurizzazione praticamente insignificanti”<sup>146</sup>.

Da numerose testimonianze risulta omogeneo il dato circa il fatto che erano numerosi i frammenti dell’aereo quanto numerosi erano i frammenti di resti umani. Parliamo di frammenti, di parti molto piccole. Virginio Garbi, fotografo de ‘La provincia Pavese’ riferì di aver ascoltato dal suocero sig. Angelo Cremaschi, all’epoca vigile del fuoco intervenuto sul posto la sera della caduta del velivolo, il seguente racconto: “I rottami del velivolo erano sparpagliati in un così largo raggio da non poter essere credibile l’ipotesi che l’aereo di Mattei fosse caduto al suolo ancora integro”<sup>147</sup>.

145 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 81 (cfr. Rapporto n°57 del 1/11/1962 firmato dal Maresciallo Augusto Pelosi, Comandante della Stazione dei Carabinieri di Landriano, in Tribunale Civile e Penale di Pavia, Fascicolo n. 2471/62, pagg. 52-58, in allegato 1)

146 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 92

147 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 95

Tutto bruciava, dunque, in piccoli frammenti, facendo apparire lo scenario della strage ancor più spaventoso: il relitto dell'aereo, il campo dove vi erano a terra tantissime fiammelle o pezzi di brace ancora accesa dai quali proveniva un filo di fumo. Purtroppo, assieme a numerosi pezzi metallici c'erano anche resti umani bruciati e anneriti a conferma dell'esplosione e dello sparpagliamento venuto dal cielo e, quindi, dall'aereo in caduta, delle parti dell'aereo e delle parti dei corpi.

### 13 - LE RUOTE

Il Morane Saulnier 760 dispone di un carrello principale con due ruote singole gommate e di un ruotino anteriore.

Durante il volo le ruote e i loro bracci sono retratti in appositi alloggiamenti chiusi da sportelli, che si aprono contemporaneamente alla estroflessione del carrello quando il pilota aziona l'apposito comando d'apertura.

Questi dati tecnici, riportati fedelmente, peraltro, dalla relazione del P.M. di Pavia, sono d'importanza essenziale dal momento che la carica di plastico fatale a Mattei e agli altri due sfortunati compagni di viaggio fu sistemata in modo molto particolare e in concomitanza all'espulsione dei carrelli d'atterraggio durante la fase d'arrivo.

Ma, per andare con ordine, il fascicolo processuale impiantato subito dopo la sciagura di Bascapè offre solo alcune lacunose informazioni circa il rinvenimento delle ruote dell'aereo precipitato. Di una sola ruota ritrovata parla il magistrato nella relazione del 28/10/1962. Poco più tardi, il Maresciallo Berardo Fianza della Polizia Scientifica riferiva di "aver visto sulla strada per Bascapè una ruota probabilmente del carrello del velivolo....., pochi metri dall'incrocio delle due strade"<sup>148</sup>.

Sempre lo stesso Maresciallo Fianza predisporrà il 27/3/1963 un fascicolo di rilievi tecnici dai quali avremo a disposizione le foto dei due semicarrelli principali con le rispettive ruote e con il ruotino, visto

148 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 107

che l'intero semicarrello destro era stato rinvenuto interrato nella buca mentre il carrello anteriore era stato sbalzato oltre la buca e il filare di pioppi nella adiacente strada vicinale.

La ruota sinistra, tanto per intenderci, era a 150 metri dalla buca dove l'aereo s'era interrato. Le ruote, compreso il ruotino, furono recuperate senza danni, praticamente indenni, con un particolare però: tranciate di netto dal carrello cui erano fissate.

Sul fatto che le ruote fossero rinvenute integre abbiamo numerose testimonianze acquisite agli atti del processo Calia e del precedente procedimento.

Il fatto che le ruote fossero integre è una prova molto pesante circa il fatto che "qualcosa" doveva essere accaduto all'interno dei carrelli d'alloggiamento delle ruote stesse. A tal proposito Francesco Giambalvo, pilota su un Morane Saulnier 760 e componente della commissione ministeriale d'inchiesta ebbe ad asserire che "Mi crea qualche perplessità la circostanza per cui sia stata rinvenuta una ruota integra e staccata di netto dal carrello, se il carrello era ancora chiuso nel suo alloggiamento come, peraltro, attesta la relazione d'inchiesta. Se il carrello si fosse trovato in posizione retratta al momento dell'urto, la ruota sarebbe rimasta all'interno del suo alloggiamento e, comunque, avrebbe subito i danni conseguenti all'imponente schiacciamento"<sup>149</sup>.

Sull'integrità delle ruote rinvenute esiste un lungo elenco di testimoni oculari che hanno reso opportune dichiarazioni nelle inchieste che si sono succedute, tutte coincidenti sul particolare dell'integrità delle ruote. Circa la posizione dei portelloni di chiusura, la commissione d'inchiesta ritenne elemento sicuro che il carrello fosse retratto<sup>150</sup>.

Come è stato detto, il tipo d'aereo Morane Saulnier 760 B Paris II è dotato di un carrello principale con due ruote singole gommate e di un ruotino anteriore, anch'esso gommato. Durante il volo le ruote e i

149 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 110

150 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pagg. 112-114 (cfr. Relazione della commissione ministeriale d'inchiesta, cap.15° "Discussione degli indizi", paragrafo A "Elementi sicuri", pag. 126)

loro bracci sono retratti in opportuni alloggiamenti chiusi da portelloni che, solo al momento in cui il pilota aziona l'apposito interruttore, si aprono contemporaneamente alla estroflessione del carrello o, meglio, subito prima della sua estroflessione.

Se tali portelloni non fossero stati già aperti, non si riesce a comprendere come le ruote del carrello principale, chiusi nei rispettivi alloggiamenti, abbiano potuto essere rinvenute ad alcune centinaia di metri dal resto del velivolo, perfettamente intatte anche nella gommatura, coi bracci del carrello troncati di netto, senza schiacciature e danni apprezzabili.

In altri termini, i dati oggettivi inducono a ritenere, più che plausibilmente, che l'evento che ha determinato la caduta dell'I-SNAP si è verificato immediatamente dopo o contemporaneamente all'azionamento del comando "carrello giù" permettendo l'apertura dei portelloni del carrello, ma non la sua estroflessione se non in maniera molto lieve.

L'aereo, quindi, è esploso in volo al momento della preparazione dell'atterraggio da parte del pilota, come confermato anche dalle bruciature e danneggiamenti riscontrabili sui pioppi dove l'aereo si abbattè. Ricorda, a tal proposito, il testimone Silvio Edoardo Corno che "...Oltre ai pezzi sparsi nella zona contraria alla direzione di volo del velivolo al momento dell'impatto, c'erano delle punte di pioppo tranciate, fatto che si poteva supporre provocato dalla caduta di corpi di piccole dimensioni e non dell'aereo intero. Posso dire, con certezza, che tali alberi erano situati dietro al punto d'impatto. Queste constatazioni mi hanno fatto ritenere che qualche pezzo dell'aereo si fosse distaccato dallo stesso, prima dell'impatto al suolo e che le rotture delle punte degli alberi fossero causate da piccoli pezzi e non dall'aereo intero a volo radente"<sup>151</sup>.

Le cime bruciate dei pioppi costituiscono un ulteriore indizio non equivoco sul fatto che la caduta al suolo di piccole parti incandescenti ha preceduto l'impatto del velivolo.

151 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 99

## **14 - I RESTI DELL'AEREO**

I rottami dell'aereo vennero riconsegnati in dodici casse sigillate all'Ing. Bocconcelli il 6/9/1966. In massima segretezza furono trasportati presso la SNAM di San Donato Milanese anche se pezzi dell'aereo venivano custoditi da privati che avevano partecipato alle ricerche nei giorni immediatamente successivi a quello della tragedia, a prova che le relazioni e le osservazioni erano state fatte su resti ancora incompleti e manchevoli di alcune parti molto importanti, che vennero fuori inaspettatamente in un momento successivo.

Importanza particolare assumerà la consegna ad opera del sig. Gianni Reggiani, capo del magazzino centrale della SNAM, di un pezzo del velivolo chiamato indicatore triplo, importante perché regola la posizione del flap, della regolazione dello stabilizzatore dell'alettone. Dal danneggiamento di questo pezzo i tecnici risalirono al punto esatto dov'era stata posta la carica d'esplosivo.

## **15 - I RILIEVI SUI CADAVERI**

Il 21 giugno del 1996 si procedette alla riesumazione delle salme di Enrico Mattei e di Inerio Bertuzzi. I resti del giornalista americano William Mac Hale, altra vittima della tragedia, erano stati traslati da tempo in una fossa comune.

Le bare vennero trasferite presso l'Istituto di Medicina Legale di Torino a disposizione del consulente medico-legale Prof. Carlo Torre, affiancato dal Prof. Firrao, ordinario di Tecnologia dei Materiali Metallici del Politecnico di Torino, e dal Dr. Giovanni Delogu del Centro Carabinieri Investigazioni Scientifiche di Roma.

Il Dr. Giovanni Brandimarte, infine, esperto esplosivista presso la Marina Militare Italiana Incursori di La Spezia, fu incaricato di trovare indicazioni dagli atti del procedimento allo scopo di accertare se si sia verificata un'esplosione al suolo.

Dalle indagini sviluppatasi è stato possibile pervenire ai seguenti risultati: a bordo dell'I-SNAP si è verificata un'esplosione; l'esplosio-



ne si è verificata durante il volo e non in coincidenza o dopo l'impatto col suolo; il serbatoio non è esploso, i motori non sono esplosi, la bombola d'ossigeno non è esplosa.

Dopo le indagini macroscopiche svolte dal capitano Delogu si procedette ad accentrare l'attenzione sull'indicatore triplo.

Furono avviate analisi microstrutturali sulle viti di fissaggio dello strumento al cruscotto dell'aereo.

Queste analisi hanno consentito di rilevare che: a) nelle viti dell'indicatore triplo sono presenti cristalli che mostrano fenomeni di geminazione meccanica riconducibili ad esplosione; b) nella vite proveniente dall'aereo di marca C6-BEV, gemello dell'aereo sul quale viaggiava Mattei, non sono stati rilevati analoghi fenomeni di geminazione meccanica; c) analoghi fenomeni di geminazione meccanica sono stati riscontrati nelle lamiere sottoposte a prova di scoppio durante il procedimento penale 527/84 del Tribunale Penale di Roma; i confronti effettuati sull'intensità della fenomenologia hanno permesso di ipotizzare all'interno dell'aereo sul quale viaggiava Enrico Mattei la presenza di una carica poco superiore a 100 grammi di Compound B; d) calcoli effettuati dopo aver analizzato i risultati riportati nella relazione balistico-esplosivistica effettuata durante il procedimento penale 527/84 del Tribunale Penale di Roma, hanno permesso di verificare che i fenomeni di geminazione meccanica sopra segnalati nelle viti di acciaio inossidabile facenti parte dell'indicatore triplo sono compatibili con le pressioni originabili dallo scoppio di una carica equivalente a circa 100 grammi di Compound B in un ambiente confinato, quale era quello della cabina di pilotaggio dell'aereo oggetto dell'indagine.

Dalle analisi svolte sui resti cadaverici, il Prof. Firrao e il capitano Delogu hanno effettuato le seguenti constatazioni: "a) sono stati ritrovati segni di esposizione ed esplosione derivante da detonazione di una carica sull'anello d'oro di Enrico Mattei; b) si è anche calcolato che la mano sinistra che portava l'anello si trovava a 10-15 centimetri dalla carica esplosiva; c) anche sul quadrante, sulle lancette, sui simboli delle ore dell'orologio di Enrico Mattei sono stati ritrovati segni (frammenti di vetro infissi più o meno profondamente, formazione di micro geminati meccanici nell'ottone del quadrante) che si possono

far risalire ad esplosione ad onda esplosiva”<sup>152</sup>.

Inoltre è stato accertato dalla consulenza tecnica del Dr. Brandimarti che non c'è stata alcuna esplosione in coincidenza o dopo l'impatto col suolo. L'esplosione, quindi, non può che essersi verificata in volo e cioè subito dopo l'ultimo contatto dell'I-SNAP con l'Ente di controllo alle 18:57'10" del 27 ottobre del 1962.

E' evidente che esiste una perfetta coerenza tra l'effetto determinato con una limitata esplosione a bordo, la diffusione dei resti del disastro sul terreno e la sostanziale integrità strutturale dell'aereo al momento dell'impatto al suolo.

E non avendo prova alcuna di esplosioni che hanno riguardato i serbatoi, i motori o la bombola d'ossigeno in dotazione, se ne può dedurre unicamente che la causa del disastro aereo di Bascapè fu determinata da una piccola carica esplosiva posta a bordo del Morane Saulnier 760/B/Paris II.

Si potrebbe pensare ad una carica d'esplosivo di peso modesto (alcune decine di grammi), ma sufficiente ad inabilitare il pilota anche se non sufficiente a provocare danni all'aereo riscontrabili dopo il suo impatto a terra.

Scrive ancora Giambalvo nella sua testimonianza tecnica: "...non appare irragionevole avanzare l'ipotesi che il circuito di innescamento di un eventuale ordigno posto a bordo dell'aereo fosse collegato all'interruttore comando movimento carrello”<sup>153</sup>.

Infatti, essendo l'aereo in fase d'avvicinamento, è più che probabile che il pilota, dopo l'ultima comunicazione, abbia proceduto ad abbassare il carrello d'atterraggio azionando proprio l'interruttore comando movimento carrello provocando involontariamente la detonazione della carica.

L'ubicazione della carica d'esplosivo può essere indicata, con provate probabilità di precisione, nella zona sinistra della parte di cruscotto ubicata davanti al pilota e all'Ing. Mattei, visto il danneggiamento

152 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 141

153 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pagg. 110-111

mento riscontrato nella mano sinistra di Mattei e le sostanze riscontrate sull'anello nuziale danneggiato dallo scoppio. La distanza dell'ordigno rispetto ai reperti esaminati può essere calcolata tra i 20 e i 60 centimetri.

L'esplosione ravvicinata contribuì alla perdita di controllo immediata dell'aereo da parte del pilota. Anche lo stato dei corpi e le lesioni da loro riportate ne sono un'evidente conferma, come risulta dalla consulenza tecnica del Prof. Torre: "...Ho già segnalato una certa differenza nelle lesioni riportate dal passeggero MacHale rispetto a quelle riportate da Mattei e Bertuzzi..... bisogna però anche dire che dette lesioni sono, in generale, quelle che meglio potrebbero adattarsi all'ipotesi di esplosione di un ordigno che abbia danneggiato prevalentemente la parte destra del corpo"<sup>154</sup>.

La presenza di frammenti metallici assume, quindi, la massima importanza.

La consulenza Torre è, quindi, di rilevante importanza per aver ritenuto che l'ipotesi di limitata esplosione in volo e successivo impatto del velivolo, sostanzialmente integro al suolo, fosse compatibile con le evidenze medico-legali.

A tal proposito, il Prof. Torre precisava di aver individuato nella mano sinistra con anellino attribuita a Mattei, attraverso il relativo esame radiologico, "la presenza tra le parti molli, di minuti frammenti radiopachi tra i quali una piccola scheggia metallica costituita essenzialmente da alluminio con tracce di potassio, bario, ferro, rame e zinco"<sup>155</sup> e di poter interpretare tali tracce in assoluta compatibilità con l'esplosivo COMET 4 B.

Lo schianto, perciò, non si verificò a causa di un errore del pilota Bertuzzi perché troppo stanco o troppo distratto dalle sue vicende sentimentali, come aveva cercato di far passare l'originaria inchiesta della commissione ministeriale nominata subito dopo la tragedia. Bertuzzi aveva guidato benissimo gli aerei e lo aveva fatto fino all'ultimo istante.....

154 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pagg. 159-161

155 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pagg. 159-161

## 16 - ULTERIORI INQUIETANTI INTERROGATIVI

Dal Piano di Volo originario, concordato tra Bertuzzi e la torre di comando di Fontanarossa, si evince una rotta diversa da quella poi effettivamente percorsa dall'aereo di Mattei.

La rotta prevedeva originariamente un decollo alle ore 12:30 e una rotta via terra. Il decollo, invece, ebbe origine alle 16:45 seguendo, però, una rotta sul mare. Questo primo interrogativo è rimasto senza alcuna spiegazione.

E' inquietante, tuttavia, dover annotare che le STRIP (cioè i nastri di carta sui quali gli addetti agli enti di controllo attraversati da un aereo ne annotano l'orario di passaggio previsto ed effettivo) relative ai passaggi dell'I-SNAP furono palesemente riscritte non trattandosi di quelle originali dal momento che "...paiono scritte dalla stessa mano e non recano quel tipico stile da annotazione frettolosa come avviene nella pratica operativa"<sup>156</sup>. Da ciò si deduce che le STRIP allegate alla relazione d'inchiesta non raffigurano, dunque, gli originali (dei quali, peraltro, non c'è traccia) bensì dei "falsi", scritti da una sola mano e, verosimilmente, in unico contesto.

## 17 - CONCLUSIONI

Nella primavera del 2005 il magistrato Vincenzo Calia ha definitivamente accertato, dopo quasi dieci anni di nuove indagini, che il piccolo aereo che trasportava dalla Sicilia a Milano l'Ing. Mattei, il pilota Bertuzzi e il giornalista americano del 'Time' William Mac Hale, cadde perché sabotato con una modesta carica di tritolo che doveva servire a far cadere l'aereo senza lasciare tracce di un attentato, conclusione supportata in sentenza da perizie tecniche indiscutibili.

Ricordiamo ancora che l'inchiesta era stata riaperta casualmente nel 1995 poiché un collaboratore dell'Agip si era portato via un pezzo

<sup>156</sup> Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pagg. 195-197

dell'aereo di Mattei dopo la caduta e lo aveva conservato senza restituirlo e senza, quindi, farlo rottamare come accaduto per tutto il resto dell'aereo. Al momento buono lo aveva tirato fuori per farlo esaminare con le nuove attrezzature a disposizione del Politecnico di Torino in grado, stavolta, a differenza di trentaquattro anni prima, di rilevare, dall'analisi del rottame e dai resti ossei dei cadaveri riesumati, la presenza di piccoli frammenti di materiale metallico frutto dell'esplosione di una modesta carica di tritolo.

Il Dr. Calia, comunque, dopo aver documentato tecnicamente in maniera ineccepibile la causa del disastro, anziché continuare l'indagine sui colpevoli e sugli esecutori materiali della strage chiuse inspiegabilmente l'indagine.

Nel giugno del 2006 è stata riaperta a Palermo, sulla base degli atti prodotti a Pavia e sulla base di una testimonianza di Buscetta, l'indagine sulla scomparsa del giornalista De Mauro che stava indagando proprio sugli incontri avuti da Mattei nel corso del suo ultimo viaggio in Sicilia.

Tutte queste prove stanno a determinare in modo inequivocabile che l'aereo di Mattei venne dolosamente abbattuto nel cielo di Bascapè quella sera del 27 ottobre del 1962. Il mezzo utilizzato fu una limitata carica esplosiva, probabilmente innescata dal comando che abbassava il carrello e apriva i portelloni di chiusura dei loro alloggiamenti.

Se ci fosse stata un'altra volontà ad opera dello Stato attraverso i suoi servitori si sarebbe pervenuti certamente a questa verità ben prima, più facilmente e con maggiori probabilità di far pagare ai colpevoli la pena di un omicidio plurimo.

Purtroppo in questi decenni non c'è stata soltanto una dura battaglia per la scoperta della verità e delle reali responsabilità di questa tragedia bensì, collateralmente, una corrispondente battaglia, altrettanto dura e determinata, per coprire la verità, depistando, manipolando prove e testimonianze, omettendo circostanze, fatti e riscontri che avrebbero potuto spiegare con facilità e per tempo le cause della caduta dell'aereo di Mattei.

Gran parte dei documenti in possesso degli enti che avrebbero dovuto conservare traccia dell'attività investigativa e informativa svolta dopo la morte di Mattei sono stati smarriti o distrutti, senza aver mai

trovato i verbali di distruzione. In molti casi sono stati distrutti anche i registri di protocollo e i cartellini degli schedari di classificazione, in altri casi, al momento della richiesta, le amministrazioni hanno giustificato l'impossibilità a soddisfarla a causa di allagamenti (ahimè, assai frequenti!!) di archivi con conseguenze letali, guarda caso, per i documenti necessari all'inchiesta!

L'esempio più grave è nella scomparsa del verbale di testimonianza dell'Ing. Girotti, riguardante il fatto che l'ENI avesse già acquisito all'epoca, subito dopo la tragedia, elementi importanti sulla natura delittuosa dell'incidente.

La stessa dichiarazione, durante un discorso dell'Onorevole Fanfani, "sull'abbattimento dell'aereo di Mattei", appare molto importante. Fu nel 1986, infatti, durante il congresso dei partigiani cattolici, organizzazione nella quale Mattei aveva militato, che Fanfani ebbe a dire che "...chissà, forse l'abbattimento dell'aereo di Mattei, più di venti anni fa, è stato il primo gesto terroristico nel nostro Paese, il primo atto della piaga che ci perseguita"<sup>157</sup>.

Come poteva essere così certo Fanfani che quello perpetrato ai danni di Mattei fosse stato un attentato quando la versione ufficiale allora accreditata era ancora quella dell'incidente? Come potevano essere così certi, questi politici, della vera sorte di Enrico Mattei? Come poteva, con fare incauto e privo di discrezione, l'Onorevole Reale, nell'estate del 1967, avvicinare Rosangela Mattei, nipote di Enrico, e dichiararle con la massima tranquillità che lo zio era stato fatto fuori e che il motivo era per impedirgli di concludere un contratto che Mattei stava per siglare per lo sfruttamento del petrolio algerino?

A tal proposito, fece i nomi di Cefis, di Fanfani e di Andreotti e l'inchiesta poté essere riavviata.

Ma non furono solo i politici a esternare inquietanti dichiarazioni in tempi non sospetti; lo fecero anche uomini delle istituzioni, tecnici dell'ENI, servitori dello Stato.

157 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 205 (cfr. Discorso del Sen. Amintore Fanfani a Salsomaggiore del 26/10/1986, in occasione del Congresso dei Partigiani Cattolici, riportato da 'Il Resto del Carlino' del 26/10/1986, pag. 841, in un articolo dal titolo Mattei vittima del terrorismo - lo ha ricordato Fanfani a Salsomaggiore)

La testimonianza di Fulvio Martini, nominato direttore del SISMI, il servizio segreto militare italiano, nell'aprile del 1984, appare anch'essa di grande importanza. L'Ammiraglio Martini, infatti, in un'intervista pubblicata sul quotidiano 'Ore 12' del 14/7/1995, ad una domanda sulle vere cause del disastro aereo di Bascapè rispose "...Penso che l'aereo di Mattei sia stato sabotato. Mattei aveva molti nemici...", e mentre alle altre domande dell'intervistatore l'Ammiraglio aveva risposto con la consueta diplomazia e con la dovuta prudenza, nel caso del quesito su Mattei la risposta era stata secca, precisa ed esauriente nella sua tragica accezione.

Il Generale Ercole Savi, Presidente della commissione ministeriale d'inchiesta, rispondendo ad una domanda postagli da un suo collega, il Generale di squadra aerea Cesare Graziani, che gli chiedeva come era avvenuto e come si era verificato il disastro, rispose "...che egli non avrebbe potuto riferire nulla di quell'incidente, poiché vincolato da uno specifico giuramento che era stato richiesto ai membri della commissione e che egli aveva prestato"<sup>158</sup>.

Tale segretezza non poteva sicuramente essere riferita alle conclusioni ministeriali d'inchiesta che erano, oramai, di pubblico dominio.

E' evidente che ci troviamo di fronte ad un comportamento determinato dalla necessità di tenere occulta una verità ben diversa da quella che si voleva fosse la verità ufficiale.

E arriviamo, infine, ai giorni nostri, al grande pentito della mafia, alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta. Fu quest'ultimo, con alcune sue rivelazioni, a squarciare definitivamente il manto omertoso durato per decenni.

Cosa ha raccontato Buscetta?

La sua dichiarazione integrale fu la seguente: "Fu Cosa Nostra siciliana, in una seduta della sua Prima Commissione, a decretare la morte di Enrico Mattei. Ciò mi consta personalmente in quanto avevo molti amici che sedevano nella Commissione e che mi riferirono il contenuto della discussione. Il piano per eliminare Mattei mi fu illustrato da Salvatore Greco Ciaschiteddu e da Salvatore La Barbera,

<sup>158</sup> Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 210

che faceva parte della Commissione ed era il capo del mio mandamento. Mattei fu ucciso su richiesta di Cosa Nostra americana perché, con la sua politica, aveva danneggiato importanti interessi economici americani in Medio Oriente. A muovere le fila erano, molto probabilmente, le compagnie petrolifere, ma ciò non risultò a noi altri direttamente in quanto arrivò Angelo Bruno, della famiglia di Filadelfia, e ci chiese questo favore a nome della commissione degli Stati Uniti.

La questione venne trattata in Commissione e non ci furono opposizioni di rilievo. Tutti volevano contribuire a rinsaldare i legami con gli americani. Le uniche discussioni riguardarono le modalità dell'attentato e gli uomini d'onore che si sarebbero assunti il compito di attuarlo. Si pensò di non usare armi da fuoco, né di ricorrere ad azioni spettacolari che avrebbero potuto rivelare la matrice mafiosa del fatto. Se avessimo ucciso Mattei mentre si trovava al ristorante o durante una manifestazione pubblica, tutti avrebbero pensato alla mafia. Pertanto occorreva studiare un metodo per eliminarlo, del tutto inusuale per noi, e tale da fare in modo che l'episodio rimanesse avvolto nel mistero più fitto. Salvatore Greco si assunse il compito di organizzare materialmente l'attentato. Egli, a sua volta, si consultò con Stefano Bontade. Ma per eseguire un progetto così impegnativo c'era bisogno di coinvolgere diversi personaggi di spicco. Allora Greco chiese la collaborazione di Antonio Minore, di Bernardo Diana e di Giuseppe Di Cristina, il quale, provenendo da Riesi, nei pressi di Catania, poteva fornire gli appoggi necessari.

Ricordo che Stefano Bontade mi chiese di accompagnarlo un paio di volte a Catania. In quelle occasioni lo vidi contattare alcuni elementi locali di Cosa Nostra tra cui Salvatore Ferrera, detto Cavadduzzu. Il contatto con Mattei fu stabilito da Graziano Verzotto, molto legato ai Di Cristina.

Penso fu proprio Verzotto o lo stesso Di Cristina a presentare a Mattei un gruppo di giovanotti della mafia che lo portarono ad una battuta di caccia nei dintorni di Catania il giorno prima della sua morte. Di Cristina procurò l'accesso ad una riserva privata dove accompagnare Mattei e l'aereo di quest'ultimo fu manomesso durante questa battuta di caccia. La vigilanza di quei tempi non era quella di oggi: consisteva in



un paio di guardie che andavano su e giù nei pressi dell'aereo e non fu particolarmente difficile eluderne la sorveglianza.”

I responsabili dell'assassinio di Mattei furono sicari della famiglia Di Cristina giacchè fu Cosa Nostra a decidere tempi, modalità e occasioni per dare la morte all'Ing. Mattei in accordo, anzi, su ben preciso ordine proveniente dagli Stati Uniti attraverso un autorevole esponente della famiglia mafiosa di Philadelphia, Angelo Bruno, che aveva chiesto questo favore a nome della Commissione degli USA e nell'interesse sostanziale delle maggiori compagnie petrolifere americane.

Il piano per eliminare Mattei fu illustrato in commissione dagli stessi Greco e La Barbera. La decisione fu presa unanimemente e le modalità del crimine dovevano essere assolutamente incruente, cioè tali da non lasciare sospetti su un attentato.

Vennero, quindi, bandite armi da fuoco e si prese in considerazione l'ipotesi del sabotaggio aereo in occasione di uno dei tanti viaggi che Mattei faceva in Sicilia con la complicità attiva di alcuni potenti interlocutori isolani di Mattei.

L'incarico di organizzare materialmente l'attentato fu dato a Salvatore Greco, il quale si avvale della collaborazione di uomini d'onore già di spicco appartenenti a diverse province, quali Antonio Minore, Berardo Diana, Giuseppe Di Cristina e Stefano Bontade che s'incontrò varie volte per organizzare l'attentato con Salvatore Ferrera.

A quel punto era indispensabile “un approccio” a Mattei e fu interpellato, a tale scopo, il potente presidente dell'Ente Minerario Siciliano, il Senatore democristiano Graziano Verzotto, legato da forti rapporti d'amicizia e d'interesse con la famiglia Di Cristina di cui era stato testimone di nozze, oltre ad aver assunto numerosi parenti di quest'ultimo.

Verzotto si prestò a distrarre Mattei nell'ultimo fatale viaggio tenendolo impegnato, pare, in una battuta di caccia, prima di ripartire per Milano. “Durante quel periodo di tempo l'aereo privato di Mattei fu sabotato con un ordigno esplosivo a tempo ad opera di persone da identificare che erano riuscite a sfuggire alla vigilanza esistente nell'aeroporto”<sup>159</sup>.

159 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 211

Le stesse dichiarazioni fatte da Buscetta furono sostanzialmente riconfermate da un altro illustre pentito, Gaetano Ianni, che riconfermò “...l’accordo tra Cosa Nostra e gli americani per l’eliminazione di Mattei attraverso il collocamento di una bomba all’interno dell’abitacolo del velivolo di Mattei”<sup>160</sup>.

Ultima voce, a conferma di questa versione dei fatti, quella di un altro pentito, Salvatore Riggio, che confermò “...le modalità e gli accordi per l’uccisione di Mattei nonché l’attivo ruolo svolto da Verzotto”<sup>161</sup> in aiuto a Di Cristina per la realizzazione del sabotaggio.

Il Senatore Verzotto aveva svolto, peraltro, abile opera di depistaggio nel periodo immediatamente successivo al rapimento De Mauro e al profilarsi della cosiddetta “pista Mattei”, sostenendo che alla base del rapimento e della sparizione del giornalista De Mauro ci fosse la scoperta fatta da quest’ultimo del luogo dove attraccavano i primi pesanti carichi di droga che rifornivano la Sicilia, tesi, peraltro, sostenuta pure dall’Arma dei Carabinieri attraverso l’uomo più significativo allora in Sicilia e cioè il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Quest’abile mossa servì a divaricare le posizioni investigative tra Polizia e Carabinieri, convinta com’era la Polizia che, invece, potesse esserci motivazioni forti e plausibili e riconducibili alla “pista Mattei” alla base del sequestro De Mauro, come fu confermato anche dalle deposizioni processuali dell’allora Questore di Palermo Bruno Contrada.

Prevalse, insomma, il depistaggio, se è vero com’è vero che numerose testimonianze fatte da persone che erano state vicine a De Mauro, a partire da alcuni suoi familiari, non vennero tenute in alcuna considerazione.

Come la dichiarazione della figlia Franca De Mauro, che scrive nel diario recante la data del 14/9/1970: “...A casa papà dopo pranzo dice che ha scoperto una cosa importante riguardo al caso Mattei: con chi passò le ultime due ore, o chi sapeva l’orario della parten-

160 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 211

161 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero, pag. 211

za”<sup>162</sup>. Sempre a proposito di questa conversazione, Franca De Mauro aggiunse che “...il padre aveva iniziato a raccontare d’aver scoperto qualcosa di molto importante in relazione alla morte di Enrico Mattei e che egli riteneva fosse stata provocata a mezzo dell’esplosione di un ordigno sul suo aereo. Egli ne era convinto”<sup>163</sup>.

La circostanza citata da Buscetta su incontri preparati per distrarre l’attenzione di Mattei nelle ultime ore prima della partenza, a Catania, viene confermata dalla testimonianza dell’altra figlia di De Mauro, Junia, che riconfermò di fronte al commissario Boris Giuliano della Questura di Palermo, il 24/9/1970, di essere a conoscenza di un fatto importantissimo e inedito e cioè “...che Mattei, due ore prima di partire da Catania, s’era incontrato e aveva visto o aveva saputo di due persone, di cui non sono in grado di ricordare il nome ma che, comunque, se ben ricordo, mi suonarono familiari”<sup>164</sup>. E nel successivo interrogatorio del 17/3/1971, di fronte al Giudice Istruttore Dr. Fratantonio, la giovane figlia di De Mauro ebbe a precisare che “...con tale ricostruzione sono in grado di affermare, con sicurezza, che mio padre addossava precise responsabilità sulla morte di Mattei all’attuale presidente dell’ENI, Eugenio Cefis”<sup>165</sup>.

Ci sarebbero state, insomma, delle alte personalità che avrebbero protetto il piano criminoso, anche per una questione di convergenza d’interessi, tra quelli mondiali delle Sette Sorelle e quelli personali della guida dell’ENI e dell’Ente Minerario Siciliano come grande ufficio di collocamento della mafia in Sicilia.

Del resto, anche nella testimonianza di Igor Man, giornalista e amico di De Mauro, c’è la conferma di questa analisi quando, durante una trasmissione televisiva, riferendo di un colloquio avuto con De Mauro, quest’ultimo gli confessò: “Sto ricostruendo il caso Mattei e ti

162 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Relazione del P.M. Vincenzo Calia, 16/10/2000, pag. 19

163 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Relazione del P.M. Vincenzo Calia, 16/10/2000, pag. 19

164 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Relazione del P.M. Vincenzo Calia, 16/10/2000, pagg. 20-21

165 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Relazione del P.M. Vincenzo Calia, 16/10/2000, pagg. 21-22

debbo dire che c'è dentro, ci sono dentro tutti i politici, gli stranieri, la CIA e, ahimè, pure la mafia"<sup>166</sup>.

In occasione della riapertura dell'inchiesta, nel 1970, proprio su sollecito fatto dal giornalista Ugo Moretti che chiese alla Procura di Milano di riaprire le indagini sulla base di alcune informazioni provenutegli che confermavano l'esistenza di un disegno criminoso alla base della sciagura aerea di Bascapè, venne fuori l'articolo con intento ricattatorio di tal Pier Hassani che sosteneva esserci la stessa mano dietro la morte di Enrico Mattei, di Renzo Rocca e di Mauro De Mauro.

Se ipotizziamo una stretta alleanza operativa tra i vertici di Cosa Nostra americana e quelli siciliani, sostenuti dalle opportune coperture dei servizi segreti italiani e di alcuni servizi d'intelligence stranieri, con la complicità silenziosa e attenta di alcuni politici italiani e di alcune figure interessate all'interno dell'ENI stesso alla scomparsa di Mattei, il cerchio si chiude.

Elemento di decisiva importanza, sospettato di aver avuto questo fondamentale compito di tessere le fila tra gli interessi delle grandi multinazionali del petrolio e quelle della mafia e di alcuni potentati locali, fu l'avvocato Vito Guarrasi, sospettato di essere il signor X delle indagini.

Ma chi era Guarrasi? Come s'è già detto nel capitolo d'apertura, Guarrasi era un brillante avvocato siciliano che, fin dai tempi della gioventù, s'era messo in evidenza in periodi delicati e difficili quali quelli della occupazione militare della Sicilia ad opera degli Americani nel 1943-1944, conoscendo e intrattenendo relazioni con lo Stato Maggiore americano e con alcuni potentati siciliani pronti a ricostruire l'isola dopo il dramma della guerra.

Lo studio Guarrasi si è poi sviluppato nel dopoguerra trattando di problematiche delicate e difficili quali quelle delle occupazioni delle terre e della lotta ai gabelotti mafiosi. Le sue capacità diplomatiche e le sue competenze giuridiche lo consegnavano alle situazioni e ai casi più importanti allora esistenti nel piano politico, economico e finanziario in

166 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Relazione del P.M. Vincenzo Calia, 16/10/2000, pagg. 21-22 (Dibattito trasmesso dalla RAI il 30/7/1998 dal titolo "Moviola della storia: il caso Mattei")

Sicilia. Ecco perché fu facile sospettare sue pericolose collusioni con la mafia e un suo ruolo inconfessabile in occasione dell'omicidio Mattei.

Dalle testimonianze raccolte si evince, comunque, un quadro a dir poco disomogeneo.

Dall'intervista realizzata in data 23 marzo 2010 al senatore Emanuele Macaluso, che conobbe personalmente Guarrasi, si delinea un ritratto di un avvocato intelligente, molto preparato, spregiudicato nel curare con molta disinvoltura settori diversi e interlocutori diversi. Macaluso si rammarica, ad esempio, che Guarrasi, dopo essere stato consulente per il governo Milazzo diventi, in seguito, consulente per tutti gli altri governi della Regione Sicilia che si succedettero. Ma circa la possibilità di un coinvolgimento di Guarrasi nell'omicidio Mattei, Macaluso è categorico: "...Non ritengo possibile che abbia avuto un ruolo nell'uccisione di Mattei"<sup>167</sup>.

E' possibile, dunque, fare una ricostruzione della 'ratio' del crimine? E' possibile ipotizzare, alla luce dei dati certi, delle notizie oggettive e delle prove di cui oggi disponiamo un teorema che ci dia spiegazione dell'assassinio di Mattei?

Indubbiamente tutto ha avuto origine dalla politica imprenditoriale di Mattei nel campo dell'approvvigionamento petrolifero e di ogni altra sostanza nell'ambito dell'energia potesse occorrere all'Italia per risolvere il problema della sua penuria di risorse energetiche.

Le scelte fatte da Mattei avevano dato fastidio non poco alle Sette Sorelle, quindi agli USA in particolare, e si rivelavano pericolose anche per la Francia con la questione del petrolio algerino.

Subito dopo gli ultimi accordi che si profilavano coi russi per il petrolio sovietico, addirittura, si determinò un'atmosfera di vera e propria "guerra fredda" con gli Stati Uniti e i suoi interessi economici e commerciali.

Certamente Fanfani e La Malfa, di ritorno da un loro viaggio negli USA, alla vigilia dei fatti tragici di Bascapè, non seppero dire altro a Mattei che di interrompere immediatamente i rapporti intrapresi con l'URSS e di non stipulare gli accordi commerciali petroliferi con i sovietici, ben guardandosi dal riferire con chiarezza a Mattei i rischi

167 Intervista del 23/3/2010, riportata in Appendice

che correva e ciò che a loro era stato detto in tutta interezza dagli americani stessi.

E' possibile che ci sia stata la mediazione dell'avvocato Guarrasi per avvicinare le richieste d'eliminazione di Mattei provenienti dagli USA attraverso la CIA e servendosi del mafioso Bruno, della potente famiglia di Philadelphia, al fine di contattare Liggio che a sua volta ha interessato Greco e La Barbera della preparazione dell'attentato. Questi ultimi, per motivi tecnici, cioè per la necessità di trovare alcune figure competenti tecnicamente a collocare l'ordigno all'interno dell'abitacolo e anche per competenze territoriali, furono incaricati i catanesi, cioè la famiglia Di Cristina, Antonio Minore e Bernardo Diana che, con la complicità di un tecnico dell'aeroporto di Catania, si fecero carico di sabotare il velivolo, causandone il disastro.

E' più che probabile che Cefis e Girotti sapessero alcuni risvolti molto gravi, ma hanno taciuto aspettando l'eliminazione di Mattei per prendere successivamente la guida dell'ENI.

## **RIBELLI PER AMORE...**

A cinquant'anni dall'assassinio di Mattei sarebbe facile abbandonarsi a considerazioni patetiche e retoriche.

Non c'è bisogno di tutto ciò. Abbiamo bisogno del contrario: di forza, di determinazione, di volontà nel continuare a lavorare per la ricerca della verità, per favorire le condizioni di una riapertura del processo Mattei e per l'individuazione dei responsabili materiali e dei mandanti di quella nefandezza, consumata ai danni di esseri umani indifesi e inermi, delle loro famiglie e della comunità nazionale italiana.

Dobbiamo continuare a rincorrere la verità perché è necessario, perché non c'è democrazia, non c'è dignità in un Paese che non riesce a spalancare le porte del carcere a chi ha ucciso e soprattutto a chi ha incaricato di uccidere.

Di fronte ai poveri resti di Mattei ci fu un sacerdote, Monsignor Milani, che pronunziò un'orazione indimenticabile. Da questa preghiera ho inteso estrapolare qualche pensiero:

“Mattei ha combattuto ed è stato combattuto, ha resistito non per ambizione ma per amore ardente di questa sua creatura, l'ENI, fatta non solo di laboratori e di macchine, ma soprattutto di uomini stretti in una grande famiglia. La nostra fede ci insegna che la morte non uccide lo spirito dei nostri cari, ma che essi ci sono vicini. Mattei morì anche per eccesso di solitudine e di persecuzione. Siamo con lui in quella splendida preghiera che egli amava e che ripeteva e che cominciava così: noi, ribelli per amore....”<sup>168</sup>.

168 G.ACCORINTI, Enrico Mattei. Una vita contro la dipendenza energetica italiana, op. cit., pag. 251

*Coloro che esercitano un comando non fanno in realtà che prestare servizio a coloro cui sembrano comandare; essi, infatti, non comandano per desiderio di gioia e di dominio ma per fare del bene agli uomini, non per orgoglio di primeggiare ma per amor di provvedere.*

S.Agostino (da De civitate Dei)

*Tutti i cittadini sono membri dello stesso corpo e quando uno di essi viene lesa tutti debbono sentirsi offesi.*

Solone

*Se si accetta il mondo per quello che è, risulta impossibile attribuirgli un senso.*

Albert Schweitzer

*Amici, ci aspetta una barca che dondola nella luce ove il cielo s'inarca e tocca il mare...*

Mario Luzi (da Alla vita)



## APPENDICE:

### Intervista all'On.le Prof. Emauele Macaluso

Roma, 23 Marzo 2010

*Senatore Macaluso, come ricorda Enrico Mattei?*

Ricordo Mattei come uomo della Resistenza al fianco dei partigiani e lo ricordo per il ruolo essenziale che ha avuto nella ricostruzione politica della DC e, quindi, anche nei rapporti della DC col PCI.

Personalmente l'ho conosciuto quando ero segretario regionale del Partito Comunista in Sicilia e l'ho incontrato molte volte anche qui a Roma.

L'ho incontrato in Sicilia quando venne per la costruzione degli impianti di Enna e poi di Gela.

Era una forte personalità che aveva un immenso potere, addirittura capace di condizionare la vita politica italiana.

Qualcuno parlò anche delle sue capacità di corruzione dei partiti, basti pensare alla dura polemica con don Luigi Sturzo che lo definì come un uomo che inquinava la vita politica italiana.

Io, però, non sono affatto d'accordo con questo giudizio. Non perché non ci siano state operazioni discutibili: è di Mattei la frase "i partiti si usano come taxi", quanto perché penso si debba guardare l'insieme dell'opera di una personalità come Mattei, un uomo importante nella ricostruzione italiana perché la presenza dell'ENI ha contribuito alla crescita dell'economia italiana e senza questa presenza non ci sarebbe stato mai il "miracolo italiano".

Non è vero che il "miracolo italiano" è stato tutto merito del capitalismo privato e della capacità di mettere in moto l'economia da parte del capitalismo.

Io credo che ci sono almeno altre due componenti essenziali: la prima è stata il ruolo che hanno avuto la riforma agraria e le lotte contadine connesse all'attuazione della riforma agraria attraverso la quale c'è stato un processo di modernizzazione del Paese, senza di cui l'Italia non avrebbe potuto avere lo sviluppo che abbiamo ricorda-

to; la seconda è nel ruolo che ha avuto l'industria pubblica che è stato un volano nell'agevolare lo sviluppo economico stesso.

Quindi lo sviluppo degli anni che vanno tra il 1950 e il 1960 non vanno letti come una capacità autonoma intrinseca alla formula del capitalismo. Se guardiamo da questo punto di vista, il ruolo che ha avuto Mattei nel Paese è stato di grande rilevanza.

C'è, poi, un altro aspetto, quello relativo alla politica estera di Mattei che lo portò oggettivamente in contrasto e in opposizione al monopolio delle Sette Sorelle a che l'ha spinto (compreso il Governo italiano) a un rapporto con tutti i Paesi produttori di petrolio nel Medio Oriente, con tutte le problematiche che quei Paesi portavano.

Mattei è stato uno stimolo per tutti i governi italiani per non chiudersi nell'eurocentrismo di maniera e, pur non proponendo mai l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico, ha avuto una politica che ha influenzato il Governo italiano e la Democrazia Cristiana, a partire da Fanfani, la politica di Moro e anche, seppure indirettamente, Andreotti, che ha sposato alcuni contenuti essenziali delle scelte di Mattei, seppure più per tutelare gli interessi del Vaticano e, infine, anche Craxi. Mattei, insomma, è stato un personaggio che ha avuto un'importanza complessiva in tutti i sensi, in tutti i campi della politica italiana.

*Mattei è stato un esponente di fondamentale importanza nell'ambito della politica imprenditoriale d'approvvigionamento energetico in un periodo come quello tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e il cosiddetto "Miracolo economico". Come giudica la politica dell'ENI e le scelte di Mattei in quel delicato periodo?*

Giudico le scelte di Mattei e dell'ENI di quel periodo, positivamente per l'attività specifica dell'ENI in campo d'approvvigionamento energetico; le ricerche nella Val Padana furono volute tenacemente da lui, contrariamente a chi lo spingeva ad abbandonare tutto e a liquidare l'AGIP e, pur se le ricerche non portarono a quantitativi rilevanti, fu importante esserci e affermare nell'approvvigionamento la presenza italiana in campo estrattivo con una presenza minima ma significativa della produzione italiana e, come ho già accennato, per il ruolo generale che il capitalismo di Stato ha avuto nella vicenda

politica, economica e sociale italiana.

Da questo punto di vista ritengo il ruolo di Mattei sia stato molto importante.

*Senatore Macaluso, uno degli aspetti più significativi della politica di Mattei era il tentativo di favorire il potere di autodecisione e l'acquisizione, quindi, di una sovranità piena da parte di tutti i paesi, compresi quelli arretrati tecnologicamente ma dotati di materie prime: perché a suo giudizio tutto ciò sembrò irrealizzabile a qualcuno nel panorama politico italiano d' allora?*

Bisogna tenere conto che a quei tempi c'era la contrapposizione comunismo-anticomunismo, est-ovest, Patto Atlantico-Patto di Varsavia.

Era la logica della "guerra fredda".

Rompere questo schema, perché si trattava o di rompere o di non stare rigidamente dentro a questo schema, non aveva solo una valenza economica: aveva anche una valenza politica.

E gli interessi economici che erano riparati dal Patto Atlantico, come ogni altro interesse, si facevano scudo della vicenda politica per richiamare l'Italia e tutti gli altri alla disciplina atlantica, alla scelta occidentale.

Il problema che Mattei aveva davanti era arduo e l'affrontò tentando di influire all'interno della Democrazia Cristiana e sia nei rapporti politici che egli mantenne con accortezza con l'opposizione, con il PCI.

Il problema era, quindi, in questa contrapposizione radicale, mondiale che esisteva e uscire da questa contrapposizione era da un lato politicamente pericoloso per chi lo faceva e anche da un punto di vista economico c'erano grandi interessi che si nascondevano dietro all'anticomunismo e all'atlantismo, che facevano comodo per garantire il loro monopolio e oligopolio.

Mattei, perciò, penso, seppe muoversi con audacia e, nel contempo, con accortezza.

All'interno del suo partito, all'interno della maggioranza di governo e nei rapporti con l'opposizione in una serie di rapporti di "preziosa cucitura" che aveva sviluppati fin dai tempi della Resistenza e che utilizzò per portare avanti il suo progetto.

*La scelta della neutralità e di un rapporto d'amicizia profondo con i nostri vicini paesi arabi sul mediterraneo, sembrò un'altra delle priorità che ispirarono le scelte politico-imprenditoriali di Mattei prima, poi di Moro e successivamente anche di Craxi: quale fu la sua posizione allora e qual è la sua valutazione odierna in merito?*

Non parlerei di neutralità di personaggi com'erano Mattei, Moro e Craxi.

Il neutralismo in Italia fu sostenuto solo da Nenni. I socialisti e i socialdemocratici europei avevano, del resto, una tradizione atlantica.

Il problema non era il neutralismo, il problema era l'interpretazione e l'uso del Patto Atlantico e cioè se il Patto Atlantico doveva essere "una camicia di forza" da cui non si può uscire o, invece, se c'erano margini di libertà senza mettere in discussione l'adesione al Patto Atlantico, che mai nessuno di loro fece, quanto la possibilità all'interno del Patto Atlantico di rompere certi schemi.

Oggi non c'è più nulla di quella situazione, ma allora poteva essere considerato "un traditore" chi rompeva una certa disciplina.

Quindi penso che questa sia stata la strada e non c'è dubbio che chi l'ha percorsa si è trovato in contraddizione con chi governava il mondo occidentale essendoci a est l'altra parte del potere mondiale.

Ritengo, quindi, che in quel periodo dobbiamo considerare la situazione in Medio Oriente tra Arabi e la costruzione di Israele: un problema che si pone in forma lacerante dal 1963 alla guerra del Kippur alla deposizione di Nasser, al sostegno dato agli Arabi in quel periodo dall'Unione Sovietica.

Quindi la questione palestinese e la questione israeliana si posero già allora in maniera chiara nel senso che ogni sostegno dato ai Paesi arabi veniva considerato un atto di ostilità nei confronti d'Israele e tutti questi personaggi che abbiamo nominato hanno dovuto destreggiarsi da questo punto di vista.

L'ha fatto Fanfani, lo fece La Pira, l'ha fatto in maniera più pregnante anche perché muoveva interessi economici importanti Mattei, poi Craxi, che fu considerato sempre un amico d'Israele però ruppe in occasione della crisi dell'Achille Lauro e ruppe cogli americani in occasione della dichiarazione di Sigonella.

Quindi con una parola che metterei tra virgolette, sono le “indiscipline” nei confronti degli Stati Uniti.

Dobbiamo ricordare anche Moro con i contrasti anche pesanti che ebbe con Kissinger, proprio su tutta la politica mediorientale.

La questione era, quindi, nella cautela che si doveva avere all’interno di un sistema di allarme internazionale dove la neutralità poteva essere considerata come una parola propagandistica priva di riflessi politici ed economici immediati.

*Quanto può aver influito, a suo giudizio, nell’amplificazione di rancori e di giudizi negativi nei confronti di Mattei la sua volontà di stringere accordi commerciali per sfruttare le risorse petrolifere dell’allora URSS?*

Anche quegli accordi furono molto contrastati. Recentemente ho letto alcuni rapporti riservati su quel periodo in cui Mattei fece accordi con Kossighin. Questi accordi furono aspramente contestati.

Se poi consideriamo tutte insieme queste “indiscipline”, è chiaro che tutti questi personaggi sono stati tutti personaggi che hanno avuto ostilità da parte dei servizi, da parte dei governi, ecc..

Non è un caso che quando è stato ucciso Mattei tutti pensarono alle Sette Sorelle. Quando fu assassinato Moro ci fu un coro di sospetti; quando è stato processato Andreotti anche lì si disse che c’era la mano della mafia, che i pentiti venivano dall’America; quando fu processato Craxi si parlò della “manina” degli USA.

Tutto questo perché questi personaggi hanno avuto una posizione di rottura, d’indipendenza rispetto alle direttive fondamentali dello schieramento di alleanze internazionali al quale si apparteneva. Ora siccome su questi processi si sono scritte tonnellate di carte, sulle B.R. sui pentiti e quant’altro ci sono sempre le facce diverse della realtà ma è molto difficile tirare fuori da questo contesto delle autentiche certezze.

*In merito alla tragica fine di Enrico Mattei sono state avanzate molte ipotesi: per ora, grazie all’inchiesta del PM Calia e alle sue risultanze, siamo certi soltanto che Mattei fu assassinato. Quali sono le sue personali valutazioni in merito?*

E' difficile farsi un'opinione in merito.

L'opera di Mattei, come ho già ricordato, è stata di un tale urto contro certi interessi che mi rendo conto che abbia potuto incorrere anche nell'opera di servizi e di forze che non hanno esitato a ricorrere all'omicidio o alla simulazione di un incidente.

Il sospetto è di fondo. Il problema è la prova. Ancora oggi questo sospetto ce l'ho ma bisognerebbe capire anche chi ha armato la mano assassina: si è parlato di Cefis, si è parlato di Verzotto, si è parlato di Guarrasi, si è parlato di Fanfani addirittura, si è parlato della CIA e del Mossad.

La cosa di cui bisogna tenere conto, tuttavia, è proprio perché sono questioni di estrema delicatezza è che fino a quando non acquisiremo la prova relativa alla mano che ha determinato la morte di Mattei saremo costretti a muoverci sempre in mezzo a delle ipotesi, ragionevoli, come si diceva un tempo, ma pur sempre ipotesi.

*Tra le varie tesi a proposito dei mandanti dell'omicidio Mattei, si va da chi avanza l'intervento dei servizi segreti stranieri, l'OAS, il Mossad o la CIA, o chi individua nelle Sette Sorelle i mandanti del sabotaggio o chi spiega in una faida di potere all'interno dell'ENI la fine del proprio presidente per mano della mafia (vedi rivelazioni del pentito Buscetta) a vantaggio di chi effettivamente gli succedette e cioè Eugenio Cefis: qual è la sua personale opinione in merito?*

Siccome si tratta di tutte tesi verosimili tra verità e verosimiglianza decide la prova. Che la politica dell'ENI cambiò dopo la morte di Mattei non c'è dubbio; che le Sette Sorelle ne avevano avuto un danno dalla politica di Mattei, non c'è dubbio; che ci siano stati interessi politici nazionali e internazionali non c'è dubbio, siccome Mattei aveva puntato vari interessi, tutto è verosimile.

Tuttavia è avventuroso sposare una tesi che non sia suffragata da una prova, da una sentenza.

*Senatore Macaluso, Ella è stato cosciente di Vito Guarrasi: in occasione delle indagini che furono espletate a proposito del sequestro De Mauro, l'avvocato Guarrasi fu coinvolto in una serie di*

*illusioni poco edificanti: che ricordo ha personalmente del Guarrasi?*

Ho conosciuto bene Guarrasi. Ho già raccontato, anche in altre occasioni, in quali circostanze ho conosciuto l'avvocato Guarrasi.

Nel 1946 ero segretario della Camera del Lavoro di Caltanissetta e, in quel periodo, eravamo nel 1946, c'erano le lotte per l'occupazione delle terre con uno scontro violento con i gabelloti mafiosi che avevano i loro feudi a Villalba, Mussumeli e Tabia, zone di mafia.

Ad un certo punto di questo scontro, il segretario regionale del PCI, che allora era Girolamo Li Causi, mi disse che avrei dovuto recarmi a Palermo perché i Lanza, che erano i feudatari di quelle zone e, in particolare, uno dei fratelli, Galvano, volevano stipulare un accordo con le Cooperative sindacali nostre ed estromettere Calogero Vizzini, Genco Russo e tutti gli altri del gotha mafioso di allora, che erano tutti gabelloti.

Io andai a Palermo e cominciarono le trattative con questo giovane principe Galvano Lanza, che era assistito dall'avvocato Vito Guarrasi, nello studio del suocero di Guarrasi in Via Discesa dei Giudici. Avevo ventidue anni, andai a questo appuntamento e lì conobbi Vito Guarrasi, il quale portò a compimento per conto dei Lanza l'accordo con noi che determinò l'estromissione dei gabelloti mafiosi che avevano tutti i contratti scaduti e il nostro avvicendamento che, peraltro, poi non fu possibile fare perché misero agli ingressi delle terre le mitragliatrici, sparando a chiunque tentasse di entrare e scatenando un'autentica guerra.

Il principe Galvano, finita la trattativa, ebbe il coraggio di dirmi: "Macaluso se la veda lei, io me ne vado a Londra!..."

Guarrasi fu candidato alle elezioni del 1948 nel Fronte Popolare nelle liste Democrazia del Lavoro con Nasi. Quando andai a fare il segretario della CGIL, nel 1947, lo incontrai di nuovo perché lui come amministratore dei Lanza amministrava la miniera Trompia di Riesi, la più grande miniera esistente in quel territorio con più di 1500 operai.

Quindi l'ho incontrato nel corso della contrattazione.

Egli ruppe, perciò, l'Associazione Mineraria, che era formata dalla mafia, attraverso Calogero Vizzini, dal deputato democristiano Calogero Volpe, che uscì da lì in polemica con Vizzini.

Egli, dunque, dimostrò di avere una forte vocazione antimafiosa. Formò il partito radicale insieme a Eugenio Scalfari e a Leopoldo Piccardi.

Quando ci fu “l’operazione Milazzo”, nel 1958, lo stesso Milazzo lo prese come suo collaboratore e lo fece segretario della programmazione del piano di lavoro.

E andò a Palazzo dei Normanni...

Cos’era avvenuto? Uno degli atti che fece Milazzo, anche stimolato dallo stesso Guarrasi e soprattutto dal presidente della Sicilindustrie che era l’ingegner Lacavera, fu l’accordo con l’ENI.

Dalle concessioni che erano state date dai precedenti governi si comprendeva che c’era un vero e proprio veto nei confronti dell’ENI.

Il governo Milazzo ruppe questo veto e diede le concessioni a Mattei per Gela e per il gas in provincia di Enna.

A causa di ciò Luigi Sturzo scomunicò uno dei suoi migliori allievi e cioè Milazzo stesso. Proprio per questo Mattei s’innamorò dell’intelligenza dell’avvocato Guarrasi e lo assunse come avvocato dell’ENI.

Quindi egli diventò avvocato consulente dell’ENI e questa situazione continuò anche dopo la caduta del governo Milazzo.

Il governo regionale D’Angelo era nemico di Guarrasi.

E’ vero che gli intrecci non mancarono perché, nel frattempo, nacque l’Ente Minerario Siciliano, si affermò la figura di Verzotto che era stato uomo di Mattei, Segretario regionale della DC, un veneto intricato in mille affari.

Il mio ricordo, quindi, si ferma al 1962, perché in quell’anno lasciai la Sicilia per venire qui a Roma alla Segreteria Nazionale del Partito.

Il mio rapporto con Guarrasi si ferma per un motivo ben preciso ed è un motivo politico. Egli, infatti, dopo aver fatto il consulente per il governo Milazzo, si mise a fare il consulente per tutti gli altri Presidenti della Regione Sicilia che seguirono.

Era un uomo particolarmente intelligente, era un avvocato molto preparato e il suo studio diventò il luogo di connessione dei rapporti tra il mondo politico e imprenditoriale della Sicilia e tutte le altre società imprenditoriali italiane coi rispettivi personaggi in cerca d’affari.

Personalmente, comunque, se dovessi dare un giudizio non ritengo che lui abbia potuto avere un ruolo nell’uccisione di Mattei.

Dico questo perché dopo la morte di Mattei, il suo successore, Cefis, continuò ad avere come suo consulente Guarrasi. Quindi non credo alla complicità di Guarrasi in questo crimine.



Egli era, ripeto, un uomo molto abile, un uomo di potere. Si mise dentro il sistema della DC e dei rapporti con le grandi imprese. Ma che abbia potuto avere un ruolo in un tipo d'intrigo criminale quale l'assassinio di Mattei, non lo credo.

Ebbe una presenza attiva in altri tipi d'intrighi, quelli relativi a governare con leggi che venivano di volta in volta modificate per servire ben precisi interessi.

Che fosse stata usata la mafia non lo escludo perché come “braccio” non c'è dubbio che il potere che aveva fin d'allora la mafia era un potere penetrante, che poteva permettergli di penetrare negli aeroporti e non mi stupirei se qualcuno di quei mafiosi fosse penetrato in un aeroporto per fare un attentato perché la mafia, già allora, non era più quella dei contadini analfabeti, dei Riina, ma era anche quella dei colletti bianchi, bianchissimi, degli architetti, dei tecnici.

Personalmente, però, escluderei, anche per come l'ho conosciuto umanamente, un coinvolgimento del Guarrasi in questa faccenda anche se le sue frequentazioni erano molto eterogenee.....

*Quale strada suggerirebbe di intraprendere per fare luce sugli esecutori materiali dell'omicidio Mattei ad uno storico che a distanza di tanti anni ancora oggi vuol sapere la verità?*

Ritengo sia molto difficile sapere la verità anche a causa del tempo che passa e “scolorisce tutto”. In queste vicende se non si procede subito più il tempo passa e più diventa tutto più difficile. A meno che, servendosi delle nuove tecnologie d'accertamento, la moderna criminologia non possa trovare ulteriori e importanti riscontri come, peraltro, sta accadendo per altri importanti processi in questo periodo (ad esempio il delitto di via Poma).

A me pare difficile una ricostruzione di questa vicenda che non sia una ricostruzione di “quadro”, di “scenario” e collocarla dentro quegli scenari.

Mattei era un uomo forte e in quel momento si batteva per un cambiamento e tutte le altre forze nazionali e internazionali, l'establishment, volevano impedirgli quel cambiamento.

Il mio consiglio è quello anche di lasciare al lettore la scelta e

l'analisi dello scenario Mattei.

*Se volessimo riprendere tutto quello che c'è di positivo nell'Europeismo di Mattei, di Moro, di Craxi e di Enrico Berlinguer, da dove si potrebbe ripartire?*

Penso che oggi il mondo sia profondamente cambiato rispetto a questi personaggi. Non c'è più l'URSS, non c'è più la Guerra Fredda. C'è la guerra per l'energia, per l'acqua, per l'alimentazione. I temi nuovi sono la globalizzazione, la finanziarizzazione che sono tutti temi nuovi per lo sviluppo anche perché il mondo della politica è completamente cambiato.

Non ci sono più i due blocchi.

Ma si stanno sviluppando nuove potenze: la Cina, l'India, il Brasile, la stessa America latina non è più il "cortile" degli USA.

Il mondo, quindi, è cambiato, non è più quello di Mattei, di Moro, di Berlinguer. Di queste persone bisogna raccogliere un'idea centrale: Berlinguer parlò di un governo mondiale, oggi i problemi se non si governano a livello mondiale non sono più governabili.

Del resto, la crisi finanziaria l'ha dimostrato. Puoi mettere dei tamponi, ma se vuoi governare i problemi finanziari, i problemi dell'approvvigionamento in merito alle risorse energetiche, alla fame del mondo, agli squilibri crescenti, ai problemi dell'acqua, dovresti avere un governo mondiale.

L'esempio che questi uomini hanno dato è stato nell'aver rotto degli schemi e nel non aver accettato l'esistente, nel dire che bisogna andare oltre l'esistente e che l'esistente non è il meglio cercando nuove forme di rapporti nel mondo.

Moro, Mattei, Berlinguer hanno dato questo grande esempio: non accontentarsi rassegnandosi allo stato di cose esistenti, ma tentare continuamente di migliorarlo.

Tutto ciò in un periodo dove l'aut-aut era forte: o stavi dalla parte di un'idea o di un'altra, o dalla parte della NATO o del Patto di Varsavia.

Poi, finita quest'epoca, siamo andati nell'epoca della potenza unica, laddove tutti dovevano sottostare agli USA.

Ora il mondo si sta molto articolando, e questa grande lezione lasciataci da Mattei è quella di pensare che il mondo che vediamo non sia il migliore, ma si debba cambiarlo non rassegnandoci mai ad accettarlo passivamente.



Roma, 23 marzo 2010. Il senatore Emanuele Macaluso con Alberto Marino

## BIBLIOGRAFIA

ACCORINTI Giuseppe, Enrico Mattei. Una vita contro la dipendenza energetica italiana, Edizione Macca, Matelica (MC) 2006

ACCORINTI Giuseppe, Quando Mattei era l'impresa energetica - io c'ero, Halley Editrice, Matelica (MC)

ARCURI Camillo, Colpo di Stato. Storia vera di una inchiesta censurata. Il racconto del golpe Borghese, il caso Mattei e la morte di De Mauro, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2004

ARLACCHI Pino, Addio Cosa Nostra, Rizzoli, Milano 1994

BAGNATO Bruna, Petrolio e politica. Mattei in Marocco, Edizioni Polistampa, Firenze 2004

BAZZOLI Luigi-RENTI Riccardo, Il miracolo Mattei, Rizzoli Editore, Milano 1994

BELLINI Fulvio-PREVIDI Alessandro, L'assassinio di Enrico Mattei, Selene Edizioni, Milano 1970

BERTA Giuseppe, L'Italia delle fabbriche. La parabola dell'industrialismo nel Novecento, Edizioni Il Mulino, Bologna 2009

BERTONE Ugo, Capitalisti d'Italia, Boroli Editore, Novara 20303

BESCA Cesario, Le verità nel pozzo, Edizioni Cannarsa, Vasto (CH) 2001

BRANCATI Salvatore, Enrico Mattei? Un pescatore di trote..., Renzo e Rean Mazzone Editori, Palermo 1997

BUFALARI Giuseppe, Pezzo da novanta. Due secoli di Mafia, Bompiani Editore, milano 1973

CARMINIANI Cesare, Lo scandalo del petrolio, Edizioni Laterza, Roma 1956

CARLI Guido, Cinquant'anni di vita italiana, Editori Laterza, Bari 1993

CENTINI Massimo, Misteri d'Italia, Newton Compton Editori, Roma 2006

COLITTI M., I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia, Edizioni Angeli, Milano 1984

D'ELIA Gianni, Il petrolio delle stragi, Edizioni Effigie, Milano 2006

DE SANCTIS Riccardo, Delitto al potere. Controinchiesta, Edizioni Samonà e Savelli, Roma 1972

DOW Votaw, Il cane a sei zampe. Mattei e l'ENI. Saggio sul potere, Feltrinelli, Milano 1965

- EMILIANI Vittorio, Gli anni del “Giorno”. Il quotidiano del signor Mattei, Baldini & Castoldi, Milano 1998
- GALLI Giorgio, Enrico Mattei: petrolio e complotto italiano, Baldini & Castoldi, Dalai Editore, Milano 1987
- GHEDA P. e altri, Enrico Mattei. Il comandante partigiano, l’uomo politico, il manager di Stato, BFS Edizioni, Ferrara 2007
- H.FRANKEL Paul, Petrolio e potere. Enrico Mattei, La Nuova Italia, Firenze 1970
- LI VIGNI Benito, Il caso Mattei. Un giallo italiano, Editori Riuniti, Roma 2003
- LI VIGNI Benito, In nome del petrolio, Editori Riuniti, Roma 1984
- LI VIGNI Benito, La grande sfida. Mattei, il petrolio e la politica, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1996
- LI VIGNI Benito, Omicidi eccellenti, Tullio Pironti Editore, Napoli 1995
- MAUGERI Leonardo, L’arma del petrolio. Questione petrolifera, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei, Loggia de’ Lanzi Editore, Firenze 1994
- MOFFA Claudio (a cura di), Enrico Mattei contro l’arrembaggio al petrolio e al metano, Edizioni Aracne, Roma 2006
- OTTONE Piero, Il gioco dei potenti, Edizioni Lonfanese, Milano 1985
- PACUS Stanislao, G eni TALIA. Storie su undici presidenti ENI, AGE, Reggio Emilia 1991
- PERRONE Nico, Giallo Mattei, Edizioni Stampa Alternativa, Roma 1999
- PERRONE Nico, Mattei. Il nemico italiano. Politica e morte del Presidente dell’ENI attraverso i documenti segreti, Edizione Leonardo-Mondadori, Milano 1989
- PERRONE Nico, Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e politica dell’ENI, Gamberetti Editrice, Roma 1985
- PERRONE Nico, Perché uccisero Enrico Mattei. Petrolio e guerra fredda nel primo grande delitto italiano, L’Unità Libri, Roma 2006
- PIETRA Italo, Mattei. La pecora nera, SugarCo Edizioni, Milano 1987
- PREDA Gianna, Il chi è del “Borghese”, Le Edizioni del Borghese, Roma 1962
- ROSI Francesco-SCALFARI Eugenio, Il caso Mattei: un “corsaro2 al servizio della repubblica, Cappelli Editore, Firenze 1972

SCALFARI Eugenio-TURANI Giuseppe, Razza padrona. Storia della borghesia di Stato, Feltrinelli, Milano 1974

STEIMETZ Giorgio, Questo è Cefis. L'altra faccia dell'onorato presidente, Effigie Edizioni, Milano 2010

TONINI Alberto, Il sogno proibito. Mattei, il petrolio arabo e le "Sette Sorelle", Edizioni Polistampa, Firenze 2003

TRECCIOLA Antonio, Enrico Mattei. 1953-1962, Scritti e discorsi, Fondazione Mattei, Matelica (MC) 1992

TURONE Sergio, Corrotti e corruttori. Dall'Unità d'Italia alla P2, Edizione Laterza, Milano 1984

## **RIVISTE**

'Civitas', Roma, luglio-settembre 1995, Enrico Mattei: a quarant'anni dalla morte, di Paolo Emilio TAVIANI

Corriere della Sera, Reportages '62, La morte di Enrico Mattei di Enrico DI BELLA

ENI, inserto, Mattei: quell'idea di libertà (testimonianze di Ciriaco De Mita, Giancarlo Pajetta, Bettino Craxi, Flaminio Piccoli)

ENI: un'autobiografia, a cura di Francesco Venanzi e Massimo Faggiani, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1994

Il Marchigiano, 27.10.1972, Dieci anni fa moriva Enrico Mattei di AA.VV.

La Repubblica, 14.11.1994, Così Buscetta svelò il segreto dopo trent'anni di Attilio BOLZONI

L'azione, 31.3.2001, Rivelazioni su Mattei di Egidio MONTEMEZZO

L'Azione, 11.11.2006, L'uomo dal cuore grande di Monsignor Carlo LIBERATI

Libera Informazione, Palermo 10.5.2010, Omicidio Mattei: si ritorna a parlare della "Tigre di Riesi" di Rosario CAUCHI

Libera Informazione, Gela (CL) 9.6.2010, Gela: scomparso Gaetano Ianni di Rosario CAUCHI

Scirocco, Un capitano coraggioso, intervista a Sabino Cassese

Scirocco, Il "Caso Mattei" secondo il cinema, Ancona 2005

Scirocco, Chi era veramente Enrico Mattei?, Ancona 2005

## **ATTI GIUDIZIARI**

Tribunale Civile e Penale di Pavia, Fascicolo n. 2471/62

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Procedimento penale n. 181/84, richieste del Pubblico Ministero

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Pavia, Sezione di Polizia Giudiziaria, Prot.n. 12/159 della Compagnia Carabinieri di Pavia

Ministero della Difesa Aeronautica, Relazione d'inchiesta sull'incidente avvenuto il 27.10.1962, Roma, marzo 1963